Università degli studi di Venezia

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in
Scienze del Testo Letterario
Moderno e Contemporaneo

Il Portogallo: una sconfitta del progetto espansionistico fascista

Relatore
prof.re Rolf Petri

Laureando
Alberto Ragogna

Matricola: 805767

Anno Accademico
2008 / 2009

Indice

1 Introduzione

Si può inserire il salazarismo nell'alveo dei regimi fascisti ? In cosa è accomunato e in cosa si differenzia da essi ? Basandoci sui giudizi di diversi storici che hanno studiato e affrontato il caso, si possono suddividere le diverse posizioni e correnti di pensiero in due blocchi, generalmente riassumibili in chi è tendente a considerare l'*Estado Novo* (questo il nome dato da Salazar alla propria forma di governo) un regime fascista, e chi no. Tra i favorevoli si possono trovare Enzo Collotti, Fernando Rosas e Manuel de Lucena: essi riscontrano come peculiarità fasciste il corporativismo, la presenza di un leader politico super partes, il nazionalismo, l'autoritarismo, l'ampia manovra politica concessa al dittatore, l'esautoramento delle istituzioni elettorali, l'ampio divario tra norma e prassi politica, la matrice antidemocratica e organicistica dello Stato. Ma l'unicità del modello, tale da considerare il salazarismo come un regime autoritario non fascista, è sostenuto da Stanley Payne, Ernst Nolte, António Costa Pinto, Emilio Gentile e Manuel Braga da Cruz: questi storici sostengono invece come nel caso portoghese vi siano certi elementi quali la scarsa mobilitazione e partecipazione politica delle masse, la pochezza dell'esperienza del reducismo dal primo conflitto mondiale, la mancanza di un'ideologia antimarxista, il conservatorismo, la figura del dittatore poco carismatica, l'assenza di milizie armate, la pesante ingerenza della Chiesa, la debolezza del partito unico e l'estromissione dalla scena nazionale del gruppo populista e d'ispirazione fascista del *Nacional/Sindicalismo* che non permetterebbero di classificare l'*Estado Novo* come un movimento fascista bensì di considerarlo come un movimento nazionalista autoritario, o al più come una dittatura di governo (Braga da Cruz, 1988)[1].
In questa sede cercherò di inserirmi nel dibattito, affrontando il problema che in questi ultimi decenni ha visto diversi tentativi di classificare uno dei cosiddetti "fascismi periferici". Sviluppatosi a cavallo degli anni venti e trenta del ventesimo secolo in Portogallo, il salazarismo ha avuto la peculiarità di essere il regime autoritario più duraturo in Europa nell'età moderna. La domanda che ci si pone, in virtù degli inevitabili confronti con modelli affini apparsi e presenti nel vecchio continente nell'arco di pochi anni, è la seguente: si può considerare il salazarismo come un movimento politico e ideologico affine al fascismo ? Che rapporti diretti ha avuto con il modello autoritario italiano, al quale nella Costituzione e nell'ideologia lo si prese come riferimento?
Sempre in questa sede si cercherà di andare più a fondo nel problema, di considerare l'*Estado Novo* non solo come una dittatura di stampo cattolico che prendeva come modello il fascismo italiano: in questo testo si analizzerà il rapporto di stima/distacco che Salazar ebbe nei confronti del fascismo, e come quest'ultimo provò in tutti i modi a far entrare nella propria orbita politica la nazione lusitana, senza riuscirci.

---

1 Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna 2008, p. 13.

2 Comparsa di ideali fascisti e autoritari in Portogallo: dalla crisi della Monarchia Liberale alla caduta della Prima Repubblica

L'*Estado Novo* portoghese è figlio di un lungo processo di deterioramento delle istituzioni politiche che ha interessato la nazione lusitana dalla fine dell'ottocento in poi: fu da quel momento che la monarchia liberale retta dalla dinastia dei Bragança entrò in crisi e, in seguito a una escalation di fattori che ne fece precipitare il consenso tra le masse popolari, venne detronizzata da una rivoluzione. Da questa nacque la Prima Repubblica, che ebbe breve e travagliata vita, fino a quando nel 1926 un pronunciamento militare rovesciò definitivamente il sistema liberale: seguì un breve periodo di assestamento fino al 1933, anno in cui António de Oliveira Salazar ottenne la presidenza del Consiglio e diede vita a un regime autoritario che durò sino al 1974.

2.1 Dall'instaurazione della Monarchia Costituzionale all'avvento della Prima Repubblica

La Monarchia Costituzionale portoghese nacque nel 1834, come figlia di una lunga guerra civile che interessò la nazione dopo il primo pronunciamento del 1820 in seguito allo scoppio in Spagna e in altri paesi d'Europa dei moti liberali. Essa si contrappose ai regimi autoritari della Santa Alleanza, ed entrò a far parte della Quadruplice Alleanza formata da Francia, Gran Bretagna e Spagna. La reggenza venne affidata a Don Fernando II, che si trovò a gestire un paese basato su un complicato sistema di notabilato (*caciquismo*). Questa casta, formata da un'oligarchia di agrari, mercanti e banchieri, era assai influente tra i ceti popolari dato che rappresentavano il potere a livello più strettamente locale. Non mancarono i momenti di tensione tra i regnanti e i *caciques*, fino a quando un golpe militare nel 1851 portò a un periodo di stabilità interna (*Regeneração*). Al fine di evitare attriti tra le varie sfere di gestione del potere e i diversi interessi de i vari padronati, venne creato un sistema di alternanza al governo tra due partiti notabili, detti *turnismo* e *rotativismo*[2].
La politica economica del Portogallo si basava sul libero scambio di prodotti agricoli, perlopiù con la Gran Bretagna, da cui si importavano prodotti industriali e manifatturieri. In concomitanza dell'ultimo decennio dell'Ottocento, il sistema capitalistico concorrenziale entrò in crisi con la depressione economica internazionale; ad aggravare la situazione ci fu la passività del re Don Carlos I, il quale sottoscrisse un ultimatum posto dalla Gran Bretagna che costringeva il Portogallo a cedere agli alleati un lembo dei propri possedimenti coloniali tra l'Angola e il Mozambico. La resa incondizionata ai britannici fu la miccia che dette al via ad accese manifestazioni patriottiche, con l'aggiunta della crescita delle rivendicazioni sociali urbane non rappresentate in politica. Difatti in questo periodo si formarono i primi partiti politici moderni (socialista e repubblicano) che incrinarono l'equilibrio instaurato tra monarchia e *caciques*. La *Regeneração* cadde

---

[2] Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945),* Clueb, Bologna 2008, pp. 23-24.

sotto i colpi dell'emergenza sociale, dell'ultimatum posto dagli alleati britannici e della crisi politica, ma al contempo si venne a creare un'occasione unica per la debole borghesia industriale di conquistare il mercato interno dato il corso protezionistico voluto dal governo. In questo periodo, denominato *surto* (ossia slancio), vi furono modesti ma significativi progressi del settore industriale che portarono a una crescita della borghesia urbana e del proletariato. Questi nuovi ceti erano però di fatto esclusi dalla rappresentanza politica al governo, andando a ingrossare le file dell'opposizione repubblicana e socialista. Il rifiuto da parte delle oligarchie di accogliere i nuovi schieramenti politici, unito all'impossibilità di neutralizzare gli avversari tramite la semplice repressione, furono alla base della rivoluzione che il 5 ottobre 1910 abbatté la monarchia dei Bragança. A guidare la rivolta furono la piccola borghesia urbana, il proletariato industriale e le élites massoniche, con l'esercito e le lobby oligarchiche che – sfiduciate dall'instabilità e dall'inefficacia delle misure prese dal re - abbandonarono la casa reale al loro destino.

2.2 Dai primi atti della Prima Repubblica alla fine della Grande Guerra

Il nuovo corso liberal-repubblicano si propose di imprimere una decisa modernizzazione industriale, imporre il suffragio universale e laicizzare la nazione; ma la storia della Prima Repubblica fu una vicenda basata sui tanti buoni propositi, un “vorrei ma non posso” che da subito provocò uno scollamento tra la vita politica e le reali condizioni sociali della popolazione, sentitasi costantemente tradita dalle promesse non mantenute a tal punto da portare a un fatale disinteressamento alle questioni sociali che si sarebbe ripercosso per diversi decenni.
Il primo passo compiuto dal nuovo corso fu la promulgazione nell'aprile del 1911 della *Lei da Separação do Estado das Igrejas*[3]: con essa i repubblicani cercarono di modernizzare la società imponendo la separazione tra Stato e Chiesa, confiscando i beni di quest'ultima e attuando una politica di netta laicizzazione. Ma il passo si rivelò troppo grande per uno stato in cui le istituzioni cattoliche ebbero sempre un grande peso nella vita sociale, e alla lunga deleterio per gli stessi repubblicani. L'azione venne vista dai *caciques* e da buona parte della popolazione delle campagne come l'inizio di una politica anticlericale, cosa che valse la perdita di parte del consenso nelle zone rurali.
La maggioranza della coalizione, composta principalmente dal *Partido Democrático,* cercò di ottenere l'appoggio delle lobbies mercantili e agrarie, ma queste rifiutarono sostenendo di non avere un'adeguata rappresentanza politica. Assenti strade e ferrovie, mancava carbone e ferro con cui alimentare il lavoro in fabbrica, l'imbarazzante divario tra import-export, misere condizioni sociali della popolazione rurale che rappresentava quasi l'80 per cento della nazione, disoccupazione, problemi di approvvigionamento tra città e campagna: questi erano i problemi all'ordine del giorno con cui il governo si dovette confrontare per tutti i sedici anni di durata della repubblica. Pian piano si deteriorò il rapporto con le classi popolari, deluse dal continuo rinvio di una riforma elettorale che gli stessi democratici ebbero paura di

[3] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 27.

applicare, dato che con l'allargamento del censo sarebbe quasi certamente venuta meno la maggioranza del governo. Il proletariato industriale era esiguo e il partito socialista non ebbe che una presenza irrilevante alla camera, mentre la popolazione rurale fu sempre tagliata fuori dalle questioni politiche. In sostanza, il regime liberal-repubblicano non riuscì a sdoganarsi al di fuori delle aule del parlamento[4]. Il governo dal canto suo non si rivelò mai stabile, andando in stallo allorquando all'interno di esso si scontrarono due correnti avverse tra chi voleva uno stato propriamente liberale e chi propendeva per uno stato forte e interventista.
La spaccatura si riflesse quando scoppiò la Prima guerra mondiale. In Portogallo il dibattito relativo all'ingresso in guerra mondiale è grande: da un lato vi furono infatti i liberali propensi a schierarsi con l'Intesa (Italia, Gran Bretagna, Francia), dall'altro lato le frange conservatrici propense o al non intervento o, addirittura, a un intervento insieme agli Imperi centrali (Germania e Austria-Ungheria). Il governo decise di entrare in guerra nel marzo del 1916 al fianco dell'Intesa, al fine di difendere gli immensi possedimenti coloniali, ma presto la scelta si rivelò un azzardo visto l'andamento degli eventi bellici. Alle ripetute sconfitte militari si sommarono la riduzione delle importazioni, l'inflazione, il razionamento dei viveri[5]. L'intervento bellico, deciso da un *Partido Democrático* in crescente difficoltà e stretto nella morsa tra una destra conservatrice sempre più antidemocratica e un forte movimento di lavoratori a sinistra, si rivelò tanto più sconsiderato in quanto era stato deciso contro il parere dello Stato maggiore dell'esercito. Il 5 dicembre 1917 la situazione interna precipitò: con l'aiuto di alcuni militari contrari all'intervento e con l'appoggio esterno della Gran Bretagna, Sidónio Pais guidò un insurrezione interessata a favorire un governo stabile con un largo consenso tra la popolazione stremata. Ex militare e professore universitario convertitosi alla vita politica, Sidónio Pais diresse il colpo di stato con un semplice slogan: ritirare il Portogallo dalla guerra. Nel suo breve esperimento politico, introdusse queste varianti: presidenzialismo populista, limitazione all'attività dei partiti repubblicani, riforma della legge elettorale con la promessa del suffragio universale, abbozzo di una costituzione corporativa, tentativo di fare confluire tutti i partiti conservatori in uno solo, scioglimento dei sindacati, politica improntata “all'antiplutocrazia”, alla lotta contro le oligarchie e a un diffuso nazionalismo. Uomo carismatico, con la sua esperienza si pose ai posteri come precorritore di un concreto e autentico governo autoritario. Da questo esperimento, diversi movimenti simili salirono alla ribalta di lì a pochi anni[6]. Valorizzazione della patria, leadership carismatica e plebiscitaria, antipopulista: la breve stagione sidonista lasciò un segno profondo nell'elaborazione ideologica della destra lusitana tra gli anni venti e trenta. Fu il primo campanello d'allarme per un regime liberal-repubblicano sempre più delegittimato.

[4] António Costa Pinto, *Come muore una democrazia: il caso del Portogallo (1917-1926)*, Nuova Storia Contemporanea, 1999, pp. 79-102.
[5] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 26.
[6] António Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo: 1914-1945,* Antonio Pellicani, Roma 2001, pp. 67-68.

2.3 Delegittimazione del governo: l'operato della stampa alla vigilia del colpo di stato

Con la morte di Sidónio Pais, assassinato nel 1918 per mano di un sindacalista rurale (ma alle spalle tramava una cospirazione orchestrata dalla loggia massonica), il paese precipitò nel caos della guerra civile: scoppiò una rivolta a nord e il 19 gennaio 1919 venne proclamata un'effimera monarchia da parte del colonnello Henrique Mitchell da Paiva Couceiro con l'appoggio della giunta militare di Porto. A loro volta i repubblicani mobilitarono i ceti urbani e ottennero la neutralità dei militari: così il 13 febbraio dello stesso anno i democratici ebbero la meglio sui rivoltosi e ripristinarono il regime costituzionale[7].
Fatta tornare la calma nel paese, il regime liberal-repubblicano si trovava a dover fare i conti con una fiducia minata alle fondamenta e gli attacchi violentissimi provenienti dalla stampa; proprio quest'ultima ebbe un ruolo fondamentale per defenestrare il sistema democratico, inculcando all'alta e media borghesia l'idea di un ineluttabile svolta autoritaria e promuovendo e facendo prevalere una differente visione politica.
Negli anni Venti, in Portogallo vi erano due quotidiani, retti da altrettanti gruppi finanziari estremamente influenti a livello economico e politico, che si spartivano la esigua fetta di lettorato della nazione: "O Século" e "Diário de Notícias".
Il primo era posseduto dall'*União dos Interesses Economicos* (Uie), confederazione industriale molto influente nella destra antidemocratica. Il "Diário de Notícias" invece era finanziato dalla *Companhia Industrial de Portugal e Colónias* (detta Moagem), la maggiore industria nazionale che deteneva il monopolio delle attività legate alla lavorazione del pane e della farina[8].
Il primo a schierarsi contro la repubblica fu "O Século": il giornale venne acquistato da Alfredo da Silva, proprietario di un gruppo finanziario attivo nel campo bancario, dei commerci e del tabacco nonché cospiratore del regime liberale. Tra le sue firme più illustri troviamo Cunha Leal, ex militante all'opposizione del *Partido Republicano Nacionalista* e fervente ammiratore del sidonismo. In una serie di articoli proponeva una svolta autoritaria per porre fine ai problemi statali e alle occupazioni degli operai (una costante nel biennio 1919-1921). L'Uie propose di affiancare ai deputati del parlamento una serie di rappresentanti delle forze padronali e industriali non eletti: era un chiaro segnale di sfiducia nei confronti delle forze democratiche, nonché l'embrione di una svolta autoritaria. Difatti, a chi dell'opposizione indicava come soluzione all'impasse parlamentare quella di allargare il censo elettorale per destrutturare le rete clientelare del *Partido Demócratico*, l'Uie contrapponeva invece l'esigenza di imprimere una linea autoritaria alla repubblica: tra le soluzioni suggerite, formare un governo tecnocratico e attuare una rigida riforma economica abolendo il conflitto di classe e stipulando un patto di difesa degli interessi personali padronali[9].
Il 18 aprile del 1925 avvenne un tentativo di colpo di stato da parte dei Fifis (così

---

[7] António Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo: 1914-1945,* Antonio Pellicani, Roma 2001, p.68.

[8] Goffredo Adinolfi, *Ai confini del fascismo: propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944),* Franco Angeli, Milano 2007, pp. 24-25.

[9] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 27.

detto dal nome dei due leader cospiratori, Filomeno da Câmara e Fidelino de Figueiredo[10]): le indagini successive dimostrarono che c'era un legame diretto tra i militari rivoltosi e l'Uie, nel frattempo diventato il principale veicolo di propaganda dell'associazione padronale latifondista. Nonostante il pericolo corso, il governo punì piuttosto blandamente la testata giornalistica con la sola sospensione per qualche settimana, con l'accusa di campagna antidemocratica. Riorganizzatasi, l'Uie passò dalle parole ai fatti, mettendo in piedi un proprio partito per partecipare alle elezioni parlamentari del 1925 e preparare così il campo a una svolta autoritaria: nel frattempo, tra le colonne del giornale si attuava una pesante campagna di delegittimazione del regime liberale promuovendo i propri candidati. Le elezioni però si rivelarono un fallimento (solo quattro i deputati eletti[11]), dimostrando come l'Uie non riuscì a far breccia tra l'opinione pubblica dei ceti più bassi né a scalfire il sistema di alleanze che detenevano i democratici. Intanto "O Século" continuò ad attuare la sua campagna di demonizzazione degli ambienti democratici e delle rivendicazioni operaie. Da questo momento si affacciò in Portogallo lo spettro del "terrore rosso" comunista, con la diffusione della tesi di un complotto architettato dall'Unione Sovietica per imporre il bolscevismo in terra lusitana[12].

E' necessaria una breve digressione per spiegare la storia del partito comunista in Portogallo. A differenza dei movimenti affini nel resto d'Europa, nati a sinistra come radicalizzazione del movimento socialista, il *Partido Comunista Português* (Pcp, fondato nel 1921) traeva le sue origini dall'anarco-sindacalismo[13]. Quest'ultimo aveva egemonizzato il sindacalismo lusitano della Prima Repubblica prima con la *União Operaria Nacional*, dal 1919 in poi con la *Confederaçao Geral do Trabalho* dando vita a continui scioperi e manifestazioni all'alba degli anni Venti. Approssimatosi all'Internazionale nel 1923, il Pcp si distinse per una forte divaricazione tra le istanze locali e le direttive di Mosca: le conseguenze furono la perdita di buona parte dei militanti e l'inasprimento della rivalità con i quadri anarchici e socialisti. A peggiorare la reputazione dell'opposizione di sinistra vi fu nel 1925 l'attentato al capo della polizia di Lisbona Ferreira do Amaral, ad opera della frangia estremista *Legião Vermelha*[14]. Questo stato di profonda disorganizzazione impedì di attuare un efficace opposizione al golpe del 1926, cosa che permette di comprendere perché non ci fu una resistenza operaia al colpo di stato militare.

Nel frattempo, nonostante il *Partido Demócratico* fosse uscito vincitore dalle elezioni presidenziali del 1925, il suo consenso tra la stampa si trovava ai minimi termini. Il conteggio dei voti si rivelò una farsa dato il limitato diritto alla partecipazione elettorale (non votavano gli analfabeti e le donne) e il diffusissimo malcostume dei favori clientelari. C'era il rischio di perdere le colonie africane, alle quali erano state concesse larghe autonomie, entrando in contrasto con gli industriali metropolitani trovatisi privi dei propri mercati; infine il governo aveva dimostrato poco polso nella gestione delle agitazioni sindacali. Venne diffusa la paura che l'URSS stesse finanziando un colpo di stato comunista favorendo una serie di attentati tramite le frange estremiste.

---

[10] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 101.
[11] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 27.
[12] Ivi, p. 28.
[13] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 85.
[14] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p.27.

In seguito al tentato colpo di stato dei Fifis anche il "Diário de Notícias" abbracciò la prospettiva di una svolta autoritaria, abbandonando il governo a sé stesso. La Moagem propose, come soluzione alla crisi industriale e alla minaccia operaia, una soluzione economica darwiniana: per favorire la ristrutturazione produttiva, si sarebbero salvate solo le industrie con bilanci sani destinando al fallimento le ditte compromesse. Naturalmente, per applicare questa soluzione, ci voleva un governo forte, interventista e non influenzato dall'opinione pubblica, tutti requisiti che al momento non si registravano[15].

2.4 L'Autoritarismo nell'ideologia: l'*Integralismo Lusitano*

Alla vigilia del colpo di stato che rovesciò la Prima Repubblica, nonostante tutte le opposizioni conservatrici di destra fossero concordi di rovesciare il regime liberale, non s'era ancora formato un forte partito unico che racchiudesse questa corrente ideologica. L'esempio fascista, salutato con entusiasmo in diversi giornali, era visto come la via ideale per uscire da quel dualismo che vedeva contrapposti il modello economico liberale e il modello comunista.
Se in Portogallo si affermò questa linea di pensiero, tipica ideologia reattiva alla modernizzazione di un paese periferico e poco industrializzato, parte del merito è da attribuire alla stampa. Ma se il "Diário de Notícias" non andava oltre a un semplice interessamento, data la preoccupazione con cui guardava alla politica estera italiana che poteva ambire alle colonie lusitane, ben diverso era l'atteggiamento di "O Século", che intravvedeva nel fascismo l'unico argine da opporre all'avanzata comunista e autentica forza politica in grado di cementare gli animi della nazione.
L'avvento di una forma di corrente reazionaria e autoritaria in Portogallo ha radici profonde e va fatta risalire a un decennio prima. Alla vigilia della prima guerra mondiale un gruppo di giovani monarchici fondò una rivista e un associazione politica definita *Integralismo Lusitano* (Il)[16]: colleghi di università all'accademia di Coimbra, passarono dall'esperienza di un circolo letterario a quella dell'azione politica, in cui alcuni di loro ebbero parte attiva durante le manifestazioni di piazza contro l'insediamento della repubblica l'indomani del 5 ottobre 1910. Gli affiliati che scelsero la via dell'esilio, una volta tornati in Portogallo, fondarono il movimento che fino al 1916 sarebbe stato rappresentato unicamente da una rivista dottrinaria, sotto la direzione ideologica di António Sardinha e Rolão Preto.
Nel 1916, quando il Portogallo scese in guerra a fianco degli Alleati, l'Il si organizzò in un vero e proprio movimento diffondendo il suo programma politico. Il progetto intendeva instaurare una monarchia corporativa, antiliberale, decentrizzata e tradizionalista – lasciando un impronta intellettuale importante nel campo culturale lusitano, dato che si posero le basi per un nazionalismo reazionario, dopo aver creato un'immagine storica della società lusitana come organica e corporativa (sul modello di un idillio medievale, che il liberalismo dell'Ottocento avrebbe distrutto)[17].
I primi iscritti all'Il s'inserivano nel filone del nazionalismo letterario a cavallo del

15 Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p.28.
16 Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 29.
17 Ivi, p. 30.

diciannovesimo e ventesimo secolo; figli di latifondisti dell'Alentejo, si fecero riconoscere per un atteggiamento intellettuale elitario. Rimasti spiazzati dalla rivoluzione del 1910, da quel momento divennero gruppo ideologico: la repubblica per loro era la comparsa della plebe, rappresentata dai ceti sociali urbani, in politica. L'Il così si fratturò in due gruppi: tra chi si arruolò nelle milizie volontarie a combattere il nuovo ordine costituito, e chi scelse la via dell'esilio.
Tornati dall'esilio volontario all'inizio del primo conflitto mondiale, l'Il sorse come gruppo ideologico e culturale nel 1914. Prima preoccupazione del neonato movimento era dare legittimità storica alla corrente di pensiero, inserirla in un contesto del passato nazionale, dandogli attendibilità e attraendo élite intellettuali.
Nel 1915 Sardinha diede alle stampe *O Valor da Raça*, libello che arriva a teorizzare un nazionalismo razzista indicando nell'Homo Atlanticus la base della razza portoghese e a evocare l'operato di una nuova Inquisizione in modo da estirpare la presunta minaccia ebraica. Nel 1917 lo stesso Sardinha pubblicò *As Duas Raças*, libro in cui sostenne come la settecentesca abolizione della distinzione tra cattolici ed ebrei convertiti (chiamati spregiativamente *marranos*) avesse portato alla lenta e progressiva conquista dello Stato da parte degli ebrei. C'è da dire che l'antisemitismo ebbe ampia diffusione negli ambienti del fondamentalismo cattolico in contrapposizione all'anticlericalismo repubblicano. Ad esempio, il poeta Mário de Saa interpretò la politica portoghese degli anni Venti come una lotta tra razze che vedeva affrontarsi i conservatori cattolici contro i repubblicani massoni, che nient'altro erano che ebrei convertiti[18].
Il nazionalismo tradizionalista dell'Il vedeva nel Portogallo medievale la maggior espressione della società lusitana: rurale, autonomista, artigianale. Nella rivista "Nação Portuguesa", Pequito Rebelo – uno dei fondatori dell'Il - così sintetizzava il programma integralista: nazione organizzata e divisa gerarchicamente, rappresentanza corporativa dei nuclei tradizionali (famiglia, municipi, professioni) piuttosto che suffragio universale, assemblea nazionale rappresentante delle corporazioni al posto del parlamento, decentramento politico e ruralismo, economia corporativizzata e fine della lotta di classe[19].
Nelle élite culturali e politiche, queste idee iniziarono a circolare con grande interesse, lasciando da parte la restaurazione della monarchia: corporativismo, anticapitalismo di matrice tradizionalista e rurale, sindacalismo organico (prendendo come esempio le contromisure adottate nell'esperienza sidonista), riabilitazione dell'idea di dittatura, abolizione di tutti i meccanismi democratici. Si presero a modello l'antiliberismo tradizionalista, nazionalismo, ruralismo reazionario e il fascismo italiano in un secondo momento, mentre nemici dichiarati divennero il socialismo, comunismo, massoneria e repubblicanesimo anticlericale.
L'Il comunque non divenne mai un solido partito politico organizzato (essa stessa si autodefiniva come una corrente d'opinione), per fattori soggettivi, ideologici, ma anche per la configurazione della scena politica portoghese (suffragio ristretto, egemonia dei democratici e repubblicani) che non permetteva la sopravvivenza di piccoli gruppi di fronte alle grandi coalizioni.
Le stagioni politiche dell'Il furono tre: dalla fondazione nel 1914 all'esperienza

---
18 Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 88.
19 Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 35

sidonista; dal 1918 al 1922, anno di interruzione delle attività in seno al gruppo a causa di una frattura tra gli aderenti; dalla metà degli anni venti alla sua dissoluzione nel 1932 dalla quale prese vita il *Nacional/sindacalismo*[20].
L'Il si organizzò come movimento politico solo in concomitanza della dittatura sidonista, con il leader che affidò vari dicasteri a simpatizzanti o affiliati integralisti (tra cui Rebelo e Sardinha) e ne fece suoi alcuni punti programmatici; nel febbraio del 1917 venne fondato il quotidiano "A Monarquia", che divenne lo strumento propagandistico del movimento, ma non andò oltre a una discreta distribuzione al centro e nord del paese, attirando a sé studenti, latifondisti e la piccola aristocrazia (principali finanziatori delle diverse iniziative dell'Il).
L'estremo dogmatismo dell'Il comportò problemi con gli altri settori conservatori, spesso considerati troppo populisti avendo partecipato alle elezioni parlamentari, tra cui il *Centro Académico de Democracia Cristã* (Cadc) e il *Centro Católico Português* (Ccp, che vedeva tra le sue file un giovanissimo Salazar). Fratture ci furono anche in seno al movimento stesso, tanto che il protrarsi di diverse questioni sospese – in concomitanza con la prematura morte di Sardinha - comportò la sospensione del movimento nel 1922, pochi mesi dopo la fondazione del quotidiano programmatico A Revolução . La questione principale vedeva gli integralisti incerti sul successore al trono nell'ipotetico caso di una restaurazione della monarchia: vi erano due pretendenti, don Miguel II di Bragança e don Duarte Nuno[21]. Altra fonte di discussione all'interno del gruppo era la scelta su quale iniziativa intraprendere al fine di boicottare la repubblica: gli aderenti si divisero tra la rivolta armata e l'esilio,
Lo stallo all'interno del gruppo provocò una scissione: diversi integralisti scelsero la via dell'esilio, specie in Francia e in Belgio, mantenendo i contatti con la direzione generale del movimento ma al contempo subendo le influenze di diverse dottrine quali quella del fascismo Italiano o dell'Action Française. Altri abbandonarono momentaneamente i propositi di una restaurazione monarchica a favore di una partecipazione a movimenti unitari della destra radicale che erano sorte in quel periodo a scopo cospirativo come la *Cruzada Nacional Nuno Alvares Pereira* (1918, rifondata nel 1921), il *Centro Sidonio Pais* (fondato nel 1920), il *Partido Nacional Republicano Presidençialista* (1921), il *Partido Republicano Nacionalista* (1923), il *Nacionalismo Lusitano* (1923), l'*União Liberal Republicana* (1926), con il prezioso appoggio di diverse lobby finanziarie assai importanti nel campo economico nazionale come la *Sociedade Industrial Aliança,* il *Banco Industrial Português* e il *Banco Popular Portugues*[22].
I padronati diedero inizio a un progressivo intervento nella vita politica: di fronte alla minaccia di alcune riforme proposte dal governo democratico, i latifondisti si organizzarono in embrionali sindacati corporativi come la *Lega Catolìca dos Agrarios Alentejo,* poi rinominata *Associação Central Agraria Português.* Ma il contributo maggiore degli integralisti alla caduta della repubblica consistette nella loro attività in seno ai corpi militari, sia per lo scioglimento del restaurazionismo monarchico, decisiva sia per l'influenza ideologica che si diffuse tra i giovani ufficiali e tenenti dell'esercito, per cui nel 1926 gli integralisti si approssimarono di

[20] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 38.
[21] Ivi*,* p. 41.
[22] Ivi, p. 77.

molto al potere.
Sin dalla sua fondazione, l'Il ebbe parte attiva nelle cospirazioni militari di destra. Nel 1916 gli integralisti parteciparono attivamente a un golpe per protestare contro l'intervento in guerra, stringendo preziosi legami con i giovani ufficiali dell'accademia militare. Il dopoguerra cambiò le carte in tavola; la morte di Sidónio Pais e la restaurazione repubblicana trascinarono nell'orbita della destra radicale molti militari sidonisti e gruppi simpatizzanti. Proprio questi ultimi e l'Il parteciparono a vari atti anticostituzionali e tentati golpe: nel luglio 1922 con a capo João de Castro Osório, nel dicembre 1923 nello scioglimento del parlamento voluto dal primo ministro Ginestal Machado, nell'aprile 1925 nel colpo di stato dei Fifis fino al tentativo di golpe riuscito nel 1929 di Manuel de Oliveira Gomes da Costa.

2.5 La Dittatura Militare

Il 28 maggio 1926 venne rovesciato il governo liberale retto dal *Partido Democrático*: ad appoggiare il golpe capeggiato dal generale Gomes da Costa c'era una vasta e assai eterogenea coalizione formata dalla sinistra repubblicana alla destra fascisteggiante, tutti accomunati dall'unico obiettivo di abbattere un sistema parlamentare ormai in pieno stallo. La giunta militare che si mise a capo dello Stato si presentò come un regime a carattere eccezionale che, una volta riformato il sistema, risanate le finanze e rilanciata l'economia, si sarebbe fatto da parte dando spazio a una rinnovata repubblica liberale parlamentare[23]. Ma le cose non andarono così: la dittatura si aprì con una prolungata fase di scontri, sedati solo nel 1934, tra la coalizione di golpisti e i vecchi repubblicani.
La prima fase della *Ditadura Militar* vide un vorticoso andirivieni di leader che si alternarono alla guida del potere: nel giro di pochi mesi, dal 28 maggio al 9 luglio 1926, salirono alla presidenza del Consiglio José Mendes Cabeçadas, Manuel de Oliveira Gomes da Costa e João Sinel de Cordes. Il 18 aprile venne indetto un plebiscito per decidere il capo del governo: fu nominato il generale Óscar Carmona, che raccoglieva larghi consensi negli ambienti militari, mentre Sinel de Cordes andò al Ministero delle Finanze. Nel novembre dello stesso anno Carmona riassunse in sé le due cariche più importanti dello stato, la presidenza del Consiglio e la presidenza della Repubblica, quest'ultima confermata tramite suffragio diretto nel marzo del 1928 con un discreto appoggio dei repubblicani; la guida dell'esecutivo passò così nell'aprile del 1928 a José Vicente de Freitas, esponente dell'ala liberale dell'esercito.
A questo punto, il ritorno alla democrazia poteva apparire cosa certa, auspicando un parlamento rigenerato e un esecutivo forte e stabile di tipo presidenzialista. Ma ciò non avvenne, dato che la coalizione al potere non riuscì ad elaborare un programma politico chiaro ed unitario. Nel frattempo andava peggiorando la situazione delle finanze pubbliche, complice la scriteriata gestione di Sinel de Cordes che aveva elargito ingenti crediti alle imprese che però non ottemperarono alle garanzie richieste, aumentando così a dismisura il debito pubblico. Fu così che, con il decisivo appoggio di Carmona e della stampa (specie il "Diário de Notícias"), salì sulla scena

[23] Mario Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 28.

politica l'astro nascente dell'economia lusitana, António de Oliveira Salazar: professore di Economia all'università di Coimbra, militante prima nel *Centro Académico da Democracia Cristã* poi nel *Centro Católico Português*, da subito impose al presidente del Consiglio José Vicente de Freitas il controllo del bilancio di tutti i ministeri e il divieto di adottare modifiche in seno ai bilanci statali senza il suo consenso, pena la sua dipartita dal Ministero. Con Salazar al governo, si spianò la strada alla destra antiliberale, cattolica e integralista che fatalmente tolse il potere ai militari liberal-conservatori grazie all'appoggio della frange radicali come la *Liga 28 de Maio*. Come misura anticrisi impose una forte restrizione alle spese pubbliche, contenimento dei salari, riordino delle imprese, soppressione delle leggi limitative delle transizioni finanziarie, creazione di un fondo per il debito bancario, riduzione del carico delle tasse per le imprese[24].
Nonostante dovesse in quel momento affrontare la grave crisi economica del 1929, Salazar riuscì a ristabilire l'equilibrio del bilancio, a stabilizzare la moneta (nonostante il parere contrario delle lobbies bancarie, che avrebbero preferito una politica di investimenti) e a attutire gli effetti della crisi sociale grazie a un abile azione da parte della censura. Dalle alte sfere cominciarono a piovere elogi per questo giovane economista dalla futura brillante carriera politica; la stampa cominciò a definirne i contorni di figura imprescindibile per le sorti del paese, uomo austero e dedito alle sorti della nazione, politico impeccabile che si pose sopra le parti per porre fine alle diatribe tra i partiti al governo. Un'unica ombra lo segnava: l'avere militato in gioventù nel Cadc, tradendo una certa faziosità di fondo. Comunque la forza e il prestigio di Salazar aumentarono di pari passi coi successi in campo economico e la influenza sempre più pressante che imponeva alla giunta al potere e alla stampa, nonostante ormai si fosse slegato dagli ambienti del Ccp.
Ma la situazione interna era tutt'altro che tranquilla. La stabilizzazione dei militari conservatori a capo del governo ebbe come conseguenza una scissione tra le forze repubblicane: mentre il centro destra tenne aperto il dialogo con il potere nel tentativo di portare a compimento la transizione dalla dittatura a un regime liberal-parlamentare riformato, la sinistra comunista e anarco-sindacalista, tagliata fuori da ogni discorso politico, si gettò nella cospirazione. Infine la destra radicale e fascisteggiante, critica nei confronti dell'orientamento conservatore della dittatura, tentò di capovolgere la situazione sia agendo all'interno che tramando all'esterno di essa.
Forte del prestigio acquisito in brevissimo tempo, Salazar vincolò la propria partecipazione al governo con un gesto eclatante. Diventato il 21 gennaio 1930 il liberalconservatore Ivens Ferraz presidente del Consiglio, Salazar per protesta diede le sue dimissioni: la scelta avvenne in quanto egli era contrario alla politica di riappacificazione con i cospiratori repubblicani del nuovo capo dell'esecutivo e al suo tentativo di arginare la destra radicale al governo. Per sbloccare il nuovo stallo che si era verificato in parlamento intervenne il capo di Stato Carmona, che destituì Ferraz rimpiazzandolo con il generale conservatore Augusto Domingos de Oliveira (elemento gradito dall'ex ministro delle Finanze): si aprì così una nuova fase della dittatura, con Salazar che vide crescere costantemente il suo potere politico a scapito degli altri militari e dello stesso Domingos de Oliveira, tanto che quest'ultimo il 5

[24] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 38.

luglio 1932 lasciò la propria carica in favore di Salazar che così poté creare ufficialmente il suo primo governo. Con questo ulteriore passo Salazar diede una svolta definitiva alla dittatura in senso antiliberale e autoritario, rafforzando così le posizioni della destra. Quest'ultima, favorita dal fallimento del tentativo insurrezionale dei *reviralhistas*[25] nel 26 agosto 1931, si vide fornita del pretesto per avviare una stagione duramente repressiva. In rapida sequenza venne sciolto il partito d'opposizione *Aliança Republicana e Socialista* poco prima delle elezioni amministrative, vennero estromessi i repubblicano-conservatori al governo e spenti gli ultimi focolai della resistenza *Reviralhista*. A questo punto i salazaristi corressero le loro politiche, optando verso una politica di alleanze con la destra repubblicana centrista riunita nel partito *Uniaõ Liberal Republicana* e tagliando i ponti con le frange estremiste. Il 28 maggio 1932 venne creato il nuovo partito unico *União Nacional*, ma il grande passo per la creazione dell'*Estado Novo* sarebbe avvenuto solo con la pubblicazione della nuova Costituzione corporativa, ossia un anno dopo.

[25] Con *revilharismo* s'intende il movimento repubblicano liberale che negli anni della dittatura militare si pose come obiettivo il rovesciamento del regime autoritario; scoppiate all'indomani del 28 maggio 1926, le sommosse furono soffocate solo nel settembre 1933. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 30.

3 Formazione e ascesa del *Nacional/Sindicalismo* durante il consolidamento dell'*Estado Novo*

Lo studioso Fernando Rosas, nell'opera *O Estado Novo 1926-1974*, ha descritto il percorso della destra radicale e fascisteggiante portoghese come una corrente di pensiero destinata ad essere impossibilitata nella sua realizzazione[26] a causa dell'assenza di alcune fondamentali componenti nel contesto nazionale: l'arretratezza sociale nel processo di massificazione politica, la debolezza della borghesia, l'estremo conservatorismo delle oligarchie e la crisi del movimento operaio furono le cause delle ristrettezze nella quali si dovette muovere il *Nacional/Sindicalismo*. Sfruttati dai salazaristi per arrivare al potere, il movimento delle *Camisas Azuis* venne smembrato all'indomani della promulgazione della nuova Costituzione corporativa, la cui promulgazione provocò forti dissensi tra i seguaci di Rolão Preto, il leader riconosciuto dei N/S. Nel frattempo erano state poste le basi ideologiche e il progetto politico-istituzionale dell'*Estado Novo*, termine coniato nel 1930 per indicare il nuovo regime.

3.1 La costruzione politica ed economica dell'*Estado Novo*

La grande abilità politica di Salazar fu quella di aggregare le diverse forze della destra conservatrice usando come collante tra le molteplici anime il cattolicesimo sociale: all'appello autoritario risposero la destra cattolica, la destra repubblicana e gli ambienti dell'*Integralismo Lusitano*. Per assicurare l'equilibrio delle parti, tutte queste vennero fatte convogliare nell'*União Nacional*, il partito governativo utile a livello consultivo e locale al fine di assicurarsi gli appoggi politici nelle zone rurali; tutte le altre forze partitiche vennero messe fuorilegge.
Il 28 maggio 1932, giorno di celebrazione del sesto anniversario dal colpo di stato, fu una data decisiva per le sorti future dell'*Estado Novo*. Oltre a essere stato fondato il partito governativo, e creato il relativo organo ufficiale "Diário da Manhã", Salazar venne insignito dagli alti ufficiali dell'esercito della *Grã Cruz da Ordem da Torre e Espada*[27]: primo civile nella storia della nazione a ricevere questo titolo, questo gesto testimoniò il passaggio di consegne tra la *Ditadura Militar* e il nuovo regime dittatoriale. Per attuare il suo progetto politico, Salazar dovette contrattare con i militari la loro neutralità: la ottenne mettendo sul piano della bilancia la promessa di ammodernare i mezzi dell'esercito, grazie specialmente alla mediazione di Carmona.
Ideata nel 1932, ma presentata nel febbraio dell'anno dopo, la *Constitução Política da República Portuguesa* entrò in vigore nell'aprile dello stesso anno. In essa vennero rigettate i princìpi della sovranità popolare e di libertà, mentre si gettarono le basi per un regime autoritario: nazionalismo corporativo, Stato forte e interventista in campo economico e sociale, imperialismo coloniale: venne però rifiutata dallo stesso

[26] Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna 2008, pp. 39-40.
[27] Goffredo Adinolfi, *Ai confini del fascismo: propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 44.

Salazar la concezione dello stato autoritario, rifacendosi all'articolo 4 della Costituzione[28] (dove venne riconosciuto come limite alla sovranità nazionale "la morale e il diritto"). Non mancarono aspre critiche da parte delle frange più reazionarie della destra, specie dall'N/s, che consideravano il testo ancora troppo liberale, favorevole al pluripartitismo politico e inadatto alla realizzazione di uno stato corporativo integrale.
A livello politico, la Costituzione segnò un deciso rafforzamento dell'esecutivo. A capo c'era il Presidente della Repubblica, che aveva potere di nomina sui membri del governo e aveva facoltà di sciogliere l'*Assembleia Nacional* (la camera elettiva) in caso di necessità concentrando nelle sue mani il potere legislativo ed esercitandolo tramite decreti. A equilibrare gli ampi poteri del capo di Stato interveniva la prerogativa del Presidente del Consiglio di controfirmarne gli atti: in tal modo veniva esautorato il potere legislativo della Camera dei Deputati, così che l'*Assembleia Nacional* spesso si trovava a dover ratificare decisioni già prese dal capo del Consiglio, che di solito decideva da solo o con il ministro in questione. Accanto alla camera elettiva era situata la *Câmara Corporativa*, organo tecnico-consultivo assai poco influente. Formalmente, il regime presentava una certa continuità istituzionale col passato: di fatto, nella prassi di governo, le prerogative del potere legislativo e del Presidente della Repubblica – entrambe istituzioni di nomina elettiva – vennero progressivamente svuotate a vantaggio del Presidente del Consiglio. Così, un eventuale opposizione sarebbe stata impossibile, anche se in questi casi potevano intervenire fattori esterni: mancanza di concessioni di licenze, brogli e intimidazioni che erano all'ordine del giorno per i dissidenti. Il consiglio dei ministri, col passare degli anni, venne convocato sempre più sporadicamente e comunque mai per pronunciarsi sui provvedimenti emessi, che il più delle volte erano già concordati dal Presidente del Consiglio e Ministero competente. Lo storico Braga da Cruz la definisce "dittatura personale del Presidente del Consiglio[29]".
Entrata in vigore la nuova Costituzione, ora l'*Estado Novo* doveva regolamentare le attività della società civile. Il primo passo fu la promulgazione dell'*Estatuto do Trabalho Nacional*, che gettava le basi dell'organizzazione corporativa nell'ambito del lavoro fascistizzando i sindacati in un momento in cui il regime si trovava a dover fare i conti con l'opposizione operaia; al fine di controllare per intero la sfera dell'opinione pubblica venne creato il *Secretariado do Propaganda Nacional* (Spn), mentre vennero potenziati i poteri della *Censura Prévia* e la polizia politica (Pvde).
La politica economica, invece, era da gestire con due correnti di pensiero che si contrapponevano: chi voleva un forte settore agrario e mercantilista, e chi invece voleva rilanciare il debole settore industriale. Salazar si trovò a mediare tra interessi contrastanti e molto forti, anche se tutti erano concordi nel contenimento dei salari e nel disarticolare il movimento operaio: per risolvere la questione, si decise di creare l'*Instituto Nacional do Trabalho e Previdência* (Intp). Questa organizzazione aveva il compito di mediare tra il capitale e il lavoro, introducendo alcune istanze di carattere assistenziale (fu introdotto un salario minimo per i disoccupati, calmierato il livello dei prezzi dei prima necessità, imposta la giornata lavorativa di otto ore nell'industria, e furono varate opere pubbliche e misure di assistenza al lavoro

[28] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 32.
[29] Ivi, p. 34.

femminile e minorile) al fine di prevenire un eventuale conflitto sociale. Nonostante ciò, spesso l'Intp dovette confrontarsi con la sua scarsa capacità d'intervento rispetto agli abusi del padronato.
Oltre a risolvere questo contrasto, il capo del Governo dovette districarsi tra le conseguenze della crisi economica mondiale del 1929, che forzatamente dovette comportare una politica autarchica : così si attuò un piano di risanamento dei bilanci, e di opere pubbliche per abbattere la disoccupazione, stabilizzando la moneta al fine di favorire investimenti e finanziamenti tramite la *Caixa Nacional de Crédito*.
La struttura corporativa venne plasmata dall'*Estatuto do Trabalho Nacional*: s'istituirono sindacati nazionali, l'Intp venne messo a coordinamento del sistema mentre il diritto di sciopero fu revocato. I sindacati nazionali erano organizzati in base ai diversi settori lavorativi: *grémios* (corporazione padronale di industria e commercio), *ordens* (corporazione delle libere professioni), *grémios da lavoura* (corporazione dei padronati agricoli), *casas do povo* (corporazione dei braccianti agricoli), *casas do pescadores* (corporazione dei pescatori). Le commissioni erano controllate da commissari esterni, che erano dotati di ampi poteri tra cui quello dello scioglimento delle assemblee e dell'annullamento delle delibere approvate. A concludere l'impalcatura corporativa venne istituita la *Fundação Nacional para Alegria no Trabalho* (Fnat), che aveva scopi ricreativi, sportivi e culturali per chi aveva aderito ai sindacati.
Il nuovo piano politico industriale del paese, definito *condicionamento industrial* e varato dall'ingegnere João do Amaral, divenne uno strumento al servizio del dirigismo economico lusitano che sottopose alle industrie un asfissiante controllo burocratico, subordinandone all'approvazione statale qualsiasi iniziativa; di fatto si rivelò un ostacolo allo sviluppo economico, dato che favorì i gruppi monopolistici mortificando le piccole ditte con minor capitale[30].
Comunque, nonostante i paradossi, dalla seconda metà degli anni Trenta, l'economia andò in leggero miglioramento.

3.2 L'*Estado Novo* e l'Istruzione

A rivoluzione compiuta, Salazar dovette affrontare la questione del processo di integrazione della popolazione nel pensiero morale dell'*Estado Novo*; bisognava modificare la mentalità delle persone, dare un carattere più definito all'ideologia del regime e attuare la riforma della scuola. Un sistema scolastico efficacemente controllato sarebbe valso una via sicura per l'educazione civica e morale delle generazioni future, nonché la trasmissione di valori condivisibili che avrebbero raggiunto tutti i cittadini, fossero essi stati della fascia urbana o delle zone rurali.
Il mutare del contesto internazionale dovuto allo scoppio della guerra civile spagnola comportò un avvicinamento da parte di Salazar al modello fascista. Nel 1936 vennero così create la milizia armata *Legião Portuguesa* (Lp), composta da volontari e sottoposta a diretto servizio dello Stato con funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico, e le organizzazioni di inquadramento paramilitare per la formazione della

[30] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 242.

gioventù *Mocidade Portuguesa* (Mp), la *Mocidade Portuguesa Feminina* e l'*Acção Escolar Vanguarda* (Aev).
La Lp venne creata tramite decreto-legge per volontà dello stesso Salazar: non costituì, a differenza di altre realtà, uno strumento per il consolidamento del potere, ma fu un prolungamento dei servizi di sicurezza dello Stato. Essa era attraversata da due anime, una più militarista e radicale (dovuta all'influenza delle forze armate, dei *viriatos*[31] e di ex appartenenti al N/s), un'altra più conforme e legata al partito governativo anche se a livello locale non mancarono scontri con esponenti dell'Un. Anche la Mp non era legata all'Un, in quanto subordinata ai ministeri dell'Educazione Nazionale e della Guerra; all'inizio vide tra le sue fila perlopiù volontari poi trasferiti nella Lp, poi si trasformò in una organizzazione d'inquadramento obbligatorio per la gioventù. Anche in questo caso non mancarono scontri tra appartenenti alla Mp e altre associazioni giovanili cattoliche, specie i boy-scouts e la *Juventude Operária Católica*[32]. L'Aev era un'organizzazione creata da Salazar con l'intento di strappare all'influenza del N/s i giovani fascisti portoghesi: raggiunto il proprio scopo, e smantellato il movimento dei *nacionais*, questo gruppo sarebbe stato disciolto e fatto confluire nella Mp.
L'esigenza di diffusione dell'istruzione era un problema su cui in Portogallo si dibatteva da un secolo, e quando l'*Estado Novo* prese in mano le redini della situazione si trovò a dover gestire un ambiente complesso e sfaccettato: gli ambienti dell'istruzione pubblica non erano ancora stati epurati, e fermenti repubblicani pullulavano tra le accademie e scuole della provincia. Si vennero così a scontrare due forme di educazione: una liberale che vedeva un'idea di emancipazione da raggiungere tramite l'apprendimento, e una salazarista che vedeva nella scuola uno strumento per inculcare il senso della gerarchia.
Così, nel 1936, venne eseguita una vasta riforma del sistema scolastico portoghese, voluta dal ministro dell'Educazione Nazionale Carneiro Pacheco al fine di controllare rigidamente il contesto scolastico e costituire una potente rete di indottrinamento.
La riforma della scuola divenne il frutto di una mediazione tra più parti: i tecnocrati e gli industriali volevano maggiori investimenti nelle strutture dato che vedevano nell'analfabetismo dilagante una delle cause per il ritardo in campo economico della nazione, gli agrari e i monarchici della destra che ritenevano inutile adottare modelli di insegnamento di massa e infine i cattolici che vedevano nell'istruzione il modo fondamentale per creare la classe dirigente del futuro[33]. Di conseguenza, grandi investimenti vennero fatti per i licei, mentre per le scuole elementari (le uniche a frequenza obbligatoria) venne fatto decisamente poco se non dare i primi rudimenti di lettura e scrittura e le prime basi di educazione civica e morale. Tra gli altri accorgimenti venne immesso un intenso indottrinamento cattolico con l'insegnamento obbligatorio di religione e di educazione alla morale: come obiettivo si sostituì un sapere enciclopedico con un insegnamento che inculcava gli strumenti più elementari dell'educazione del sapere. Si venne a formare un altro problema, ossia che oltre alla formazione degli studenti si dovette pensare innanzitutto alla

---

[31] Militari portoghesi che combatterono a fianco dei nazionalisti spagnoli durante la guerra civile. Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 128.
[32] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 36.
[33] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 132.

formazione dei maestri, vero anello debole del sistema. Inoltre si creò un *Instituto Nacional de Educação Fisica* per le attività ginniche degli scolari e s'istituì un associazione nazionale per la maternità e l'infanzia con a capo Maria Guardiola[34] (*Obra das Mães pela Educação Nacional*, Omen) al fine di contribuire a creare un modello di famiglia secondo i principi cattolici e nazionalisti propri del regime e cercare di dare soluzione a diverse piaghe sociali che affliggevano i nuclei familiari lusitani quali la mancanza di assistenza ostetrica, nascite illegittime, alcoolismo, insufficienze alimentari, malattie sessuali ereditarie e gravi problemi di sussistenza.
Pochi anni prima c'era stato il giro di vite all'università, specie a Coimbra, dove i fermenti liberali non vennero mai meno: se nel 1929 era stato abolito il principio di elettività dei rettori, che passavano a nomina governativa, nel 1934 venne proibita la stampa universitaria, l'anno successivo ci fu l'epurazione degli elementi di orientamento democratico mentre fu reso obbligatorio il giuramento di fede salazarista ai docenti e furono sospese le elezioni per gli organi di rappresentanza degli studenti[35].

3.3 Lo strumento della repressione: la Pvde

Nel triennio che andò dal 1932 al 1934 vennero riformati il sistema poliziesco e giudiziario portoghese, in modo da farli divenire strumenti cardine della potenza autoritaria dell'*Estado Novo*. Nel 1932 venne creata la *Polícia de Vigilância e Defesa do Estado* (Pvde), nata dall'accorpamento della *Polícia de Informações* e della *Polícia International*, così che vennero riunite le competenze di prevenzione e repressione dei reati politici di spionaggio e dissidenza politica.
La Pvde si rivelò fondamentale per l'istituzionalizzazione del regime in seno alla società: essa era sia sistema di giustizia che di repressione, a carattere segreto e terroristico nell'azione quando c'era da reprimere il dissenso. Sottoposta al ministro degli Interni, aveva nel suo punto di forza il largo uso degli informatori civili in modo tale da infiltrarsi nelle maglie profonde della società.
Nel dicembre dello stesso anno fu istituito il *Tribunal Militar Especial* (Tme), che assorbì le competenze sui reati politici e sociali. Il 1933 fu l'anno della riorganizzazione della Pvde, che venne divisa in quattro sezioni: la "Sezione di difesa politica e sociale", che si occupava della lotta al comunismo; la "Sezione di emigrazione", che curava il registro degli stranieri stanziati nel territorio lusitano o di passaggio; la "Sezione internazionale", con funzioni di controspionaggio; la "Sezione detenuti politici e sociali", una struttura all'interno della quale alla Pvde spettava la gestione delle prigioni private per i detenuti politici (*atribuições prisionais*) nei complessi carcerari dell'Aljube, del forte di Caxias, dell'Angra do Heroísmo nelle Azzorre e nella colonia penale di Tarrafal a Capo Verde, nonché dei campi di concentramento in Angola, Mozambico e Timor. Alla Pvde spettava inoltre la fase istruttoria dei processi, nonostante i propri ufficiali fossero privi delle

[34] Deputata all'*Assembleia Nacional* del 1934, fu una delle prime donne elette nel parlamento portoghese assieme a Maria Domitília de Carvalho e Cândida Parreira. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 230.
[35] Ivi, p. 198..

conoscenze giuridiche necessarie per affrontare tale compito; lo schedario delle persone posto sotto controllo era sotto la giurisdizione della *Repartição dos Serviços Secretos* (Ss). La polizia politica operava nella fascia urbana, corrispondente ai centri di Lisbona, Porto e Coimbra: il resto del territorio portoghese era diviso in sezioni per ordine di grandezza: *delegações*, *postos* e *subpostos*. Al controllo di esse erano adibite la *Polícia de Segurança Pública* (Psp), la *Guardia Nacional Republicana* (Gnr) e la *Guardia Fiscal*.
Nel 1933 un decreto governativo codificò i crimini politici perseguibili: ribellione, offesa contro il prestigio e l'onore del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e dei simboli nazionali, istigazione all'indisciplina sociale, dissidenza politica e stampa clandestina[36]. Il Tribunale speciale venne giustificato con l'esigenza di ridurre i tempi dei processi, cosa che il più delle volte non avveniva a causa della lentezza della fase istruttoria nonché come pretesto di tenere in carcere gli oppositori politici che erano difficilmente imputabili.
C'è da dire che l'istituzione della polizia politica non fu una novità per il Portogallo: essa esisteva già nella Prima Repubblica, con lo scopo di reprimere le agitazioni politiche e controllare le associazioni d'opposizione specie con l'ausilio di infiltrati. Ma se nel periodo liberale la polizia politica era concepita, almeno in teoria, come un rimedio necessario a uno stato d'eccezione, la dittatura salazarista ne giustificò ideologicamente la presenza come strumento politico al servizio dello Stato: il personale della Pvde proveniva dall'esercito, reclutato tra gli ufficiali che prima però dovevano prestare un periodo di servizio alla Psp. Il nucleo dirigente si rivelò molto stabile, dato che il capo Agostinho Lourenço rimase in carica fino al 1956.

3.4 Consenso e governo nell'*Estado Novo*

Conquistato il potere, uno dei problemi che affliggevano l'entourage di Salazar – in particolare il giornalista filogovernativo António Ferro[37] - era come creare un rapporto tra il dittatore e il popolo, tenendo conto del noto ostracismo che aveva l'ex ministro delle finanze nei confronti delle masse: l'idea era quella di dare un nuovo impulso al regime introducendo una simbologia, nuove commemorazioni, creare un mito di regime, non affidarsi a un banale conservatorismo. Esponendosi così, Ferro poteva rischiare di apparire scomodo e inopportuno, e in tal senso non mancarono scontri con personalità di spicco come Barreto e João Ameal[38]: in verità il giornalista

---

[36] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 71.

[37] António Joaquim Tavares Ferro fu una delle figure intellettuali principali nell'*Estado Novo*: poeta e scrittore futurista, collaborava con le testate giornalistiche di “O Século”, “Diário de Notícias” e “Diário de Lisboa”. Fece diversi reportages da Italia, Spagna e Turchia, scrisse diversi libri, tra cui “*Salazar, a homem e a sua obra*”, vero e proprio saggio politico e ideologico sulla figura del dittatore. Nel 1933 fondò e diresse il Spn, mentre nel 1941 divenne direttore del canale radiofonico *Emissora Nacional*. Cfr. Goffredo Adinolfi, *L'uomo che costruì il consenso al regime di Salazar. L'itinerario politico di Antonio Ferro dal futurismo al salazarismo*, Nuova Storia Contemporanea, n. 4, 2007, pp. 61-75.

[38] João Campos de Ameal, fu storico, romanziere, redattore del Spn e giornalista. Una delle maggiori figure intellettuali del regime, in periodo repubblicano aveva militato in Parlamento tra le fila dell'*Acção Realista Portuguesa*. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 58 .

si proponeva a Salazar nelle vesti di curatore d'immagine, assumendosi la responsabilità di organizzare una propaganda adeguata a stretto contatto con il popolo al fine di creare un'autentica *Política do Espírito* nazionale.
In questo senso si può leggere la serie di interviste che Ferro compì per conto del "Diário de Notícias" a Salazar, che in un secondo tempo diedero vita al libro "*Salazar, a homem e a sua obra"*[39]: approcciatosi nel modo giusto, Ferro seppe tirare fuori il lato migliore di Salazar, in modo da darne l'impressione migliore ai lettori e a eleggerlo a guida del popolo. Ne uscì la figura di un uomo devoto, austero, totalmente dedito al lavoro, profondo, spontaneo, confidenziale, capace di superare le critiche più insidiose e tracciare per la nazione la via giusta per uscire da un lungo periodo di decadenza. I temi controversi e affrontati furono diversi: sulla monarchia si appellò agli integralisti e ai repubblicani di rimanere uniti per il bene della patria; sui suoi trascorsi al Ccp ribatté che il popolo lo aveva scelto per le sue capacità tecniche e la sua abilità politica, non certo per le sue passate esperienze al partito; sui militari sottolineò la loro utilità nella costruzione del regime, ma al contempo chiedeva un loro allontanamento dagli affari di Stato; il mantenimento della censura si rendeva necessario al fine di evitare manipolazioni dei fatti da parte dei nemici; alla propria politica riconobbe una certa affinità al fascismo, ma il caso portoghese possedeva qualità proprie come costumi più tiepidi e minor uso della violenza; la struttura corporativa venne invece giustificata dal fatto che doveva contenere l'intero settore operaio e manifatturiero, approfittando del bilancio in attivo delle cassi statali per rilanciare l'edilizia e sviluppare la previdenza sociale[40].
Con l'obiettivo di creare un regime duraturo, Salazar pensò di creare un partito che racchiudesse tutte le forze che formavano la coalizione, e che erano state decisive per la sua ascesa politica al governo; da questo enorme serbatoio si sarebbe potuto attingere per formare quel parlamento d'impostazione tecnocratica tanto cara all'ex ministro delle Finanze. Questo partito doveva essere forte e doveva toccare tutti gli strati della società lusitana, al contrario del Ccp che non era riuscito ad imporsi al di fuori della cerchia accademica ed ecclesiastica; e soprattutto Salazar ne doveva essere il leader indiscusso, senza un'eccessiva presenza né dei militari né di personalità clericali, in modo da ottenere il monopolio delle decisioni ed esserne così il deus ex machina.
Il 28 maggio 1932 venne così creato l'*União Nacional.* Formato da una generazione di funzionari completamente nuova, esso fu un elemento di totale rottura con il passato; sostituita la classe dirigente estromessa con la dittatura militare, il parlamento si rivelava una fucina di elementi tecnocratici estranei alla vita politica ma accomunati dall'insegnamento nelle accademie e dall'età giovane. Dato che l'Un non ebbe rilevanza nella conquista del potere, Salazar ebbe mani libere per scegliersi gli elementi da posizionare nei diversi ministeri e sfruttando la rete burocratica statale repubblicana riuscì a costruire il suo regime. Vi fu un ribaltamento totale delle logiche di assoggettamento politico tradizionali: le iscrizioni al partito furono promosse solo dopo che esso si era consolidato (ossia alle elezioni legislative de 1934), e poi esso si rivelò terra di conquista tra diversi burocrati statali quali erano

[39] Tradotto e pubblicato in Italia da Corrado Zoli. "*Salazar: il Portogallo e il suo capo*", Sindacato italiano di arti grafiche, Roma, 1934.
[40] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, pp. 56-64.

Albino dos Reis, Marcelo Caetano, Carneiro Pacheco e Teotónio Pereira. Il sistema corporativo, che teoricamente dovrebbe partire dal basso verso l'alto, era alle strette dipendenze della presidenza del Consiglio, mentre il governo a poco a poco perse la sua validità di organo collegiale dato che i ministri smisero di riunirsi. Nonostante la coalizione si rivelasse potente, grazie agli accordi stretti tra i militari e le élites economiche del paese, i problemi non mancavano: c'era ancora da soppiantare la rete dei *caciques* di fede democratica in provincia, le rivalità in seno all'Un non mancavano, c'era da debellare il movimento N/s e la stampa dissidente in provincia.
Nonostante ciò, il più era stato fatto: con la creazione dell'Un, vennero abolite tutte le altre formazioni partitiche, in modo da avere strada spianata nelle tornate elettorali che di lì a poco si dovevano svolgere (nel 1933 il plebiscito Costituzionale, nel 1934 elezioni del Parlamento e nel 1935 plebiscito Presidenziale)[41]: per chi voleva concorrere alle elezioni in opposizione all'Un si richiedeva una licenza che spesso non veniva rilasciata, oppure si era soggetti a intimidazioni e sabotaggi di ogni tipo, come accadde all'*Aliança Republicana e Socialista* nel 1931 e al *Movimento de Unidade Democrática* nel 1949.
Nel frattempo, nonostante i favori che godette all'interno della stampa, a Salazar l'appoggio dei giornali non bastava più; la repressione del dissenso da parte della censura, affidata a António Barreto, non aveva evitato alcune critiche che perlopiù trapelavano dalla stampa di provincia. La *Censura Prévia* faceva in modo che i giornali non portassero avanti posizioni discordanti con la volontà del Presidente del Consiglio: in caso contrario le testate erano colpite da ritorsioni o sospensioni, fino a decretarne il fallimento finanziario (come ad esempio accadde a "O Notícias Illustrado", "Diário Liberal" e "Seara Nova"). In tali condizioni la stampa non poté evitare un periodo di decadenza, dato che la linea divenne quanto mai più conforme tra le diverse redazioni. Con le modifiche apportate il 14 maggio 1936, che istituirono la *Direcção Geral dos Serviços da Censura* (Dgsci), venne ad aumentare il controllo dello Stato sulle pubblicazioni. Vennero imposte il limite di settanta pagine settimanali per quotidiano, l'obbligatorietà di ottenere la concessione della licenza direttamente dal governo, il direttore non doveva essere antisituazionista. Venne disposta la sottomissione alla censura anche dei periodici, e vietato porre annunci da parte di amministrazioni pubbliche se non di provata fede salazarista[42] . Il Ministero degli Interni compilò un elenco degli argomenti che sarebbero stati vietati: riferimenti all'ordine pubblico, notizie a carattere politico, processi, notizie di deportazioni, arresti, deportazioni, crimini, suicidi, infanticidi, allusioni alla censura o critiche alla dittatura. Impostata una realtà virtuale, ai giornali così si poneva il problema su come accattivarsi nuovi lettori, senza avere argomenti interessanti da trattare (politica interna, politica estera, cronaca nera, ecc.), mettendo così a rischio la stessa sopravvivenza della testata. Di fatto, grazie alla censura, il Portogallo diveniva un paese virtuale dove era impossibile trovare giornali che non fossero stati sottoposti a tagli di qualche tipo[43] .
Sempre il 28 maggio 1932 venne fondato il "Diário da Manhã", mossa decisa dal Ministero degli Interni per allargare la base del consenso: João Ameal, importante

---

[41] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 45.
[42] Ivi, p. 142.
[43] Ivi, p. 147.

intellettuale dell'*Estado Novo*, gettò le basi per una collaborazione tra il giornale filogovernativo e alcuni tra i principali artisti del momento, tra cui i due pittori Stuart Carvalhais e Francisco Amaral[44], con l'obiettivo di creare un legame organico tra lo Stato e gli intellettuali. Nei primi tempi il quotidiano lanciò una campagna stampa volta a differenziare l'*Estado Novo* dal fascismo italiano, così che venne coniato il termine "salazarismo": ci fu una ricerca spasmodica per trovare elementi e caratteristiche peculiari del dittatore e del governo portoghese in modo da contrapporlo al modello italiano. Nel dibattito si inserì anche la Chiesa, che chiedeva la promozione di una nuova morale al fine di trasformare la mentalità delle persone, senza far leva esclusivamente sull'attività repressiva.
Per raggiungere questo scopo, il 25 ottobre 1933, venne creato il *Secretariado do Propaganda Nacional* (Spn): voluto da Salazar, venne nominato come direttore della nuova organizzazione il giornalista Ferro, elemento esterno al partito e per questo inviso sia dall'ambiente del "Diário da Manhã" che dall'Un. Ferro sosteneva come fosse fondamentale, da parte di un dittatore, calarsi in mezzo alla folla; rinchiudersi nel conservatorismo e ripianare i bilanci non bastava per ottenere consensi, ci volevano anche una propaganda martellante, la collaborazione tra il regime e gli artisti e una buona retorica governativa che sapesse accattivarsi le masse.

3.5 L'incubazione degli ideali fascisti: premesse per la nascita del *Nacional/sindacalismo*

L'avvento del fascismo in Italia suscitò, in Portogallo, una grande attenzione degli ambienti nazionalisti e reazionari reduci dalle esperienza della dittatura sidonista e dall'avvento nella scena culturale dell'*Integralismo Lusitano*. Ma non essendoci un partito di tipo fascista dietro all'abbattimento della Prima Repubblica, gli storici hanno per lungo tempo sottovalutato il ruolo svolto dalla destra radicale nel rovesciare il regime liberale e aiutare gli ambienti conservatori a raggiungere il potere con l'appoggio diretto dato a Salazar.
All'affermazione delle idee fasciste in Portogallo, contribuirono sia singole individualità che movimenti politici, più o meno effimeri, che si alternarono tra l'inizio degli anni Venti e gli anni Trenta: ma se i movimenti fascisti furono l'espressione del radicalismo piccolo borghese, facendo breccia tra giovani intellettuali, studenti universitari e giovani ufficiali dell'esercito[45], le individualità che si proclamarono portavoci del nuovo e vincente modello politico si prestarono a un'opera di pionierismo nella divulgazione delle idee. Tra questi ultimi è da annoverare Francisco Homem Cristo Filho, che aderì al fascismo nel 1922 e si fece promotore di diverse iniziative, che però non ebbero compimento a causa della sua prematura morte nel 1929: tra queste, la creazione di un progetto federatore tra paesi latini, cattolici e autoritari in modo da contrastare il pericolo protestante, la stesura di una delle prime opere divulgative e apologetiche del fascismo all'estero traendo spunto da una serie di interviste raccolte con Mussolini[46], infine la realizzazione di un

[44] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 45.
[45] Ivani, *Esportare il fascismo*, pp. 40-41.
[46] F. H. Cristo Filho, *Mussolini bâtisseur d'avenir. Harangue aux faules latines,* Fast, Parigi, 1923.

“Congresso delle Nazioni dell'Occidente” che però mai ebbe luogo. Tra i giornali, invece, ebbero luogo vari dibattiti che videro contrapposti i sostenitori del fascismo e gli ambienti cattolici, specie tra le righe di “Novidades” e “A Voz”, che ne criticavano i metodi illegali e violenti: tra gi apologeti spiccano Rolão Preto e António Ferro, mentre si può considerare una voce a sé Enrico Tedeschi, collaboratore italiano del “Diário de Notícias[47]”.
Alla vigilia del golpe del 1926 il fascismo venne posto al centro della propaganda dalla formazione politica *Cruzada Nuno Álvarez Pereira*, nata durante l'esperienza sidonista e che vide iscritto tra le sue fila tutto il movimento antiparlamentare della destra radicale. Pochi anni prima João de Castro Osório e Raúl de Carvalho elaborarono un programma politico, intitolato *Revolução Nacionalista*, dove si posero le basi dottrinarie del *Centro do Nacionalismo Lusitano*: se l'ideologia non si discostava più di tanto da quella dell'*Integralismo Lusitano*, alcuni accorgimenti vennero introdotti per estendere la mobilitazione ai ceti medio-piccoli, tra cui l'idea di accantonare la restaurazione monarchica, affidare la dittatura a un capo riconosciuto, rappresentanza corporativa, militarizzazione della società. Il gruppo però non ottenne gli appoggi sperati dalle lobbies finanziarie, che preferirono di gran lunga affidarsi all'esercito per ottenere i loro scopi, e rapidamente scomparve.
Caduta la Repubblica i movimenti fascisteggianti andarono a organizzarsi un nuovo movimento, la *Liga Nacional 28 de Maio*, al fine di partecipare alle elezioni amministrative indette dai vertici militari e tentare così la scalata al potere per ottenere il comando: il gruppo ricalcava le posizioni integraliste e sidoniste, ma al tempo stesso denotava una forte influenza dall'Action Française ponendo come obiettivi la formazione di uno stato nazionalista, totalitario, gerarchizzato, corporativo, antimassonico e anticomunista[48]. Il progetto venne però bloccato dal rinvio delle elezioni e dalla formazione del partito governativo *União Nacional*. Dal 1931 i *liguistas* appoggiarono attivamente la formazione dell'*Estado Novo,* ma i diversi scontri che li videro protagonisti con i gruppi democratici e gli screzi a livello locale con gli aderenti all'Un comportarono il diretto intervento del Capo dello Stato: questi, che si avvaleva della facoltà di designare i presidenti delle formazioni politiche riconosciute dalla dittatura, mise a freno alle violenze dei *liguistas* ponendo a capo del movimento il ministro della Guerra Lopes Mateus e bocciando la candidatura di João de Almeida al fine di disinnescare un eventuale cospirazione fascista tra le fila dell'esercito. Tutti questi avvenimenti furono la base per la creazione, nel febbraio 1932, del quotidiano “Revolução”, ponendo le premesse per la formazione del gruppo politico *Nacional/sindacalismo* (N/s).

3.6 Ideologia e temi del *Nacional/sindacalismo*

Nata dalle ceneri di “Acção Nacional”, rivista fondata a Lisbona nel 1931, “Revolução” sin da subito raccolse tra le sue fila studenti universitari iscritti all'Il e simpatizzanti *liguistas*. La rivista nacque come continuatrice delle istanze protratte da oltre un decennio dagli integralisti, ma allo stesso tempo si poneva come

47 Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, pp. 34-35.
48 Ivani, *Esportare il fascismo*, p.42.

superamento di esso dato il maggiore avvicinamento al fascismo e l'apertura verso il repubblicanesimo. Fondata dagli studenti di Lettere e Giurisprudenza dell'università di Coimbra, “Revolução” si poneva come obiettivi la volontà di dare alla Rivoluzione Nazionale una dinamica di massa assente fino ad allora e dotare il movimento fascista lusitano di una leadership carismatica e di un contenuto rivoluzionario e totalitario. Se dall'Il erano debitori di un'ideologia anticomunista, anticapitalista e antiborghese e nazionalista, ad esso non lesinavano critiche quali l'apatia e l'incapacità all'azione politica, nonché l'eccessiva aleatorietà e chiusura nelle posizioni monarchiche. Il primo numero della rivista, che ebbe come caporedattore António Pedro, uscì il 15 febbraio 1932. In esso vennero elencati i principi che animavano il gruppo della rivista e che avrebbero portato il Portogallo a diventare una nazione imperialista, gerarchica e autoritaria: soppressione della libera concorrenza, economia gestita direttamente dallo Stato, difesa della famiglia, organizzazione corporativa, sindacalizzazione delle professioni, radicalismo antidemocratico e anticomunista e apologia della violenza[49].
Se l'avvento di “Revolução” valse ad ufficializzare la rottura tra la vecchia generazione integralista e monarchica e l'attuale movimento rivolto al fascismo, al contempo il gruppo riconobbe in Rolão Preto il leader carismatico che cercava: nato nel 1896, aderì giovanissimo all'Il, ma in seguito alla caduta della monarchia scappò in Francia. Ritornato in patria, nel 1921 salutò con entusiasmo l'avvento del fascismo e fu protagonista di diverse dispute ideologiche con appartenenti degli ambienti cattolici dal momento in cui prese le difese dei metodi usati da Mussolini in Italia per estromettere gli avversari politici. Partecipò attivamente alla cospirazione militare che rovesciò il regime liberale, mettendosi al diretto servizio del generale Gomes da Costa. L'obiettivo di Preto di portare ancora più a destra l'asse politico della dittatura non riuscì, dal momento che la giunta militare decise di destituire il generale golpista e a esiliarlo nelle Azzorre. Accettata nel giugno del 1932 la direzione di “Revolução”, Preto si mise al lavoro per dotare il movimento di un manifesto programmatico e ideologico consono alle rinnovate ambizioni del gruppo sulla conquista del potere.
Sul finire dell'estate dello stesso anno nacque il *Nacional/sindacalismo* (N/s): creato come gruppo d'avanguardia nella costruzione dello stato nazionalista, basato sulla forza economica e sociale corporativa, la negazione del modello partitico si rivelò utile per non entrare in contrasto con l'egemone Un. Di natura composita, esso aveva come zoccolo duro la redazione della rivista “Revolução” e si diffuse in provincia grazie al recupero delle strutture lasciate vacanti dalle altre formazioni della destra radicale, contando così su una quindicina di circoli sparsi per il paese e qualche migliaio di iscritti circa. Uno dei massimi dirigenti dell'Un, Marcelo Caetano, definì il N/s come “il primo movimento politico spontaneo d'opinione nato dopo la nascita della dittatura, privo di legami da parte del Ministero degli Interni, dei prefetti e del Governo”[50].
Culturalmente il gruppo ereditò le istanze portate avanti dall'*Integralismo Lusitano*: ma se quest'ultimo era nato in reazione al processo di modernizzazione del paese, il

[49] António Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo: 1914-1945,* Antonio Pellicani, Roma 2001, p. 121.
[50] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 127.

N/s si distinse per una maggior fascistizzazione del movimento reazionario nazionale. L'Il non divenne mai un partito politico principalmente per due motivi: in quanto la congiuntura politica del momento non era abbastanza democratica da permettere al movimento di evolversi in una formazione partitica, e perché gli stessi vincoli ideologici lo fecero diventare un gruppo di pressione che, sì abbatté il parlamentarismo, ma non riuscì mai a risolvere il proprio dogma di fondo quale era la restaurazione monarchica. Il N/s recuperò le basi del nazionalismo storicistico sviluppate dagli integralisti, ma ne depurò la nostalgia reazionaria donando un carattere mobilitante: quest'ultima componente serviva per creare un nuovo ordine sociale in seguito alla caduta del liberismo, completando l'opera della Rivoluzione Nazionale tramite il coinvolgimento delle masse. Il problema che si poneva Preto riguardava la sfera sociale: come ridestare nel popolo un sentimento nazionalista e guidarlo con pragmatismo ? Per abbattere i sette peccati del liberalismo – illustrati da António Pedro nell'articolo *os setes demónios da democracia* (superbia individualista, avarizia capitalistica, ira rivoluzionaria, lussuria della retorica, invidia democratica, pigrizia costituzionale, ingordigia padronale) – serviva portare alla ribalta lo spirito rivoluzionario della massa, in modo da favorire l'avvento di un nuovo ordine corporativista e dando spazio alle istanze giovanili.

3.7 I primi passi del *Nacional/sindacalismo* in campo politico

Il N/s, quando venne creato, non era dotato di un programma politico e per ovviare a tale mancanza si rifece in grosso modo ai "Dodici principi della produzione" stilati da Rolão Preto nel libro *A monarquia é a restauração da inteligência*[51]: in esso il capo delle *camizas azuis* sosteneva come il nazionalismo dovesse diventare uno dei cardini del risorgimento nazionale e imperiale, dato che il Portogallo possedeva sì un impero ma non un pensiero politico che lo radicasse nella coscienza popolare. La sacralizzazione del paese doveva andare di pari passo con il mito inscindibile dell'identità nazionale. Volontà dei *Nacionais Sindicalistas* era, seguendo una concezione organicistica dello Stato, costituire un ordine sociale su basi comunitarie sottomettendo ogni elemento ad essa, rifiutando il concetto di classe e le rivendicazioni proletarie e strutturando tutte le componenti lavorative sotto forma di corporazioni. Sempre per quanto riguardava il mondo lavorativo, la proprietà era riconosciuta come diritto naturale ma doveva essere definita in funzione del bene sociale della comunità, mentre lo Stato doveva occuparsi del disciplinamento e dell'orientamento dell'economia nazionale in ogni suo aspetto. L'anticapitalismo era giustificato al fine di salvaguardare gli interessi morali e materiali di tutta la nazione, facendo confluire nei sindacati i ceti rurali e proletari. Sempre nei "Dodici principi" veniva negato il riconoscimento dell'individuo come entità unica, bensì accettato solo se inserito nelle cellule sociali quali erano la famiglia, il municipio, i sindacati e l'*Assembleia Nacional*.

Agendo all'interno della dittatura militare, il N/s dovette crearsi un suo raggio

[51] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 136.

d'azione, facendo però i conti con una situazione interna che di suo svuotava la retorica dei grandi temi mobilitanti del fascismo originario. In contrapposizione ai repubblicani conservatori e ai cattolici al potere, le *camizas azuis* si proclamarono al popolo come l'avanguardia della Rivoluzione Nazionale. A livello di propaganda promuovevano una radicale riforma dello Stato, eliminando i compromessi con il vecchio regime liberale (trattasi di una stoccata all'Un, che talvolta si trovava costretta ad appoggiare a livello locale *caciques* di fede democratica[52]) e creando milizie per formare i quadri dirigenti. Alla dittatura avrebbero offerto un sostegno di massa e la totale sottomissione dei circoli operai, dando largo spazio alle forze fresche della nazione. In questo senso il N/s si poneva come reincarnazione autentica dello "spirito del 28 maggio", tradito da alcuni dirigenti che procrastinavano il progetto di uno Stato totalitario mettendosi d'accordo con frange repubblicane e mantenendo il principio elettorale a scapito dell'azione dittatoriale. Ma il vero punto di rottura del N/s con la tradizione politica lusitana era il programma sociale di stampo populista che essi propinarono, attirandosi la diffidenza delle associazioni padronali e delle élites conservatrici. Proclamandosi portatori delle rivendicazioni degli oppressi durante il vecchio regime liberaldemocratico, i *nacionais* vedevano nel corporativismo l'unico modo per riequilibrare la ricchezza tra la popolazione, cosa che avrebbe comportato una maggiore giustizia sociale e l'eliminazione della minaccia comunista[53].
Il primo comizio del N/S si tenne nel settembre del 1932. Coreografie fasciste, sfilate paramilitari, canzoni di combattimento e la ritualizzazione carismatica del leader Rolão Preto divennero ben presto il marchio di fabbrica delle manifestazioni nazionalsindacaliste. Se i primi comizi si tennero in piccoli centri tramite l'appoggio di amministrazioni comunali simpatizzanti, già verso la fine dell'anno il N/s emerse come forza maggiore al seguito della dittatura, grazie anche alla continua attività propagandistica in tutte le province del paese. Nei discorsi pubblici, spesso tenuti da Dutra Faria, António Pedro e Amaral Pyrrait, il N/s sottolineava il suo ruolo di avanguardia nella Rivoluzione Nazionale, mentre i temi dei comizi spaziavano dalla questione sociale ai proclami anticomunisti e antidemocratici. Tra gli avvenimenti maggiori si ricordano il comizio del 15 febbraio 1933 a Lisbona nel parco Edoardo VII per celebrare il primo anniversario della rivista "Revolução", e la manifestazione in commemorazione dell'avvento della dittatura a Braga il 28 maggio dello stesso anno. Col passare dei mesi, in proporzione all'aumentare dei consensi, crebbero le tensioni tra i seguaci di Preto e i movimenti democratici, che spesso sfociarono in tafferugli.
Un altro punto di forza del N/s fu la sua capacità a penetrare nel movimento operaio e sindacale portoghese, fino a quel momento terra di conquista per i gruppi comunisti e anarco-sindacalisti. Con la sua azione nelle fabbriche e agli uffici, il movimento di Preto fece da apripista per le conquiste dei gruppi della destra radicale tanto che il salazarismo avrebbe ripreso i quadri sindacali fascisti creati dalle *camizas azuis*. Se questi ultimi prevedevano nella loro operazione di completamento della Rivoluzione Nazionale l'integrazione dei ceti proletari, come primo passo crearono un supplemento al quotidiano ufficiale del movimento: "Revolução dos Trabalhadores".

[52] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 68.
[53] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 139-142.

Il giornale, diretto da António Tinoco, e che veniva distribuito gratuitamente tra gli operai, riportava notizie sul mondo del lavoro, comunicati dei circoli provinciali del movimento, denunce politiche e ideologiche ai movimenti sindacali di sinistra, critiche al mondo imprenditoriale reo di non rispettare la figura del lavoratore (orari massacranti, paghe misere e mancanza di dialogo), e feroci attacchi al settore finanziario, responsabile di speculazioni e fallimenti di diverse imprese.
Nell'ideologia nazionalsindacalista, lo Stato sarebbe dovuto intervenire in campo economico con i seguenti accorgimenti: nazionalizzazione del capitale, disciplinamento dei padronati, imposizione di salari minimi, riforme, assicurazioni, sindacalizzazione forzata di tutte le categorie lavorative, gestione statale del sistema bancario[54]. In concomitanza alla formazione del N/s vennero inaugurate in tutto il paese le casi sindacali, strutture adibite a sedi del movimento che assumevano anche funzioni di centri di socialità, formazione e propaganda. Quest'ultima avveniva anche tramite la distribuzione di giornali nelle strade, rioni, fabbriche, accompagnata talvolta da comizi improvvisati. Nonostante i successi in provincia, specie nel nord del paese, il N/s stentava a decollare nelle zone rurali. Le cause di questo flop vanno ricercate nella diffidenza dei prefetti e degli stessi proprietari terrieri, che vedevano nel gruppo un elemento di rottura rispetto agli ordini costituiti. Nel settore impiegatizio arrivarono invece diversi successi: il sindacato nazionale dei professionisti dell'industria alberghiera si vincolò al movimento, altri settori invece, dal sindacato degli impiegati delle assicurazioni ai commessi, dai ferrovieri ai dipendenti della *Carris*[55], si dichiararono simpatizzanti. Il N/s strinse un rapporto privilegiato con la neo-costituita *Associação Portuguesa dos Empregados Bancários* (Apeb), nata dalla scissione dal sindacato comunista degli impiegati della Banca Nazionale Oltremarina.

[54] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 151-153.
[55] Società che tuttora gestisce il trasporto pubblico (tram, autobus, funicolari) di Lisbona: il capitale all'epoca era di maggioranza inglese. Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 162.

4 Rapporti diplomatici di collaborazione tra l'Italia fascista e l'*Estado Novo* portoghese

Il fascismo italiano ha, nel processo di formazione delle istituzioni sociali e nella costituzione del modello politico, esercitato una grande influenza verso il congenere lusitano. I punti in comune tra i due regimi autoritari erano innumerevoli: eliminazione dei partiti, organizzazione corporativa, conciliazione forzata tra padronato e classi operaie, repressione dei dissidenti, istituzione della polizia politica, tribunali speciali, stretti rapporti con la Chiesa cattolica, movimenti per l'inquadramento della gioventù, vocazione imperialista. Se Mussolini si rivelò un punto di riferimento costante per Salazar, nondimeno vi erano dei punti sui quali i due paesi non convergevano, in primis la scarsa mobilitazione delle masse e la debolezza del partito unico in Portogallo. In base alla strategia diplomatica adottata dall'Italia per esportare il proprio modello politico, il Portogallo rivestiva un ruolo di grande valore soprattutto per la posizione chiave che esso deteneva nello scacchiere internazionale: innumerevoli furono i tentativi, fatti da parte della legazione italiana, per stabilire un'intesa con il paese affacciato sull'Atlantico. Gli emissari fascisti tentarono ogni carta per fare breccia tra lo scetticismo lusitano: dalla diplomazia culturale all'intesa economica, dalla collaborazione tra le due polizie politiche alla propaganda in pieno conflitto bellico.

4.1 Il primo approccio tra i due paesi: il dibattito intellettuale sull'universalità del fascismo e l'azione dei Caur in Portogallo

La diffusione del modello politico fascista a livello internazionale divenne argomento di dibattito a livello politico e intellettuale tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Se inizialmente Mussolini prese posizione sulla questione negando una possibile esportazione del modello, il successo diplomatico ottenuto nel 1929 con la firma dei patti Lateranensi gli fece prontamente cambiare idea: l'effetto positivo provocato sulla comunità cattolica di tutto il mondo, gli consentì di rivendicare apertamente le ambizioni del fascismo in campo internazionale. Lo stesso duce, il 27 ottobre 1930 dichiarò: "Il fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale"[56]. Nello stesso periodo, anche per contrastare l'avanzata della propaganda nazista, e con il timore di perdere la leadership a livello internazionale sul nuovo modello politico, vennero fondati il mensile "Antieuropa" e "Ottobre", per mano del pubblicista Asvero Gravelli, i cui fini erano fornire un sostrato culturale per indurre i paesi latini a opporsi al comunismo e alla democrazia. Altre iniziative imbastite dalla legazione italiana furono la costituzione dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (Caur) e la creazione della Fondazione Volta: obiettivi comuni erano la formazione di un associazione che racchiudesse in maniera permanente i movimenti filofascisti europei, mantenendo i contatti tra le diverse delegazioni e dando vita a convegni che avevano principalmente come tema l'unità fascista europea. La manifestazione più importante della loro azione fu un congresso organizzato a

[56] Michael Arthur Ledeen, *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma 1973, p. 86.

Montreaux, in Svizzera, nel dicembre del 1934: vi parteciparono numerosi leader dei movimenti filofascisti europei (per il Portogallo partecipò il leader dell'Aev António Eça de Queirós), anche se spiccò l'assenza della delegazione tedesca.
Il dibattito sull'universalità del fascismo si diffuse anche in Portogallo e vide tra i maggiori animatori della discussione il direttore del Spn António Ferro e gli alti vertici del movimento N/s, anche se a scopi e fini diametralmente opposti.
Ferro ebbe stretti contatti con il fascismo italiano sin dalla sua formazione: reporter per conto del "Diário de Notícias" a Fiume durante l'occupazione dannunziana, nel 1923 e nel 1926 ebbe due colloqui con Mussolini attraverso le quali tracciò le linee descrittive fondamentali del regime italiano al fine di importare le idee politiche in Portogallo al servizio del nascente *Estado Novo*. Nel 1934, partecipando al quarto congresso Volta, Ferro ebbe modo di intervistare nuovamente il duce: in questo colloquio il giornalista portoghese ebbe modo di sottolineare le affinità tra i due regimi dittatoriali, riconoscendo esplicitamente l'ispirazione che il modello italiano ebbe per la formazione del sistema lusitano. Pur non essendo ammessi nella stampa riferimenti diretti alla politica estera dal regime nazionalista portoghese, Ferro ebbe modo di ribadire la sua opinione tramite un'intervista concessa al Giornale d'Italia[57]: in essa ebbe modo anche di dettare il decalogo salazarista dello stato lusitano, animato da principi quali il possedere un esecutivo forte, avere una visione gerarchica e organica della società, il profondo nazionalismo.
L'identificazione col fascismo europeo, invece, fu una costante per il movimento N/s, sia come elemento d'identità all'interno della coalizione in appoggio alla dittatura salazarista sia al tempo stesso come presa di distanza dalla passività e dal conservatorismo dell'*União Nacional*. Accusato in patria di esterofilia, il N/s diede attraverso il proprio organo d'informazione "Revolução" ampio spazio al dibattito sull'applicazione del modello politico italiano in Portogallo: questo al fine di allargare la base di consolidamento dei movimenti della destra radicale lusitani, ma anche per prendere possesso delle proprie possibilità d'azione, nonostante lo stesso Preto considerasse la situazione politica poco matura per consentire l'avvento del fascismo al potere. Sebbene l'identificazione col modello italiano da parte delle *camizas azuis* fosse totale, i rapporti più stretti da parte del gruppo vennero intrapresi con la falange spagnola, le camicie azzurre irlandesi, i laburisti di Mosley e l'Acção Integralista Brazileira (Aib)[58]. A livello di propaganda i N/s instaurarono rapporti con le ambasciate italiane e tedesche, i cui delegati erano una presenza fissa durante i comizi: per quanto riguarda i secondi, nonostante l'entusiasmo dimostrato dagli esponenti più giovani del movimento, Preto guardava al nazionalsocialismo con diffidenza specie per i dissensi che aveva con gli ambienti della Chiesa, mentre censurava gli estremismi violenti e mistici del movimento rumeno delle Guardie di Ferro.
Secondo gli ambienti del consolato italiano a Lisbona, in Portogallo i tempi erano maturi per mettere all'opera i Caur in terra lusitana: così, tra il 4 e il 24 maggio 1934, i vertici dell'associazione pianificarono la prima missione in terra iberica che venne

57 *L'idea fascista nel mondo. A colloquio con il Sottosegretario alla propaganda del governo portoghese,* Giornale d'Italia, 10 ottobre 1934.
58 António Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in portogallo: 1914-1945,* Antonio Pellicani, Roma 2001, p. 172.

affidata a uno dei collaboratori di “Antieuropa”, Ferruccio Guido Cabalzar. Molteplici erano gli scopi della missione: studiare la situazione interna del paese e trovare delle affinità con l'Italia, prendere contatti con élites diplomatiche e intellettuali per far conoscere i principi e le finalità dei Caur, costruire sedi nel territorio lusitano. Obiettivo primario, comunque, era trovare un fiduciario del posto attraverso il quale si sarebbero dipanati i contatti per la formazione dei comitati. I *nacionais sindicalistas* colsero l'occasione al volo cercando di accreditarsi come movimento: in rappresentanza del gruppo si fece avanti José Campos e Sousa, responsabile della propaganda all'esterno del N/s, ma Cabalzar declinò gentilmente data l'aria di crisi che tirava tra il regime e i seguaci di Preto[59]. Nel tentativo di cercare interlocutori vicini alle alte sfere del governo, la scelta della delegazione cadde sulla *Acção Escolar Vanguarda*. Nel frattempo la stampa diede ampio risalto alla missione italiana, pur sempre non esaltandone le finalità di propaganda fascista: difatti, nelle interviste rilasciate al “Diário da Manhã” e al “Diário de Lisboa”, lo stesso Cabalzar ci tenne a precisare come i Caur non fossero un organizzazione fascista, bensì “un associazione aperta a tutti, dove si cerca di esaltare la superiorità di un'idea, di una civiltà, un principio che possa accomunare più popoli e paesi”[60]. Per giustificare la propria visita in Portogallo, Cabalzar sottolineò la comune discendenza latina e fascista tra i due paesi, modello e soluzione che seppe affrontare e abbattere la crisi mondiale. Simultaneamente, tramite la sinergia attuata con il console a Lisbona Alberto Tuozzi, Cabalzar riuscì a mettersi in contatto con il direttore del Spn António Ferro e con il capo dell'Aev Eça de Queirós. Attraverso alcuni colloqui con Ferro, Cabalzar offrì al responsabile della propaganda lusitana la presidenza del comitato del Caur portoghese: questi però rifiutò, sostenendo come dalla sua alta carica all'interno del governo gli impedisse di far fronte all'impegno. La scelta cadde così sul poeta e rettore della facoltà di Lettere dell'università di Coimbra Eugénio de Castro e Almeida: ciò non impedì a Ferro di esercitare sull'associazione una certa influenza inserendovi a supporto il suo uomo di fiducia Eça de Queirós, come sarebbe accaduto di lì a poco nell'Aev. Difatti, nel gennaio 1935, ottenuto lo scopo di mettere fuorilegge il N/s e vista nella milizia una possibile fonte di radicalizzazione della destra, Salazar optò per un cambio alla guida dell'Aev: destituito l'ex integralista Ernesto Oliveira e Silva, che aveva curato i rapporti con il Caur, le associazioni dopolavoristiche in visita in Portogallo e i Gruppi Universitari Fascisti (Guf), la carica venne occupata dal funzionario del Ministero dell'Istruzione Pubblica António de Almodôvar suscitando disappunto nella legazione italiana.
Tornando all'azione diretta dei Caur, le premesse per un radicamento delle sedi dei comitati in terra lusitana erano molto buone: in cantiere vi furono la possibilità di creare sezioni a Porto e Coimbra, mentre si prospettava la partecipazione di alcuni tra i più illustri intellettuali dell'*Estado Novo* come João Ameal. Come fiduciario italiano venne nominato Giuseppe Valentini, lettore di italiano all'università di Lisbona, mentre la propaganda del Caur venne curata dal direttore dell'Istituto di Cultura e lettore dell'università di Coimbra Ippolito Galante.
Una volta finita la missione e tornato in patria, Cabalzar stilò una corposa analisi

[59] Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna, 2008, p. 52.
[60] Ivi, p. 56.

sulle istituzioni dell'*Estado Novo*[61]. Il fine era quello di orientare, tramite la descrizione della situazione interna dello stato iberico, le future missioni del Caur in Portogallo. Cabalzar si concentrò sui seguenti aspetti del regime salazarista: il partito unico, il corporativismo e la massoneria.
Per quanto riguarda il primo punto, viene sottolineato come Salazar debba le sue fortune ai rapporti che intratteneva con l'esercito, autentico garante dell'ascesa politica dell'ex ministro delle Finanze e della sopravvivenza del regime. Una volta messi fuori legge tutti i partiti, Salazar convenne come non fosse necessario creare un partito così forte dato il consenso che aveva attorno: in questo modo l'*União Nacional* era condannato sin dalla sua creazione all'indifferenza. Passando al corporativismo, Cabalzar si soffermò su come il modello socio-economico portoghese, tolto il velo della propaganda, si rivelasse privo di solide basi: nell'*Estado Novo* le corporazioni vennero concepite come punto d'arrivo del processo politico, comunque sempre troppo dipendenti dai vecchi sindacati. A prescindere da ciò, le corporazioni funzionavano a stento, accolte con troppa freddezza dall'ambiente lavorativo. L'ultimo punto rappresentava quello più ostico dell'analisi: in Portogallo, la massoneria rivestiva ancora un ruolo di grande prestigio, essendo l'elemento aggregante di tutta la borghesia nazionale e di buona parte delle alte sfere del governo ma al contempo elemento combattuto da Salazar, cosa che poteva comportare non pochi rischi per la futura sopravvivenza del regime. Altro aspetto osservato da Cabalzar è il timore reverenziale del governo portoghese verso la figura di Mussolini, causato perlopiù dall'aggressiva politica espansionistica tenuta dall'Italia, specie con la guerra d'Etiopia che avrebbe minacciato i possedimenti coloniali lusitani. A rendere ulteriormente difficile la missione diplomatica della legazione italiana erano l'acceso nazionalismo e la diffidenza da parte dei portoghesi, mentre venne riconosciuto all'*Estado Novo* la capacità di aver sconfitto la cronica instabilità procurata dalla *Ditadura Militar*.

4.2 Seconda missione diplomatica di Cabalzar e la relazione stilata da Baldi Papini

Nel febbraio del 1935 Cabalzar effettuò una seconda missione in Portogallo, viaggio utile per creare le basi della Lega di Azione Universale Corporativa: questa era un'associazione, nata spontaneamente tra le personalità di spicco che più ammiravano il fascismo italiano, che si poneva come obiettivo di dimostrare al mondo le realizzazioni del regime salazarista. Dallo statuto del gruppo non trapelavano riferimenti diretti al fascismo, e Cabalzar colse l'occasione per inserirsi nelle sfere alte del potere in chiave alternativa ai Caur, che nel frattempo si andarono arenando. Alla Lega parteciparono alcuni dei massimi esponenti dell'élite culturale lusitana: Eugénio de Castro, Eça de Queirós, João Ameal, Augusto da Costa (capo dell'Intp), António de Menezes (redattore del periodico "Lisboa Medica") e altri ancora[62]. Cabalzar non si fece però illusioni: nonostante apprezzasse il fatto che la Lega

[61] Ferruccio Guido Cabalzar, *Relazione su la missione in Portogallo compiuta dal dott. G. F. Cabalzar per incarico del Presidente dei Caur*, ACS, Minculpop, Dgp, b.183, 1934.
[62] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 61.

nacque come un'iniziativa autonoma, il legato italiano sapeva che alla resa dei conti non si sarebbero prodotti fatti concreti e che il nazionalismo lusitano avrebbe trionfato appiattendo ogni velleità. Malgrado i buoni propositi della Lega, gli esponenti del Caur dopo pochi mesi dovettero prendere atto dell'inerzia della nuova associazione, che stentava a decollare tra gli addetti ai lavori e che non annoverava alcuna iniziativa intrapresa.
Nell'estate del 1935 venne allestita una nuova missione da parte dei Caur, stavolta affidata all'avvocato Ubaldo Baldi Papini[63]: obiettivo della sortita era lo studio della situazione politica locale, nonché tracciare un profilo dell'opinione pubblica lusitana. Dal soggiorno in terra lusitana, Baldi Papini tracciò il seguente profilo: l'avvocato notò come i portoghesi nutrissero sì ammirazione nei confronti della politica interna italiana, ma a indice della scarso consenso che il regime aveva tra la popolazione mal sopportavano lo spirito imperialistico fascista additandolo come minaccia per i territori oltremarini. Inoltre Baldi Papini prese nota di come la stampa ebbe modo di fomentare l'odio nei confronti degli italiani all'indomani della conquista dell'Etiopia.
Di estremo interesse però, nella relazione stilata dall'emissario del Caur, era il parallelismo tracciato tra l'*Estado Novo* portoghese e il fascismo italiano. Tra i due regimi venne inizialmente sottolineata la differenza della presa del potere, che se in Italia era figlia di una rivoluzione invece in Portogallo proveniva da un pronunciamento militare. Il sistema politico di quest'ultimo venne definito come un "regime personale senza personalità[64]", un governo che si cercava di dare un contenuto ideale ma che non riesce ad accendere i sentimenti del popolo: l'*União Nacional* non si rivelò un partito politico unico, bensì un'associazione avulsa dalle masse il cui unico scopo era l'impedimento della formazione di altre aggregazioni partitiche. In questa situazione emergeva la politica paternalistica di Salazar, unico baluardo a ergersi nel contesto politico lusitano: ottimo conoscitore dei pregi e dei difetti del proprio popolo, seppe sfruttare al meglio quelle caratteristiche che Baldi Papini trovò tipiche della "latinità atlantica" (quali l'emotività, la sensibilità, lo spirito poetico, la passionalità, la lentezza, la malinconia) in modo da non esasperare gli animi ma al tempo stesso inquadrarli all'interno di un progetto politico. Il parallelismo si svolgeva così tra due concezioni antitetiche di regime autoritario: il caso portoghese rispetto al congenere italiano era assai più tradizionale ed elitario, con scarsa partecipazione delle masse e passività d'azione partitica dato il ruolo decisivo svolto dall'esercito nelle questioni di Stato. Proprio l'esercito era l'artefice dell'*Estado Novo*, dato che si era rivelato essere come l'unica forza in grado di abbattere il parlamentarismo della Prima Repubblica: e gli stessi militari avrebbero evitato un'eventuale fascistizzazione dell'*União Nacional*, in quanto elemento estraneo al loro controllo e possibile variabile negativa che avrebbe potuto minare la fragile coalizione al potere. La mancata corporativizzazione dell'intera società portoghese si poteva spiegare con lo stesso atteggiamento di Salazar: freddo e distaccato nei confronti delle masse, il presidente del Consiglio non dava un immagine pubblica tale da accendere gli entusiasmi tra la folla. Baldi Papini criticò anche la scarsa valorizzazione dell'elemento giovanile nell'*Estado Novo*, con la

[63] Ubaldo Baldi Papini, *Portogallo nuovo. Lineamenti critici della riforma politica-costituzionale del Portogallo*, Cya, Firenze, 1936.
[64] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 61.

creazione di gruppi paramilitari come l'Aev o la Mp che avevano più la funzione di contenimento che di indottrinamento. Per quanto riguarda l'opinione pubblica, essa si concentrava perlopiù sulla stigmatizzazione del comunismo, sebbene la minaccia peggiore provenisse dal N/s, preoccupazione fondata, anche, dal tentativo di golpe del 10 settembre 1935 da parte delle *camizas azuis*. Il legato italiano però ebbe modo di apprezzare il riavvicinamento tra Stato e Chiesa, specie dopo il periodo liberal-parlamentare. L'ultima nota della relazione era dedicata alla scarsa incisività dell'attività propagandistica del Spn, che secondo Baldi Papini non prese ispirazione dal modello italiano e che veniva visto dalla gente con distacco e indifferenza.

4.3 L'antefatto della collaborazione tra le due polizie: l'attentato a Salazar e le sue conseguenze

Il 4 luglio 1937 Salazar, in procinto di entrare nell'abitazione di un amico per seguire la messa domenicale, uscì fortunosamente illeso da un attentato dinamitardo: la deflagrazione, causata da una carica d'esplosivo posta sotto la carreggiata in confluenza di uno scarico fognario, si limitò a distruggere l'automobile dove sino a pochi istanti prima sedeva il dittatore. Il fatto colse alla sprovvista la polizia: nei mesi seguenti la Pvde fu fatta oggetto di pesanti critiche, che rivelavano come l'ambiente distrettuale fosse diviso tra contrasti e rivalità che minavano la coesione interna dell'apparato poliziesco. Diverse erano state le avvisaglie per un avvenimento tanto clamoroso: pochi mesi prima, precisamente il 20 gennaio, una serie di azioni dinamitarde di matrice anarchica vennero compiute in simultanea ai danni di edifici e simboli del regime, quando anche nel resto del paese avvennero fatti simili. La polizia politica, brancolando nel buio, seguì le piste più disparate: cospirazione monarchica, massoneria, rappresaglia comunista, anarchici e rifugiati ebrei furono subito le ipotesi vagliate.
L'accusa nei confronti dei comunisti venne ripresa dalla propaganda del regime e rilanciata dalla stampa, ma ciò non fece altro che condizionare ulteriormente le indagini: tanto che il 10 luglio, sulla prima pagina di “O Século”, comparvero i nomi dei primi sospettati tra cui figuravano Francisco Horta Catarino, José dos Santos Rocha e António Corrado Junior (collaboratore dei giornali clandestini “Eléctrico Libertario” e “Eco Metalúrgico”)[65], mentre il 18 dello stesso mese il “Diário de Notícias” diede la notizia dell'arresto di António Santos e Manuel Lopes, accusati di aver partecipato all'attentato. Ma tutte queste si rivelarono piste improbabili, provvedimenti frettolosi presi dalla Pvde per chiudere il caso al più presto: frequenti furono gli scambi di persona con innocenti e dalle relazioni degli interrogatori si appurò come i fermati si addossarono le responsabilità dell'attentato solo per porre fine alle torture imposte dagli stessi ufficiali. Il controllo sulla stampa scongiurava il rischio di pesanti critiche nei confronti dell'operato del capo della polizia politica Agostinho Lourenço, ma il susseguirsi dei *boatos* sui quotidiani e il fatto che ancora ad agosto girava voce che erano ancora in libertà dei ricercati procuravano non pochi imbarazzi nelle alte sfere del governo lusitano. La versione dell'attentato accreditata

[65] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 104.

dalla Pvde, che propendeva per una cospirazione comunista ordita da Mosca per rovesciare il regime, era lungi dall'essere considerata credibile: ma la svolta delle indagini venne dagli ambienti della *Polícia de Segurança Pública*, che nel frattempo aveva portato avanti delle indagini parallele ma al contempo mise a nudo la rivalità esistente tra la polizia politica e la Psp.
José Francisco Baleizão do Passo sino al dicembre del 1934 era inserito nei vertici della Pvde: ma in seguito ad alcuni contrasti con Lourenço, venne di fatto costretto a rassegnare le dimissioni e a trasferirsi nella Psp, della quale era ufficiale. La molla che spinse ad agire Baleizão in indagini molto rischiose e tra mille precauzioni non fu dovuta tanto alla volontà di scagionare gli innocenti finiti dietro le sbarre, semmai era screditare i suoi ex-superiori che lo avevano ingiustamente cacciato. L'ufficiale della Psp innanzitutto indagò nell'ambiente dei tassisti in base a una segnalazione ricevuta da un informatore, dal quale riuscì a risalire alla vettura usata dagli attentatori e a arrivare così ai veri autori dell'attentato, legati all'anarco-sindacalismo. Trovato nel capo della sezione politica e sociale della Pvde Maia Mendes un prezioso appoggio, Baleizão si mise in contatto direttamente con Salazar raggirando la figura di Lourenço e a riferire il risultato delle sue indagini, mettendo il dittatore davanti al fatto delle rivalità che intercorrevano non solo tra le diverse polizie, ma anche tra le sezioni della stessa Pvde.
Di fronte alla palese inefficienza dei propri apparati difensivi, Salazar nel frattempo aveva chiesto l'ausilio di una missione della polizia italiana, considerata il fiore all'occhiello in Europa: questa aveva già affrontato delle missioni all'estero, specie in Sudamerica, con discreti successi. La decisione venne presa senza consultare i vertici della polizia politica, tenendoli all'oscuro di tutto e informandoli solo a fatto compiuto. Il 12 luglio 1937 l'ambasciatore italiano Francesco Giorgio Mameli venne convocato dal segretario generale del Ministero degli Esteri portoghese Luís Teixeira de Sampayo e informato della richiesta del presidente del Consiglio: girata la notizia al ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano, costui a sua volta convocò il capo della polizia Bocchini al quale spettava la scelta degli elementi che dovevano comporre il pool di esperti in lotta anticomunista da mandare in missione in Portogallo. Compito della sortita era studiare l'organizzazione della polizia politica portoghese, in modo da dare consigli e direttive allacciando in un secondo tempo una collaborazione a livello internazionale. Alla missione parteciparono funzionari della polizia del Ministero dell'Interno, in modo da collaborare alle indagini dell'attentato e fornire alla polizia politica lusitana una preparazione tale da garantire i risultati richiesti da Salazar. Erano evidenti i risvolti politici dell'azione di polizia: il Portogallo era un polo di estremo interesse per l'Italia, in quanto erano paesi amici in seguito alla guerra di Spagna e al tempo stesso si poteva sfruttare l'indebolimento della secolare alleanza luso-britannica in concomitanza dell'avvicinamento dell'*Estado Novo* al fascismo. I funzionari inviati furono Leone Ferdinando Santoro, Ugo Magistrelli, Gaetano Salmeri, Alfio Canto e Michele Colasanti.

4.4 La missione di polizia italiana in Portogallo

Il 19 agosto 1937 la missione di polizia italiana sbarcò a Lisbona: ad accoglierli vi era una delegazione della polizia portoghese, anche se al momento spiccarono le assenze di Lourenço e del ministro dell'Interno Mário Pais de Sousa[66]. Il 25 agosto la delegazione venne ricevuta nella sede della Pvde non dal capo della polizia, bensì dal vice José Catela.
Sin dai primi approcci, il rapporto tra le due polizie si fece in salita: l'imposizione di una missione straniera creò una forte scossa all'interno della Pvde, che interpretò il gesto di Salazar come una mancanza di fiducia e si dimostrò come istituzione poco propensa a cedere autonomie all'esterno o a mettere in discussione il proprio operato.
Quando la delegazione arrivò in Portogallo, Lourenço aveva già provveduto a chiudere il caso incarcerando gli sventurati che non erano riusciti a sfuggire alla cattura. Da subito Santoro ebbe la sensazione che Salazar non fosse padrone della situazione: nel frattempo Mameli e Sampayo concordarono un incontro tra il rappresentante della delegazione italiana e Lourenço, meeting importante dato che l'eventuale collaborazione tra le due polizie poteva significare la repressione dell'antifascismo internazionale. Il rafforzamento dei rapporti avrebbe dovuto comportare un impegno più costante e proficuo da parte della polizia lusitana nella sorveglianza dei soggetti segnalati da Roma: in ciò la Pvde dimostrò scarsa tempestività nell'eseguire le indicazioni impartite dai colleghi italiani, come quando i vertici portoghesi temporeggiarono per la firma di un accordo formale rifacendosi alla delicata situazione politica interna. Intanto la missione prese i primi contatti con i responsabili degli uffici della Pvde, affinché venissero tracciate le prime linee programmatiche nonostante la perdurante assenza di Lourenço: alla delegazione italiana sarebbe stata affidata la riorganizzazione della polizia politica e il miglioramento dei servizi di frontiera terrestre e marittima. La speranza di Santoro era quella di estendere l'influenza del fascismo tra le élites locali coniugando lavoro e propaganda[67]: ma l'impresa si sarebbe rivelata ardua, dovendo fare i conti con l'orgoglio e la diffidenza dei portoghesi.
La delegazione italiana si mise così al lavoro e come primo atto della missione venne sostenuto un colloquio con i presunti autori dell'attentato: essi confermarono la versione già stabilita dalla Pvde e apparvero agli osservatori italiani particolarmente provati dalle torture e dai periodi trascorsi nelle celle di isolamento. Fece da interprete a Santoro il capo della sezione internazionale della Pvde Ruy Pessoa de Amorim, uno dei più aperti collaboratori con la polizia italiana. Allo stesso tempo la situazione si fece sempre più confusa, dato che in quei giorni Lourenço rassegnò le dimissioni ma Salazar prontamente le respinse, mentre il Ministero degli Interni continuava a tergiversare sulla richiesta di un eventuale colloquio con la polizia italiana: quest'ultima, dal canto proprio, non poteva ritenersi soddisfatta dall'operato

---

[66] Nella riforma della polizia avvenuta l'indomani del colpo di stato, le forze vennero riorganizzate nel seguente modo: al Ministero dell'Interno dipendevano la Pvde, la Psp e la polizia portuale, al Ministero della Guerra la Gnr (che fu sottoposta a forti epurazioni, dato che l'ostilità dimostrata nei confronti della dittatura), al Ministero della Marina la polizia marittima, al Ministero della Giustizia la *Polícia de Investigação Criminal* (Pic) e infine al Ministero dei Lavori Pubblici la milizia stradale e ferroviaria. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 117.

[67] Lettera riservata al capo della polizia Bocchini del 28 agosto 1937. Ivi, p. 119.

della Pvde che, esclusa la Sezione Internazionale, si dimostrava assai restia a collaborare con Santoro e colleghi. Le pressioni effettuate da quest'ultimo a Sampayo, con annessa strigliata di Salazar ai vertici della polizia politica, sortirono qualche effetto dal momento che la delegazione italiana intravide un maggior spirito di collaborazione. Superati i primi ostacoli, la delegazione venne invitata a studiare le pratiche della Sezione Internazionale nei siti posti in frontiera, marittima e terrestre, e nel servizio stranieri delle postazioni portuali, al fine di migliorare le pratiche di repressione: in realtà, dietro a questo invito, c'era l'intenzione da parte della Pvde di tenere lontani i colleghi italiani dalle questioni di controllo interno per qualche tempo[68].
Così, l'osservazione diretta delle strutture poliziesche lusitane da parte della missione partì dalle sedi decentrate (*postos*), dirette dai sottufficiali della Psp: Santoro, nonostante le riserve sulla professionalità degli agenti (le centrali si rivelarono come centri di repressione piuttosto che veri e propri commissariati), ebbe modo di apprezzare lo spirito di collaborazione e la cordialità del direttore generale José Martins Cameira, nonché la dotazione di mezzi e uomini in servizio. La delegazione italiana inoltre visitò la Mitra, una struttura situata a Lisbona adibita a ospizio per i mendicanti e gestita dalla Psp: funzionante grazie alle donazioni, fungeva come luogo d'internamento e strumento per sbrigare il problema della mendicità, una vera piaga nel Portogallo. Alla fine di ottobre dello stesso anno vennero visitate le sedi provinciali della Pvde e gli avamposti nelle zone di frontiera: gli strumenti e gli edifici vennero considerati buoni, ma l'organizzazione fu giudicata pessima per quanto riguardava la rete fiduciaria, la tempestività nel comunicare le informazioni e le segnalazioni, lo svolgimento delle direttive in uno dei punti nevralgici del paese mentre a poche centinaia di chilometri si stava consumando la lotta tra repubblicani e falangisti spagnoli. Un'altra pecca rilevata nelle diverse sezioni della polizia ma riscontrata in particolare modo nelle centrali di frontiera era l'approssimazione con cui venivano reclutati gli agenti, il più delle volte privi di una specifica preparazione. Negli stessi giorni venne visitata la sede della rivista “Polícia Portuguesa”, diretta dal vice capo della Psp Miguel Duarte Bacelar.
Verso la fine del 1937 la delegazione italiana fece visita nelle sedi della Pic, della polizia marittima, della polizia stradale e dell'istituto di Antropologia, che fece un'ottima impressione a Santoro. Una volta terminata la supervisione delle diverse polizie, la commissione fece di ritorno a Lisbona dove vennero organizzate una serie di conferenze: in esse si trattò dei capisaldi che regolano i principali servizi della polizia italiana, i metodi di difesa dello Stato fascista, l'organizzazione e gestione della polizia politica, la strutturazione degli schedari e degli archivi, la regolazione del controllo nelle frontiere. Nei primi mesi del 1938 la missione italiana vide messi a frutto i propri insegnamenti grazie a un'operazione di polizia che inferse un micidiale colpo ai comunisti. Nonostante ciò il rapporto con la Pvde stentava a decollare: Santoro di fatto era ancora escluso nelle attività operative dell'apparato, mentre negli stessi mesi tentava di influire con il suo peso politico di rappresentante del fascismo sia sulla riforma della polizia che sul giudizio del giudice in merito alla questione dell'attentato, da cui poteva scaturire una possibile rimozione del capo della polizia politica. Con il ritorno sulla scena di Lourenço, e il nuovo ostracismo

[68] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 122.

dimostrato dagli agenti della Pvde, Mameli minacciò a Sampayo il ritiro della missione se la situazione non sarebbe migliorata. Anche stavolta dovette intervenire Salazar, che impose al ministro dell'Interno l'ordine di ricevere la delegazione italiana (cosa che non era ancora avvenuta a quasi un anno di distanza): il colloquio, che vide presenti Santoro, Catela e Pais de Sousa, si tenne in un clima disteso e cordiale, ma suggerì a Santoro da quel momento in poi di non frequentare più la sede della Pvde al fine di non causare nuove tensioni[69]. Al tempo stesso la *Legião Portuguesa*, tramite lo stesso capo Namorado Roque de Aguiar, tentò di tessere un rapporto di collaborazione con la delegazione italiana con la richiesta di un corso d'istruzione ai propri dirigenti della milizia: Santoro declinò l'invito, in quanto il compito non era previsto dalla missione e soprattutto per l'accesa rivalità che esisteva tra la Pvde e la Lp. In compenso Santoro strinse rapporti con alcune personalità dei ministeri dell'*Estado Novo*, così che riuscì a crearsi un doppio canale di informazioni: uno istituzionale, attraverso la mediazione del ministro degli Interni Pais de Sousa e del segretario generale degli Esteri Sampayo, uno confidenziale con personaggi di fiducia dello stesso dittatore e accomunati dall'ostilità nei confronti del gruppo governativo filo-britannico che nel febbraio del 1938 aveva permesso lo sbarco di una missione militare britannica nel suolo lusitano.
Da quando era arrivata a Lisbona, la delegazione italiana si impegnò nella raccolta di informazioni sugli stranieri e le loro attività, specie sugli inglesi: dalle notizie carpite, i britannici presenti nella capitale erano perlopiù uomini di commercio o azionisti, tra cui opinione comune era che facessero quasi tutti parte dell'Intelligence Service. Santoro e gli altri membri misero così in piedi una piccola rete di spionaggio, con l'anno che si apriva con l'arrivo del nuovo ambasciatore britannico e l'arrivo della missione militare: così la delegazione italiana, oltre a formare la polizia lusitana sui metodi della difesa di Stato, andava interessandosi all'influenza inglese in Portogallo. Poco tempo dopo l'arrivo della missione britannica, avvenuta il 20 febbraio, vennero arrestati diversi ufficiali delle forze armate con l'accusa di avere complottato contro Salazar: dalle indagini si venne a sapere che molti di essi avevano collaborato con i militari inglesi dopo lo sbarco. Santoro, nelle sue lettere al capo della polizia italiana Bocchini, fece alcune constatazioni[70]: molti elementi dell'esercito sono iscritti alla massoneria e quindi non sarebbero fedeli a Salazar, la missione inglese non è ben gradita dal governo portoghese e starebbe facendo propaganda antisalazarista, alcuni ufficiali delle forze armate lusitane farebbero parte dell'Intelligence Service e gli arresti effettuati tra le forze armate dalla Pvde sarebbero stati insabbiati.
Nel frattempo procedeva il lavoro della delegazione per quanto concerneva la formazione dei quadri della polizia e l'istituzione di una scuola tecnica per gli ufficiali, tanto che nel 1938 venne avviato il primo corso per la formazione degli agenti della Pvde. Nel frattempo erano migliorati i rapporti tra Lourenço e i colleghi italiani mentre si stava concludendo la fine della prima fase della missione, suggellata dalla stesura di una relazione fatta recapitare da Santoro a Salazar[71] dove furono esplicate le finalità della missione italiana e dove vennero fatte attente analisi sulle forze di polizia portoghesi. Nell'estate del 1938, la missione italiana si poteva

[69] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 129.
[70] Ivi, pp. 138-139.
[71] Leone Ferdinando Santoro, *Relazione sugli studi fatti nella Pvde*, Lisbona, giugno 1938.

definire esaurita: normalizzata la situazione all'interno della Pvde, avviati i rapporti formali tra le due polizie, terminati i cicli di lezioni e conferenze e approntati i corsi tecnici per gli ufficiali, i cinque delegati fascisti ormai attendevano solo il rientro in patria. Il governo portoghese però chiese una proroga, affinché venisse seguita dalla missione italiana la riforma della polizia lusitana: ciò non impedì che in ottobre rientrassero definitivamente in Italia Magistrelli, Salmeri e Colasanti.
Da questo momento iniziò una seconda fase della missione. Accanto alla collaborazione per avviare la riforma degli apparati, vennero esaminate attentamente da Santoro e Canto la questione ebraica e la massoneria: se su quest'ultima era opinione comune come essa influisse pesantemente sull'operato politico di Salazar, sul primo tema gli emissari erano sì soddisfatti dell'operato della Pvde ma non dalla scarsa risonanza che il dibattito aveva sui quotidiani.
Per quanto riguarda la questione ebraica, c'è da fare una premessa: ancora oggi la questione dell'antisemitismo in Portogallo è uno dei temi più controversi nel dibattito storiografico sull'*Estado Novo*. Dopo la promulgazione delle leggi di Norimberga, avvenuta nel 1935, si fece più pressante per la dittatura salazarista il problema degli ebrei transfughi dalla Germania. Allo stesso tempo si andò intensificando dai settori antisemiti lusitani la propaganda che aveva per tema lo stretto legame che intercorreva l'ebraismo con il comunismo: primo portavoce si rivelò il quotidiano conservatore cattolico "A Voz", ben presto seguito dal giornale radicale di Leiria "Portugal" e dal filogovernativo "Diário da Manhã". Alla vigilia della seconda Guerra mondiale il Portogallo, proclamatosi neutrale, divenne meta di migliaia di ebrei in fuga: se fino a quel momento l'antisemitismo, complice l'esiguità numerica della comunità ebraica, rimase confinato negli ambiti ristretti dell'*Integralismo Lusitano*, dal 1939 i fenomeni di stampo razzista aumentarono sensibilmente. Il tutto nonostante la *Constitução Política da República Portuguesa* prevedesse la libertà religiosa, in vigore a dire il vero sin dalla Prima Repubblica con la Costituzione del 1911: la comunità ebraica portoghese si era costituita nel corso del diciannovesimo secolo, concentrandosi in gran parte a Lisbona, allorquando Sebastião José de Carvalho e Mello marchese di Pombal decise di smantellare gli apparati dell'Inquisizione. La presidenza della comunità di Lisbona (*Comunidade Israelita de Lisboa*, Cil) fu affidata nel 1927 a una delle figure di spicco dell'opposizione durante il regime liberale, Moisés Bensabat Amzalak: prima professore universitario di economia, poi direttore dell'*Instituto Superior de Ciências Económicas e Financeiras* (Iscef, istituto dove si formò l'élite economica lusitana), amico di Salazar, influente membro dell'*Associação Comercial de Lisboa* (Acl), nella metà degli anni Venti assieme a João Pereira da Rosa e a Carlos José de Oliveira acquistò il quotidiano O Século convertendolo in uno strumento di offesa alle istituzioni repubblicane e schierandosi apertamente a favore del regime salazarista. Nel frattempo una seconda comunità ebraica si era costituita nel nord del paese per merito degli studi criptoebraici dell'ingegnere Samuel Schwarz, che aveva trovato dei discendenti *marranos* (ebrei costretti alla conversione dopo il decreto di espulsione del 1496), e dell'infaticabile opera di pubblicizzazione dell'ufficiale dell'esercito Artur de Barros Basto. Ma l'iniziativa, definita *Obra de Resgate* (opera di riscatto) costò a Barros Basto l'espulsione dall'esercito e la sorveglianza della Pvde, nonché l'avversione della potente comunità ebraica lisboeta: questa difatti denunciò

interferenze di dottrina religiosa, nonché ripercussioni politiche nell'eventuale caso si fossero manifestati rigurgiti di intolleranza religiosa su vasta scala[72].
Con il 1939, andò divaricandosi l'atteggiamento nei confronti della delegazione: se la Psp si dimostrava assai cordiale e disponibile a collaborare, rimanevano ancora freddi i rapporti con la Pvde mentre la Gnr si dimostrò interessata ad approfondire l'azione svolta dai carabinieri in Italia. Nel frattempo la missione assunse i crismi dell'ufficialità, con tanto di inviti per Canto e Santoro alle manifestazioni pubbliche, ottenimento di onorificenze ed elogi sulla stampa. A settembre scoppiò la Seconda guerra mondiale: nelle sue relazioni, Santoro annota l'avversione che il Portogallo nutriva nei confronti della Germania, mentre veniva esaltata la neutralità dell'Italia fascista. I movimenti nel suolo lusitano erano convulsi, ma nonostante il rafforzamento dei controlli da parte della Pvde la delegazione non poteva fare a meno di notare la crescente infiltrazione degli uomini dell'Intelligence Service. Il 20 aprile 1940 ebbe termine la missione italiana della polizia fascista[73]: venne stipulato un accordo tecnico tra Santoro e Lourenço di collaborazione tra le due polizie al fine di combattere la resistenza comunista. Da questo momento poche notizie si hanno sui fatti successivi, anche se dai pochi documenti a disposizione trapela l'interessamento da parte dei servizi segreti italiani ad alcuni presunti contatti tra il Pcp e l'Intelligence Service per la creazione di un fronte unitario popolare da opporre al regime, il *Movimento de Unidade Nacional Antifascista* (Munaf) coordinato dal generale José Norton de Matos.

4.5 L'esportazione dell'idea fascista in Portogallo attraverso la diplomazia e la propaganda

Appurato l'insuccesso dei Caur, gli operatori culturali italiani inviati dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Cultura Popolare (Minculpop) cercarono di stabilire un'intesa politica e culturale cambiando approccio nel proposito di esportare il modello fascista in Portogallo. Per non ripetere gli errori commessi in passato, stavolta gli emissari optarono per una lungimirante strategia di diplomazia culturale, tentando di penetrare negli ambienti culturali e accademici e cercando di accattivarsi le simpatie di intellettuali, politici e funzionari lusitani simpatizzanti.
Nell'estate del 1928 venne inaugurato il Regio Istituto Luso-Italiano, ospitato nella Casa d'Italia a Lisbona e nei locali dell'università di Coimbra.[74] Approvati gli statuti dal Ministero degli Esteri, dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero delle Finanze, l'associazione ebbe come scopo la diffusione della lingua e della cultura italiana, lo sviluppo delle relazioni intellettuali con studiosi lusitani, l'attivazione dei corsi di lingua, lezioni a cadenza regolare, conferenze e pubblicazioni in concorrenza con le analoghe istituzioni francese e tedesca. Come direttore venne eletto Guido Vitaletti, lettore di italiano negli atenei di Lisbona e Coimbra, ma già dall'anno seguente venne chiamato in appoggio nella seconda sede Guido Battelli. Le attività realizzate nel primo anno di esistenza furono le seguenti: creazione di una sala ritrovo, allestimento

[72] Ivani, *Esportare il fascismo*, pp. 87-91.
[73] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 153.
[74] Ivi, p. 157.

della biblioteca, un ciclo di conferenze su Dante Alighieri, la commissione di alcuni articoli sulla stampa locale. In questi primi passi l'istituto si avvalse della collaborazione della Società Italica, a cui spettava la cura del corredo librario: sin dai primi momenti però il budget a disposizione si rivelò scarso, se paragonate alle istituzioni francese e tedesca, e la diplomazia culturale fascista si dimostrò assai parsimoniosa nella distribuzione dei materiali. Nel frattempo i corsi di lingua e letteratura italiana all'università di Lisbona progredivano, tentando di abbinare obiettivi politici e propagandistici fascisti: tra i primi alunni a partecipare ai corsi si segnalano il romanziere Vitorino Nemésio e la scrittrice Cândida Florinda Ferreira. Nel 1931 l'istituto perse il suo direttore Vitaletti, che chiese ed ottenne il trasferimento in Brasile, e il collega Battelli: il lettore di Coimbra, che nel frattempo aveva pubblicato in Italia la raccolta *Charneca em flor* della poetessa alentejana Florbela Espanca, decise di ritornare in patria in seguito ad alcuni attriti avuti con il titolare della cattedra di italiano Eugénio de Castro.
L'anno accademico 1931-1932 del Regio Istituto Luso-Italiano si aprì con a nomina del nuovo direttore, Ippolito Galante: ai programmi già avviati vennero aggiunti un ciclo di letture petrarchesche, l'intenzione di diffondere la musica italiana e la volontà di concedere borse di studio agli studenti portoghesi più meritevoli[75]. Lo stesso Galante fu assunto all'università di Coimbra come docente di letteratura italiana per volontà di Eugénio de Castro: in appoggio al docente italiano venne mandato Giuseppe Valentini, che tenne la cattedra di lingua italiana all'università di Lisbona e un corso d'italiano alla Casa d'Italia. Nello stesso periodo avviarono le prime conferenze, che sin dall'inizio videro il coinvolgimento di un buon numero di personalità accademiche lusitane. Galante considerò i tempi maturi per imporre nei dibattiti temi legati alle realizzazioni del fascismo: le discussioni furono "Virgilio e l'ovicoltura" con relatore José de Penha Garcia[76], "Virgilio e l'allevamento del bestiame" del docente Joaquim Pratas e "L'Italia e gli italiani nelle opere di Camões", di Santos Gil. Le ambizioni dell'Istituto di cultura erano alte ma non supportate dalla realtà dei fatti, col limite di avere una sede inadeguata ad ospitare conferenze di alte personalità accademiche locali. Nonostante le difficoltà, continuava l'attività di pubbliche relazioni intessute perlopiù dal legato Alberto Tuozzi: questi ebbe come obiettivo la formazione un gruppo di pensiero filo-fascista tra le alte personalità del posto in modo da far meglio penetrare l'ideologia mussoliniana, sfruttando come aggancio il medico Álvaro Guimarães de Caires. L'esigenza di sviluppare un'attenta divulgazione delle realizzazioni fasciste si doveva al fatto che da poco era entrata in vigore in Portogallo la nuova Costituzione, e ancora ferveva nella stampa lusitana il dibattito sul nuovo modello politico. A tal fine si cercò di organizzare un ciclo di conferenze nella sede lisboeta dell'Istituto, dove erano previsti nomi prestigiosi dell'ambiente accademico lusitano: con il tema base "Biotipologia di orientamento professionale", all'invito di Guimarães de Caires avrebbero dovuto partecipare diversi esperti degli ambiti scientifici e umanistici lusitani come Amzalak (economia), il direttore del "Diário de Lisboa" Joaquim Manso (giornalismo), il filosofo Fidelino de Figueiredo, l'ex ministro della Giustizia

75 Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 162.
76 Presidente della *Junta Nacional do Vinho*, organismo di coordinamento della produzione vitivinicola portoghese. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p.164.

José de Almeida Eusébio (diritto), l'architetto del regime Adães Bermudes, l'ex ministro dell'Istruzione Artur Ricardo Jorge (zoologia), il medico Reinaldo dos Santos e altri ancora[77]. Nel novembre del 1933 Amzalak propose a Tuozzi l'istituzione di una sala italiana nell'Iscef da lui diretto, che venne inaugurata il 20 febbraio del 1935. L'evento vide come relatore il direttore dell'*Universidade Técnica* Azevedo Neves: nel suo discorso d'introduzione però, e con molto disappunto di Tuozzi, questi non nominò mai il fascismo, rintracciando anzi le origini dell'*Estado Novo* nelle esperienze autoritarie di inizio secolo con il re don Carlos I, nel suo primo ministro João Franco e in Sidónio Pais. Responsabile della sala fu proclamato l'ex direttore dei Caur Giuseppe Valentini, mentre il 17 novembre 1938 iniziò il corso d'italiano. Il biennio 1933-1934, comunque, fu ricco di soddisfazioni per l'Istituto italiano: complici il consolidamento dei rapporti tra Italia e Portogallo, le relazioni tra i due paesi s'infittirono portando alla creazione di una sala italiana al polo universitario di Porto specializzato in scienze e medicina.
Nella prima metà del 1935 il direttore generale degli "Italiani all'Estero e Scuole" Piero Parini avviò la riorganizzazione della rete degli Istituti di Cultura: l'obiettivo era di dare una maggior uniformità e stabilità, in modo da cambiare la deleteria e frequente rotazione dei docenti. Proseguivano nel frattempo le conferenze, tra le quali spiccarono "Mussolini e la lotta antimalarica" del medico Fausto Landeiro alla *Sociedade de Geografia* (centro di irradiazione delle teorie coloniali e del mito imperialista lusitano) e "Le istituzioni dopolavoristiche in Italia" dell'ex rettore dell'università di Porto Adriano Rodrigues. Lo scoppio della guerra d'Etiopia, però, segnò una sensibile battuta d'arresto nei rapporti diplomatici tra le due nazioni, e di conseguenza per le attività dell'Istituto. Intanto fu chiamato a dirigere l'istituto Alessandro Volpicelli, che dovette affrontare una diffusa atmosfera di ostilità a causa delle campagne denigratorie nella stampa locale. Le istituzioni italiane reagirono distribuendo materiale informativo sulla situazione del conflitto a Lisbona, Coimbra, Porto e Braga: i volantini arrivarono nelle università, enti culturali, sindacati, associazioni, mentre articoli e foto furono fatte recapitare nelle redazioni da "A Voz", "Diário de Coimbra", "Gazêta de Coimbra", "Comércio do Porto". Tutto ciò non bastò per far cessare le contestazioni, che toccarono anche l'Istituto di Cultura: le critiche andarono scemando solo con la primavera del 1936, ad eccezione di alcuni articoli apparsi sul quotidiano clericale "Novidades". Se l'11 maggio nell'istituto venne festeggiato la proclamazione dell'impero fascista, in quei giorni Volpicelli andava progettando una serie di conferenze a carattere letterario, economico e corporativo nel tentativo di coinvolgere varie personalità accademiche. Nel frattempo il nuovo direttore si dovette scontrare con la sempre più pressante propaganda tedesca e francese: a tal fine si cercò di dare ai corsi un maggior senso di italianità, fondendo l'ideologia fascista con il pensiero rinascimentale e religione cattolica.
L'estate del 1936 coincise con il cambio della sede e del nome dell'Istituto: dall'Avenida da Liberdade passò in Rua do Salitre, rinominata in "Istituto Italiano di Cultura in Portogallo". Si premette per un maggiore approfondimento dello studio

[77] Altri presenti: Costa Veiga (arte militare), Melo e Simas (astronomia), Almeida e Vasconcelos (matematica), Cyrillo Soares (fisica), Pereira Forjaz (chimica), Teles Palhinha (botanica), José Rodrigues (letteratura italiana), Tomás Borba (musica), l'ex ministro dell'Interno João Tamagnini Barbosa, Fontoura da Costa (geografia) e monsignor Gustavo do Couto (religione). Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p.166.

della lingua italiana, per aumentare i viaggi agli studenti e l'istituzione di un corso di storia. Tra i partecipanti alle attività, i più numerosi erano gli intellettuali e studenti, seguiti a ruota da ufficiali, avvocati, medici e un deputato dell'*Assembleia Nacional*[78]: nel frattempo Aldo Bizzarri prese la direzione dell'Istituto di Cultura, dopo l'abbandono di Volpicelli. Negli stessi tempi, a Porto, fece la sua comparsa una "Società di Cultura Italiana", presentatasi come una sezione della Società Dante Alighieri: inaugurata il 15 giugno, fu presieduta da Simeão Pinto de Mesquita e annoverava nel consiglio direttivo, António Mendes Correia[79]. Presto le attività della nuova associazione vennero ridotte per far spazio al più ufficiale Istituto di Cultura, anche se le due associazioni collaborarono sino al 1941, ossia quando il neo direttore Mendes Correia entrò in contrasto con il prefetto (*governador civil*) Pires de Lima nella conduzione della città e venne destituito dalla carica di presidente della *Câmara Municipal*. L'anno accademico 1936-1937 vide il ritorno di Valentini alla direzione dei lettorati di Lisbona, Porto e Coimbra, mentre all'inaugurazione dei corsi giunse alla sede dell'Iscef anche il gerarca Alessandro Pavolini: quest'ultimo concesse pure un'intervista al "Diário de Lisboa", dove sostenne l'importanza di mantenere un rapporto d'amicizia tra Italia e Portogallo anche se non mancò di sottolineare le differenze di gestione politica tra Mussolini e Salazar. Il 1937 vide salire le quotazioni dell'Istituto di Cultura, con la riattivazione delle sale di lettura a Porto e Coimbra nonché l'interessamento di "A Voz" nel promuovere diverse iniziative. Il 1938 si aprì con una nuova preoccupazione per la diplomazia culturale italiana, ossia l'avanzare della propaganda inglese, il cui centro venne fondato il 23 novembre e l'attività facilitata dalla secolare alleanza tra le due nazioni. Comunque le richieste avanzate da Valentini per ottenere più fondi da parte delle istituzioni vennero soddisfatte, così che si intensificarono le attività e si aggiunsero tre collaboratori all'organigramma attuale: Giovanni Lorenzoni a Lisbona, Rino Longhitano a Porto e Fernando Manno a Coimbra. L'anno accademico registrò un boom di adesioni, con circa 325 iscritti[80], mentre furono tenute ventiquattro conferenze che videro tra i relatori il docente di Economia Corporativa Bruno Biagi, Amzalak, il filosofo Francisco Vieira de Almeida e l'esperto in diritto civile Paulo Arsénio Veríssimo Cunha che sottolineò l'importanza culturale dell'Italia nel campo delle scienze giuridiche pur sempre affermando l'originalità dell'elaborazione autoritaria nello stato lusitano. Biagi invece ebbe modo di soffermarsi sulla situazione politica portoghese, anche se annotava la troppa dipendenza di Salazar nei confronti dell'alleato britannico e dell'esercito mentre ebbe modo di deplorare la povertà dilagante e il fenomeno dei matrimoni misti[81]. Con l'anno accademico 1938-1939 alle porte, Bizzarri si adoperò ferventemente per fare propaganda tra le élites locali, intensificando i rapporti con la stampa e le radio: fece trasmettere all'*Emissora Nacional*[82] le conferenze dell'Istituto e un corso d'italiano, vennero curate le relazioni

78 José Nosolini, intimo amico e consigliere di Salazar. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p.182.

79 Fondatore dell'*Instituto de Antropologia*, della *Sociedade Portuguesa de Antropologia e Etnologia* e futuro direttore dell'*Escola Superior Colonial* e presidente della *Sociedade de Geografia*. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p.183.

80 Ivani, *Esportare il fascismo*, p.191.

81 Bruno Biagi, *Rapporto sul viaggio in Portogallo*, ASMAE, 1937, p.76.

82 Canale radiofonico statale fondato nel 1935, fu anche veicolo culturale diffondendo musica colta, spettacoli teatrali e adattamenti radiofonici di opere letterarie. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*,

con diversi enti quali il Ministero dell'Educazione, il Spn, l'*Instituto de Alta Cultura* (Iac, con direttore Celestino da Costa) e la *Sociedade Nacional das Belas Artes*. Il 1939 è anche l'anno di fondazione della rivista dell'Istituto di Cultura, "Estudos Italianos em Portugal", dove autori lusitani del calibro di Eugénio de Castro, Pires de Lima e Paulo Cunha dibattevano su temi italiani. Nello stesso anno venne cambiato il lettore a Coimbra con il passaggio di consegne da Leo Magnino per Fernando Manno, che si ritrovò in dotazione due corsi di italiano, uno sul corporativismo e uno sull'ordinamento fascista. Contemporaneamente si strinsero legami con l'*Associação Académica*, mentre a Porto si rivelava prezioso l'appoggio del rettore João Duarte de Oliveira in contrapposizione all'indifferenza generale dell'ambiente nei confronti delle iniziative italiane. Longhitano invece tentò di coinvolgere disparati enti culturali nelle iniziative dell'istituto: i contatti riguardarono gli Studi Portoghesi, l'*Ateneu Comercial*, il *Club Fenianos Portuenses*, il conservatorio, i quotidiani "Comércio do Porto", "Primeiro de Janeiro", "Jornal de Notícias" e il Spn. Il 22 novembre vide l'apertura di una nuova sede dell'Istituto di Cultura a Lisbona, mentre Longhitano venne congedato e sostituito da Luigi Federzoni in seguito ad alcune polemiche che lo avevano coinvolto nell'ambiente accademico. Quest'ultimo avvenimento diede il via a un tourbillon tra i vari lettorati: ad affiancare Bizzarri nella conduzione dei lettorati di Lisbona vennero chiamati Giuseppe Carlo Rossi e Leone Pessina come lettori, invece Gino Saviotti e Lorenzo Poppa andarono rispettivamente a Porto e Coimbra. Intanto, con l'autorizzazione del ministro dell'Educazione Carneiro Pacheco, vennero avviati dei corsi facoltativi di italiano nei licei di Lisbona, Porto e Coimbra, mentre Saviotti ebbe modo di mettersi subito al lavoro stringendo una rete di relazioni con elementi di spicco locali, e creando una classe femminile e un corso notturno di lingua. Il mese di dicembre venne inaugurato con l'apertura di un "corso superiore di cultura" a Porto: ciò prevedeva come materie storia della letteratura, storia della scienza, storia del pensiero politico, storia dell'arte e proiezioni cinematografiche. Notevoli soddisfazioni giungevano dalle iniziative culturali musicali e radiofoniche: *Emissora Nacional* e *Círculo de Cultura Musical* non lesinarono la diffusione di programmi italiani.
Nel frattempo aveva avuto luogo la riforma dell'istruzione da parte del ministro Carneiro Pacheco. Tra le novità istituite dalla *Junta Nacional de Educação* vi fu la creazione dell'*Instituto de Alta Cultura* (Iac), che aveva lo scopo di orientare i settori della ricerca universitaria e organizzare relazioni culturali con gli altri paesi, tra cui l'Italia. Volpicelli ai tempi tentò d'inserirsi nell'operato del Ministero in modo da inserire l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie, ma invano: Carneiro Pacheco lo mise tra i corsi facoltativi, in cambio della creazione di una cattedra di portoghese all'università di Roma. L'accordo venne siglato il 4 aprile 1938 tra il giornalista Cornelio Di Marzio e il presidente dell'Iac Celestino da Costa: questo prevedeva tra i due paesi biblioteche, conferenze, pubblicazioni, istituzione di borse di studio, interscambi culturali, attivazione corsi universitari, facilitazione sulla diffusione del libro in lingua originale[83].
Il 1937 era anche l'anno del quarto centenario dalla fondazione dell'università di Coimbra: il regime trasformò l'avvenimento in una forma di autocelebrazione e a

p.195.

[83] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 216.

esso parteciparono delegazioni di diversi paesi. Le celebrazioni si conclusero con il conferimento di alcune lauree honoris causa, con tanto di intervento finale di Salazar. La delegazione italiana vide la partecipazione dei docenti Gioacchino Volpe, Alessandro Ghigi, Leonardo Dominici, Celestino Arena e Lorenzo Bianchi, mentre Bruno Biagi e Agostino Gemelli declinarono l'invito. Data la concomitanza della guerra civile spagnola, la manifestazione si rivelò una parata celebrativa per Germania, Italia e Spagna: l'importanza dell'avvenimento però stridette con l'esiguo numero dei presenti all'ambasceria italiana. Nonostante ciò, la presenza degli accademici venne sfruttata dall'Istituto di Cultura per tenere un breve ciclo di conferenze che trattarono una serie di temi molto importanti: le diversi correnti del fascismo, il modello corporativo, assistenza alla maternità e all'infanzia, religione e Stato, colonialismo.
Nel frattempo gli antropologi portoghesi, in primis Mendes Correia, guardavano con estremo interesse gli sviluppi dell'eugenetica italiana specie per quel che concerneva la demografia e statistica, corsi assenti negli atenei lusitani: è da notare che la materia aveva preso piede solo dal 1937 nel paese, con l'istituzione della *Sociedade Portuguesa dos Estudos Eugénicos*. Nel settembre del 1940 si tenne un importante congresso in materia a Porto, dove le pubblicazioni dello stesso Mendes Correia vennero analizzate e dibattute: furono approfonditi gli aspetti riguardanti la criminologia, con indagini sui profili della personalità in base alle ricerche effettuate dagli specialisti italiani. Sempre nell'occasione fu ritenuto opportuno creare una commissione di criminologi e riorganizzare il sistema carcerario in base all'esempio fascista. Un altro tema affrontato fu la colonizzazione interna del paese, problema urgente per l'*Estado Novo* che si trovava a dover fare i conti con un massiccio eccesso demografico nel nord-est in contrapposizione al sud del paese. Dall'anno prima, già nella stampa, si poteva notare la sempre più frequente trattazione di argomenti sociali: si cominciò a parlare della battaglia demografica combattuta dall'*Estado Novo*, oppure del rafforzamento del concetto di famiglia dove venne istituita una vera e propria crociata contro i celibi e la diminuzione delle donne negli impieghi pubblici, nonostante la recente creazione dell'Omen. L'Istituto di Cultura cercò di soddisfare le esigenze tenendo diverse conferenze su diverse imprese in campo sanitario dell'Italia fascista come le bonifiche delle paludi, la politica demografica e le ultime scoperte nel campo della scienza medica.

4.6 La penetrazione nell'opinione pubblica lusitana: l'azione congiunta dell'Istituto di Cultura e della Direzione Generale della Propaganda dalla seconda metà degli anni Trenta

Nel tentativo di appoggiare i progressi dell'Istituto di cultura in concorrenza alle analoghe associazioni francese, tedesca e inglese, nella scia, anche, dell'alleanza con il Portogallo nella guerra civile spagnola, il Ministero degli Esteri italiano optò per un'azione più penetrante nel tessuto culturale portoghese. Di conseguenza, all'azione illustrativa e alle relazioni accademiche curate dell'Istituto di cultura, furono affiancate dalla Direzione Generale della Propaganda (Dgp) iniziative spiccatamente propagandistiche promosse presso gli enti e la stampa locali sotto la supervisione del Minculpop[84].

Dal 1937 erano aumentate le richieste di pubblicazioni sul fascismo italiano da parte di diversi uomini politici, intellettuali e industriali portoghesi. Nello schedario riservato della Dgp apparvero i nomi di Eugénio de Castro, Amzalak, Eça de Queiros, Ferro, l'ex ministro delle Finanze in età repubblicana Emygdio da Silva, l'ex ministro dell'Istruzione Cordeiro Ramos, il deputato José Cabral, il direttore di "A Voz" Fernando de Sousa, il dirigente della *Comissão de Contas Públicas* Araújo Correia e altri ancora[85]. Per organizzare il lavoro venne mandato a Lisbona per conto della Dgp il giornalista Leo Negrelli, che aveva come compito la gestione delle attività propagandistiche e delle relazioni con la stampa locale, nonché cercare di potenziare il servizio di Radio Roma rispetto alla concorrenza straniera. Il primo passo per Negrelli fu intrecciare i primi legami con le testate giornalistiche, trovandone quante più possibile per fare in modo di pubblicare articoli sull'Italia scritte dal giornalista italiano: in questo senso l'appoggio venne subito da "O Século", "A Voz" e "Diário da Manhã", mentre di ispirazione anglofila o democratica si rivelarono "Diário de Lisboa" e "República". Reazionari ma lontani dalle posizioni filo-fascista erano "Novidades" e "A Esfera[86]". Durante il 1939 la testata giornalistica governativa "Diário da Manhã" andò radicalizzando il proprio orientamento filofascista specie per quanto riguardava la campagna antisemita, portata avanti assieme ai cattolici "A Voz" e "Novidades": un successo per la Dgp si rivelò l'istituzione, nel quotidiano dell'Un, di una rubrica sul notiziario estero intitolata In Italia. Accanto al "Diário da Manhã" si andava sempre più avvicinando alle posizioni italiane il "Diário de Notícias", che da un tradizionale atteggiamento anglofilo si avvicinò alla linea fascista in virtù della linea manageriale tenuta da Augusto de Castro: quest'ultimo, appoggiato alla nomina di direttore da Salazar in persona, vide il suo giornale salire al rango di organo del governo in supporto al debole "Diário da Manhã". E' da sottolineare però come la propaganda fascista facesse fatica ad affermarsi lontano dalla capitale: a Porto erano legati a interessi francesi e inglesi "O Comércio do Porto", "O Primeiro de Janeiro" e "Jornal do Comércio e das Colonias" mentre erano più vicini alle posizioni governative ma senza interventi fascisti il

---

84 Benedetta Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004.

85 L'intera lista è in Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 237.

86 Rivista quindicinale di propaganda tedesca, era diretta e redatta da elementi simpatizzanti con la Germania: tra le firme presenti, da segnalare quella dello scrittore ultrareazionario Alfredo Pimenta). Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 239.

"Jornal de Notícias", "A Voz do Pastor" e il "Correio do Vouga" della città di Aveiro. A Coimbra il quotidiano "O Diário de Coimbra" resistette su posizioni democratiche sino al 1937, anno in cui il Spn decise di inserire l'uomo di fiducia José Viana. La seconda metà degli anni Trenta rappresentò per la stampa lusitana di provincia il periodo della fioritura di diverse pubblicazioni periodiche di chiaro stampo fascista: a Porto nel 1938 venne fondato l'organo della Mp locale Aviz, mentre a Leiria l'ex manifesto del N/s "Portugal" venne mantenuto sulle posizioni di governo dal direttore Marino Sanches Ferreira[87]. Creata un anno prima era la testata "Ocidente", gestita dal simpatizzante fascista Álvaro Pinto e che spesso recensiva le conferenze organizzate dall'Istituto di cultura.
Con lo scoppio della seconda Guerra mondiale, nonostante la posizione di neutralità assunta dal regime salazarista, il Portogallo fu oggetto di un profondo mutamento che si verificò a livello della mentalità collettiva: la popolazione lusitana fu fatta oggetto di un'intensa propaganda da ambo gli schieramenti, complice a grande importanza che strategica che rivestiva dato lo scambio di informazioni riservate dei servizi segreti che transitavano nel territorio portoghese.
Con l'entrata in guerra dell'Italia e la proibizione per i paesi belligeranti di esercitare qualsiasi forma di propaganda a carattere politico da parte del governo lusitano, l'attività divulgativa dell'Istituto di cultura dovette rinunciare a fare riferimenti espliciti al fascismo: per compensare la riduzione del campo d'azione, l'associazione tentò di concentrarsi sulla penetrazione tra il pubblico e le scuole. L'anno accademico 1940-1941 si aprì con un nuovo cambio alla direzione, con Saviotti che prese il posto di Bizzarri, e una conferenza tenuta dal prorettore dell'università di Roma Giuseppe Cardinali: ad intervenire in rappresentanza delle autorità locali furono Celestino da Costa e il direttore del "Diário de Coimbra" Virgílio Correia. Malgrado gli accordi raggiunti a livello diplomatico tra i due paesi e le promesse fatte dal ministro dell'Istruzione, la situazione dei lettorati italiani non andava migliorando: nelle diverse attività della sede centrale nella capitale furono coinvolti gli insegnanti Giacinto Manuppella, Luigi Scaravelli e Giovanni Rimassa, inviati dall'Italia in appoggio a Saviotti. A Coimbra Pessina fu nominato responsabile dell'Istituto in seguito al trasferimento di Di Poppa a Porto, e nonostante il suo impegno a costituire due corsi di lingua si trovò a dover fare i conti con un ambiente ostile nei confronti delle istituzioni italiane: così nell'autunno 1941 gli venne concesso un trasferimento a Lisbona, mentre la direzione della sezione e il lettorato passarono sotto la guida di Luigi Panarese. A Porto la situazione non andava meglio, con le attività dell'Istituto accolte nell'indifferenza generale, ma si riuscì ugualmente a organizzare un "corso superiore di cultura": nel frattempo, dal Ministero dell'Educazione, giunse l'autorizzazione per estendere i corsi d'italiano alle scuole superiori. Se la prima parte del 1941 vide l'Istituto di cultura passare periodi grami, l'anno accademico 1941-1942 si aprì invece con una massiccia operazione di diffusione della lingua italiana nelle strutture scolastiche portoghesi: furono creati lettorati di lingua nelle università, nelle sedi della Mp, mentre docenti di lingua sia italiani che lusitani furono impiegati in istituti scolastici di 17 città[88] . Con la primavera del 1943, l'Istituto di cultura

[87] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 293.
[88] Tra cui Lisbona, Porto, Coimbra, Braga, Guimarães, Varzim, Santo Tirso, Aveiro, Figueira da Foz, Leiria, Santarém, Setúbal, Évora, Beja, Faro, Portimão, Olhão. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 266.

italiana in Portogallo avrebbe raggiunto la struttura più articolata della sua storia, con l'introduzione del corso di lingua nelle strutture scolastiche di 57 città per un totale di 3506 iscritti, con due sezioni e sei delegazioni gestite dalla sede centrale nella capitale[89]. Dopo una serie di sopralluoghi di Panarese, nel 1942 l'Istituto prospettò la creazione di una nuova sede nella cittadina di Braga sondando però prima il terreno con i "corsi liberi di lingua italiana", che coinvolsero le scuole medie e elementari locali: pochi mesi dopo una delegazione dell'Istituto di cultura si insediò nella cittadina di Faro sotto la direzione di Giuseppe Pisanti, mentre un circolo culturale italiano fu inaugurato a Olhão. Nell'ottobre del 1943 avvenne un nuovo cambio della guardia a Coimbra: il posto di Panarese passò a Vincenzo Spinelli, che venne incaricato dei lettorati alla facoltà di Lettere (obbligatorio per gli studenti) e di Diritto, nonché dei corsi nella sede dell'Istituto.

Intanto proseguiva l'opera di propaganda della Dgp presso le frange più estreme della destra radicale portoghese, dato che il N/s aveva ricominciato l'attività cospirativa grazie anche all'appoggio offerto dalle potenze dell'Asse: lo sviluppo della rete fascista lusitana, seguita da presso dalla Pvde, doveva creare i presupposti per un eventuale coinvolgimento del paese nel conflitto, oppure scalzare Salazar dal potere[90]. Intanto, verso la fine del 1940, erano state gettate le basi per un'opera di rilancio della propaganda italiana: Saviotti promosse la costituzione di un *Grupo dos amigos da cultura italiana* con lo scopo di radunare gli ex alunni dei corsi di lingua o semplici simpatizzanti, la cui realizzazione avvenne per opera della musicista Oliva Guerra e del poeta Joaquim Azinhal Abelho. Le attività presero il via il 14 febbraio del 1941 con una serie di serate poetico-musicali che videro la partecipazione di intellettuali, alcuni personaggi illustri della società cittadina come Azevedo Neves e l'ex ministro della Giustizia Almeida Eudébio, signore delle classi più elevate e artisti come la pianista Helena Moreira de Sá e Costa e l'attore teatrale João Villaret. Nella primavera del 1942, in favore di un riaccostamento delle frange radicali della destra portoghese, si svolse la prima serie del ciclo "Conferenze dei giovani" dove veniva spazio a giovani studiosi e ideologi del regime salazarista: ai dibattiti parteciparono il direttore della rivista "Acção" Manuel Múrias, il sottosegretario dell'Educazione nazionale Lopes d'Almeida, António Ferro e João Ameal. Sempre avendo come obiettivo il rilancio della propaganda, Saviotti si adoperò per istituire un servizio stampa dell'Istituto prendendo contatti con la stampa locale, nonché organizzare una serie di conferenze che ebbero come tema il corporativismo fascista.

Nello stesso periodo, le finalità commerciali delle più importanti agenzie di stampa internazionali in Portogallo (Havas, Dnb, United Press, Radio Roma, Exchange Telegraph) cedettero il passo a finalità più prettamente politiche. Il metodo più usato dall'Italia per influire sull'orientamento dei giornali lusitani era l'invio di pubblicazioni sotto compenso, facendo in modo che venissero scritti articoli di chiara matrice fascista: ciò accadde, ma solo per modeste testate di provincia come "O Setubalense" e "O Correio do Minho" di Braga, mentre si cercò di sfruttare alcuni spazi concessi da giornali vicini al nazifascismo come "Esfera", "Nova Europa", "Alma Nacional" e "O Século Illustrado". In concomitanza di queste iniziative si rese necessaria la riorganizzazione dell'ufficio stampa della Legazione, il cui addetto

[89] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 266.
[90] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 271.

italiano della capitale era Vincenzo Bolasco in sostituzione di Negrelli: il primo accorgimento fu quello di sostituire nell'ufficio la trasmissione telegrafica con quella telefonica, ma le spese si rivelarono ingenti e la situazione si faceva sempre più caotica. Comunque Bolasco si impegnò per migliorare il servizio di distribuzione delle informazioni: potenziò la la trasmissione ai giornali locali del bollettino, che nel frattempo era stato rinominato "Informundo" e si limitava a un'aspra campagna antibritannica alternata ad esaltazione delle gesta fasciste, e assunse direttamente le redini di Radio Roma. Saviotti si occupò invece della distribuzione degli opuscoli di propaganda stampati a Lisbona, mentre un'altra via di pubblicizzazione delle imprese belliche fasciste si rivelò l'esposizione delle fotografie di guerra in luoghi di pubblico accesso italiani quali erano la sede della Fiat, dell'Ala littoria e dell'Italcable. L'arrivo di Bolasco coincise anche con l'inizio di una vera e propria propaganda cinematografica attraverso cui veicolare cinegiornali politici e bellici: ma i contatti con la *Companhia cinematografica de Portugal* stentavano a decollare, secondo l'addetto stampa fascista perché l'industria dello spettacolo era retto da personalità filobritanniche[91]. Di conseguenza, le proiezioni propagandistiche dell'istituto Luce avevano luogo presso le sedi della Casa d'Italia, a carattere privato. Per quanto riguarda la proiezione di lungometraggi italiani, Bolasco ebbe il suo bel daffare per trovare una casa cinematografica disposta a distribuire le pellicole: scartate la *Castello Lopez*, d'influenza britannica, e le società *Lisboa Film* e *Tóbis Portuguesa*, soggette al controllo tedesco, alla fine si trovò un accordo con la *Filmes Lumiar* che promise la distribuzione di una dozzina di film italiani in cambio della rilevazione di una parte dei titoli societari, versamento effettuato dall'imprenditore Giuseppe Trevisan[92]. L'accordo, siglato il marzo 1942, portò a vantaggi reciproci: Bolasco propose al capo del Spn Ferro la partecipazione di pellicole portoghesi al festival cinematografico di Venezia dell'agosto successivo, edizione che vide il film-documentario *Ala-Arriba !* del regista salazarista José Leitão de Barros vincere la coppa Volpi, riconoscimento assegnato ai migliori attori anche se fu evidente il calcolo politico.

4.7 La comunità italiana presente in Portogallo: i fasci, la chiesa e le scuole

Il primo nucleo organizzato di una comunità italiana in Portogallo venne creato all'indomani della fine della Prima guerra mondiale: su impulso dell'ufficiale medico Enrico Franco Salomon era stata costituita a Lisbona la Società combattenti Fulcieri Paolucci de' Calboli, sulle cui basi sarebbe poi stata fondato nel 1926 il primo nucleo dei Fasci all'estero in territorio lusitano. Salomon, nella capitale dal 1913, era docente di patologia generale e anatomia patologica presso l'Università di Lisbona. L'idea della costituzione della sede del Fascio risaliva alla primavera del 1925, ma a causa della situazione politica venne posticipata la domanda di ammissione sino alla fine del novembre seguente. L'azione dei Fasci si intrecciò con l'attività delle scuole

91 Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 271.

92 Attivo militante fascista, proprietario di un'azienda produttrice di macchine tessili con sede a Porto. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 250.

italiane, supportando le organizzazioni giovanili e adoperandosi in opere di assistenza ai connazionali nonché a fare propaganda fascista. Nel 1931 la comunità italiana in Portogallo contava circa 500 persone, di cui quasi la metà a Lisbona e di varia composizione sociale, spaziando dal personale diplomatico agli industriali, dai pescatori agli operai specializzati nelle ditte di conserve e salatori di pesce[93]. Le imprese italiane non erano numerose: a Matozinhos risiedevano la fabbriche di conserve di pesce di Carlo America e Stefano Viganego, oltre che la ditta di Giuseppe Campo specializzata nell'esportazione di sardine, mentre l'azienda di filati seta naturale e di macchine tessili di Giuseppe Trevisan ebbe sede a Vila Nova de Gaia, vicino a Porto[94]. Nel corso degli anni Trenta, le organizzazioni del fascismo si svilupparono presso tutte le comunità italiane sparse nel territorio portoghese attraverso l'apertura di sedi periferiche: se nel 1939 la sezione del Fascio di Porto divenne autonomo da Lisbona, a Olhão venne attivata una sezione delle organizzazioni giovanili (Ogie), mentre una sede del Fascio fu aperta anche nella città di Funchal, nell'arcipelago di Madeira, dove risiedeva una comunità di 50 italiani che avevano come riferimenti il quotidiano O Jornal e il reverendo Fulgêncio de Andrade.
Un discorso a parte merita la chiesa italiana *Nossa Senhora do Loreto*, importante luogo di aggregazione per la comunità e di conseguenza sottoposta a uno stretto controllo politico. Nel 1936 difatti si svolse un lungo braccio di ferro tra il Fascio di Lisbona, sostenuto dalla Legazione, e il rettore della chiesa Biagio Rotondano per la gestione del luogo di culto: Rotondano era stato destituito da Tuozzi a causa di alcuni ammanchi contabili, e prendendo come spunto l'età avanzata del cappellano. La richiesta venne accolta in parte, dato che Rotondano rimase in carica e dall'Italia giunse il sacerdote Francesco Peretti, con quest'ultimo che aveva come incarico anche l'insegnamento nella scuola italiana. Ma i contrasti non furono risolti, dato che Rotondano venne accusato di svolgere un azione disgregatrice dal successore di Tuozzi, Mameli, che ne richiedeva l'immediato allontanamento: alla fine l'avrà vinta il legato, dato che il cappellano venne allontanato nel febbraio del 1938.
Nel 1930 invece, data l'esigenza di riunire i figli degli immigrati italiani per impartire un'educazione italiana e fascista, venne richiesto da parte del legato Giuseppe Bastianini l'autorizzazione per poter aprire una propria scuola: questa, grazie alle sovvenzioni provenienti dalla Società Dante Alighieri, sarebbe andata ad affiancare le altri istituzioni della comunità quali erano la Casa d'Italia, il Fascio, la camera di commercio, le società di beneficenza, la chiesa italiana e il gruppo Balilla. Il successore di Bastianini, Pietro Arone, non rinunciò all'idea ma dovette ripiegare sul doposcuola, che ebbe vita a partire dal marzo 1930 presso la Casa d'Italia. L'intento dell'iniziativa era, oltre a favorire l'adesione delle nuove generazioni al fascismo, di sottrarre i ragazzi italiani alle scuole straniere. Per vedere in funzione una scuola elementare regolare si dovette attendere l'autunno del 1935, anche se il Ministero dell'Educazione lusitano la riconobbe solo un anno più tardi: la didattica venne affidata all'insegnante italiana Renata Clerle che si trovò a gestire due corsi, mentre alle attività continuarono a contribuire i salesiani e gli aderenti al Fascio di Lisbona. Per ottenere la parificazione con le altre scuole del territorio, venne inserito nel

[93] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 250.
[94] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 250.

programma l'insegnamento della lingua portoghese, in modo che gli alunni potessero accedere alle scuole medie o ottenere il libretto di lavoro[95]. Nel dicembre 1935 avvenne l'apertura di un secondo doposcuola a Porto, ospitato temporaneamente nella sede della Casa d'Italia: come insegnanti, anche in questo caso, furono chiamati dei salesiani operanti nelle *Oficinas de San José*. In concomitanza dell'inizio dell'anno scolastico 1939, fu approntato un convitto per alunni provenienti da varie zone del Portogallo all'ultimo piano dell'edificio che ospitava la Casa d'Italia a Lisbona, mentre alla scuola di Porto si pensava di apportare delle modifiche alla struttura al fine di ospitare alunni portoghesi. A occuparsi delle attività del sabato fascista ci pensò la figlia di Gino Saviotti, Grazia Maria, che impartiva lezioni di canto e ginnastica. Agli inizi del 1942, col decisivo contributo finanziario delle aziende italiane operanti nel nord del Portogallo, fu possibile affittare un edificio di tre piani per adibirlo a Casa d'Italia e sede della scuola italiana.

95 Ivani, *Esportare il fascismo*, pp. 302-304.

5 La politica del *saber durar* dell'*Estado Novo* e il fallimento della politica espansionistica fascista

Se con la guerra civile spagnola si ebbe la fase di maggior intesa tra il regime portoghese e quello italiano, quando il governo salazarista appoggiò attivamente l'intervento armato dell'Asse e sperimentò in politica interna la più intensa fascistizzazione delle proprie strutture, con l'inizio della seconda Guerra mondiale e la proclamazione di neutralità da parte dello Stato lusitano cambiarono le carte in tavola. La censura mise a tacere le forme più esplicite della propaganda fascista, sconfessando in pratica la politica espansionistica degli Istituti di Cultura. I tentativi operati per destabilizzare i saldi legami che univano politicamente, economicamente e militarmente il Portogallo alla Gran Bretagna fallirono i rapida sequenza: se il Ministero degli Esteri littorio nutriva grandi ambizioni nella missione di polizia, queste vennero spente dall'ostracismo della Pvde, maldisposta a collaborare con i colleghi italiani. Al tempo stesso Salazar riuscì a dare stabilità al proprio paese basandosi su un consenso passivo della popolazione e sui successi che ottenne a scapito dell'opposizione: sbarazzatosi facilmente del Pcp, egli riuscì a neutralizzare anche l'offensiva del N/s, vera e autentica minaccia per l'*Estado Novo*. Ottenuto l'appoggio dell'esercito e della Chiesa, ridotti al silenzio gli avversari e passato indenne il secondo conflitto mondiale, Salazar poté ormai dirsi vincitore della contesa: superato il modello, rappresentato dall'Italia fascista di Mussolini, la sua politica del *saber durar*[96] sarebbe risultata trionfante sino agli anni Settanta.

5.1 Apice del *Nacional/Sindicalismo*: la scelta di schierarsi contro Salazar nel nome della rivoluzione

Alla fine del 1932, il *Nacional/Sindicalismo* aveva già solide basi partitiche nonostante la negazione di questo termine per ragioni ideologiche, in modo da sopravvivere in scia all'*União Nacional*: autodefinitosi "movimento di dottrina che si propone di realizzare la rivoluzione nazionale dei lavoratori[97]", ebbe uno statuto sin dal giugno precedente.

Alla vigilia del primo congresso nazionalsindacalista, avvenuto nel settembre 1933, le *camizas azuis* potevano contare su un'organizzazione a livello sia provinciale che comunale molto sviluppata. La maggior parte del territorio nazionale era coperta grazie all'eredità lasciata dalle vecchie amministrazioni integraliste: per meglio controllare le sedi del movimento il paese fu diviso in tre zone, nord, centro e sud, affidate rispettivamente a Pires de Lima, Eusébio Tamagnini e Alçada Padez. L'organizzazione del N/s era così dipartita: il leader del movimento Rolão Preto disponeva del potere totale, anche se ciò causò delle tensioni in chi aspirava a

[96] Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna, 2008, p. 37.

[97] António Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo: 1914-1945,* Antonio Pellicani, Roma 2001, p. 194.

un'intesa col partito governativo per ottenere elevate cariche all'interno della burocrazia statale. Al di sotto della figura del capo stava il Segretariato Generale, che gestiva la propaganda e le azioni politiche sotto la direzione di Alberto de Monsaraz. A carattere consultivo c'era in Gran Consiglio, che si occupava dello studio dei problemi di dottrina politica e di azione e che era suddiviso in cinque sezioni (direttiva, economica e finanziaria, culturale, giuridica e oltremarina): di natura prestatale, aveva come zoccolo duro la facoltà di Giurisprudenza a Coimbra (tra cui Eusébio Tamagnini e Pires de Lima), ma accoglieva al suo interno anche esponenti salazaristi come João Ameal e personalità vicine all'*Integralismo Lusitano* o all'*Acção Realista* come José Carlos Moreira e Manuel Múrias. Nonostante non avessero incarichi nell'apparato organizzativo, la condizione di personalità influenti e la capacità di stabilire rapporti con l'*Estado Novo* avrebbero permesso a loro di assurgere a leaders della fazione dissidente e a pesare enormemente nelle sorti future del N/s. Al Segretariato di Propaganda all'Estero spettava l'organizzazione delle cellule nazionalsindacaliste tra gli emigrati lusitani sparsi in giro per l'Europa, il mantenimento dei contatti con i giornali e la traduzione degli articoli della stampa fascista straniera: il responsabile era José Campos e Sousa. Il Segretariato Militare, di natura clandestina, coordinava un insieme rilevante di simpatizzanti fra le forze armate: il dirigente, il capitano Crujeira de Carvalho, gestiva i contatti con una trentina di ufficiali tra esercito e marina militare, perlopiù ex integralisti o appartenenti alla *Liga 28 de Maio*.
Consideratisi l'avanguardia della Rivoluzione Nazionale i nazionalsindacalisti, per quanto appoggiassero l'Un, ne furono critici inflessibili. Nei primi tempi il dibattito, avvenuto nelle pagine della rivista nazionalista “Alcácer”, riguardava le funzioni del partito unico in una dittatura: più tardi le critiche verterono sulla scarsa mobilitazione della popolazione, il metodo di selezione del quadro dirigente e specialmente il liberalismo consacrato dalla Costituzione del 1933 che non permetteva la corporativizzazione della società civile. Dal canto suo il quotidiano governativo, il “Diário da Manhã”, prese immediatamente le distanze dal *Nacional/Sindicalismo*: lo stesso direttore Sousa Gomes, proveniente dal *Partido Centro Católico* (Pcc), accusava nei suoi articoli il N/s di fare apologia della violenza, costituendo un infeudamento del congenere italiano nonché di essere una facciata di una tentata cospirazione monarchica e integralista[98].
Man mano che l'animosità dei dissidi tra Un e N/s crescevano, i prefetti, obbedendo alle direttive impartite dal Ministero degli Interni Lopes Mateus, iniziarono ad estromettere gli aderenti al movimento di Preto da alcuni posti nell'amministrazione locale. In generale, si registrarono due tipi di situazioni nel panorama burocratico lusitano: la prima, assai rara, prevedeva la coesistenza pacifica tra le due organizzazioni, specie quando i nuclei nazionalsindacalisti erano di recente formazione. La seconda situazione prevedeva gli ex integralisti o dirigenti della disciolta *Liga 28 de Maio* entrare in contrasto con i colleghi unionisti per disaccordi sul sistema di funzionamento amministrativo. In quest'ultimo caso essi finirono per radicalizzare le proprie posizioni, allorquando videro neutralizzare i focolai di mobilitazione dal governo o notarono che la selezione dei dirigenti favoriva soprattutto i notabili locali conservatori.

[98] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 236-237.

Il 1933 fu un anno di generale tensione, che trasformandosi in conflitto portò alla messa al bando del N/s. Perché in un regime autoritario come quello salazarista fu estromesso, alla stregua dei partiti democratici, un movimento di matrice fascista ? Ciò avvenne per un motivo principale: in Portogallo, la destra illiberale che abbatté il parlamentarismo aveva una connotazione partitica minima, dato che la sua forza si basò su due capisaldi istituzionali quali erano la Chiesa e l'esercito. Di conseguenza la cultura politica della destra conservatrice si cristallizzò, nutrendo scarsa fiducia nella massificazione della politica e spegnendo sul nascere i ricorsi mobilitanti. Con queste premesse Salazar non poteva tollerare nel proprio movimento di integrazione della burocrazia statale, quale era l'Un, una corrente d'agitazione come quella nazionalsindacalista. Il movimento capeggiato da Preto, tuttavia, si trovava nella difficile situazione di scegliere se accettare, e in quale misura, la figura e il governo di Salazar. Formalmente il capo del governo veniva visto come colui che era stato in grado di riequilibrare le finanze statali, ma in ogni caso gli si rimproverava la creazione dell'Un e l'assenza di un corporativismo integrale nella Costituzione. Relativamente influente tra le fila delle forze armate, il N/s iniziò a tramare alle spalle dell'*Estado Novo*. Nel frattempo i vertici del movimento si misero in contatto con alcuni esponenti del governo con lo scopo di ottenere un ruolo di primo piano all'interno del regime autoritario, ma Salazar rifiutò ogni contatto diretto.

Di pari passo con la crescita del movimento, il N/s si trovò sempre più accerchiato dai nemici: repubblicani, unionisti, vecchi esponenti del Pcc, il *Partido Socialista Português* (Psp), comunisti, la *Juventudes Anarco-Sindicalistas* (Jas) e democratici iniziarono a dar vita a una serie di alleanze in modo tale da isolare a livello locale e sindacale i seguaci di Preto. Le prime schermaglie si ebbero sulla carta stampata: alle provocazioni lanciate dai *nacionais* su "Revolução", rispose per voce dei vertici dell'*Acção Católica*[99] il quotidiano "Novidades" . A ruota, nonostante il momento di grave crisi che li attraversavano e la smobilitazione imposta dalla censura, attaccarono i giornali comunisti "Frente Vermelha" e "O Jovem", l'anarco-sindacalista "A Batalha" e il socialista "República Social". In concomitanza dei grandi comizi nazionalsindacalisti organizzati nel mese di maggio del 1933, si ebbero i primi scontri di piazza. Il 21 maggio, a Coimbra, vennero a contatto i giovani militanti dei gruppi *Federação da Juventude Comunista Português* (Fjcp) e il gruppo giovanile *Rafeiros Pretos* (mastini neri): sul campo rimasero 18 *nacionais* feriti. In concomitanza del primo raduno nazionale del N/s a Braga, si ebbero gli incidenti più gravi: in un azione congiunta anarchici, socialisti, anarchici e comunisti tentarono, con la collaborazione di alcuni ferrovieri, di far deragliare un treno nei pressi di Ermesinde che trasportava *camizas azuis* intenti a raggiungere il comizio. Pullman di nazionalsindacalisti furono attaccati a Braga, Guimarães e Ponte de Lima, mentre in località di Anadia, Fermentelos e Troviscal avvennero conflitti a fuoco[100].

Salazar, una volta giunto al potere, aveva pubblicamente preso le distanze dal fascismo. Di esso l'ex professore di Coimbra stigmatizzava in campo ideologico il corporativismo integrale e in campo politico la violenza di partito tramite l'azione

[99] L'Azione Cattolica portoghese, guidata dal sacerdote Abel Varzim e che avrebbe avuto parecchi attriti con la *Mocidade Portuguesa* data l'attività che svolgeva tra i sindacati operai (tramite le *Juventudes Operárias Católica*). Cfr. Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 276.

[100] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 146-147.

miliziana. Nonostante il suo volere, l'idea di un intervento immediato per sciogliere il N/s era impensabile: la delicata la situazione politica, le rivolte *reviralhistas* ancora in atto, la scarsa capacità d'intervento del partito e l'eccessiva dipendenza che aveva dall'esercito lo tenevano con le mani legate. Il 7 giugno Rolão Preto fu ricevuto ufficialmente dal capo di Stato Carmona per protestare contro l'offensiva salazarista. Nel frattempo si susseguivano gli incontri tra Salazar e gli altri ministri per pianificare un modo per annientare i *nacionais sindicalistas*. Un mese dopo il dittatore propose al capo dello Stato la sostituzione del ministro della Guerra, ricevendo un parere negativo ma giungendo ad un accordo: Salazar riuscì a nominare come ministro degli Interni António Gomes Pereira, ex prefetto di Évora e nemico giurato del N/s. L'immediato riflesso fu il potenziamento della censura sulla stampa nazionalsindacalista, con la soppressione di "Revolução" nel mese di settembre. Nelle relazioni al presidente del Consiglio, il tenente Assis Gonçalves proponeva la sospensione di tutti gli affiliati al N/s presenti nell'esercito a partire dall'ufficiale Carvalho Nunes.
La situazione all'interno del movimento di Preto precipitò quando venne promulgato l'*Estatuto do Trabalho Nacional* (Etn): largamente debitore della Carta del Lavoro fascista, generò una tensione all'interno del N/s in quanto i suoi dirigenti furono tagliati fuori nel momento in cui esso venne ideato e promulgato. Il sottosegretario dello Stato alle Corporazioni, Teotónio Pereira, invitò vari nazionalsindacalisti a partecipare alla supervisione della creazione dei nuovi sindacati lavorativi da parte dell'*Instituto Nacional do Trabalho e Previdência* (Intp): alcuni di loro, come Amaral Pyrrait, Abílio Pinto de Lemos e Castro Fernandes accettarono immediatamente. L'adesione di alcuni membri al progetto politico del partito governativo fece esplodere la crisi all'interno del movimento.
Nel frattempo continuava l'offensiva governativa nei confronti del N/s: alla sospensione di "Revolução" seguirono i tagli che mutilavano il suo supplemento di propaganda presso gli operai, A "Revolução dos Trabhalhadores", mentre in provincia alcune sedi vennero chiuse per ordine del ministro dell'Interno. A Coimbra e Lisbona vennero vietate due manifestazioni che prevedevano l'intervento di Eusébio Tamagnini e Alberto de Monsaraz, mentre furono messe fuorilegge qualsiasi attività associate ai *nacionais*. Le ragioni dei divieti, applicati con grande zelo dai prefetti, sono da ricondurre ai contrasti che i seguaci di Preto ebbero con l'Un e per i disordini che essi provocavano nelle manifestazioni pubbliche. Allo stesso tempo le relazioni tra le diverse segreterie nazionaliste sparse nel paese attaccavano esplicitamente Salazar, mentre nell'esercito fermentavano velleità cospiratorie.
Intanto il governo iniziò a prendere contatti con i dirigenti moderati del movimento. Il fine era semplice: rendere possibile l'integrazione nell'Un degli elementi più malleabili e provocare prima una paralisi e poi un processo di autoscioglimento all'interno del N/s. Il settore più permeabile del movimento venne individuato dagli emissari salazaristi nel Gran Consiglio, composto da figure di prestigio nazionale ma al contempo esclusi dal raggio d'azione dei nazionalisti. Quando la situazione si radicalizzò con la sfida diretta al potere e gli incidenti di piazza, lo stesso gruppo dei professori di Coimbra fu favorevole a un avvicinamento all'*Estado Novo*. Leader del gruppo degli scissionisti fu José Cabral, appoggiato direttamente da Salazar. Di fronte al tentativo frondista del gruppo di Coimbra, e di fronte alla crescita del

conflitto e della repressione nei confronti del N/s, Preto convocò il I Congresso nazionalsindacalista. Esso avvenne, con l'autorizzazione del governo, il 12 novembre del 1933: in esso si proponevano le questioni di integrarsi o meno al potere, la posizione da adottare di fronte all'organizzazione corporativa dell'Etn o in alternativa continuare la Rivoluzione Nazionale.
Alla vigilia del I Congresso era prevista la presenza di circa 250 delegati provinciali e municipali, dando per scontato, all'interno del movimento, la vittoria di Preto. Apertasi con l'introduzione di Monsaraz, il dibattito vide subito Cabral, con l'appoggio dei moderati João Pinto da Costa Leite, Eusébio Tamagnini e José Carlos Moreira, attaccare il leader del N/s accusandolo di personalizzare la sua leadership. La fronda di Coimbra ne uscì sconfitta data la posizione minoritaria, ma riuscirono nell'intento di spaccare il nucleo fondatore del movimento: Amaral Pyrrait, Abílio Pinto e Castro Fernandes si schierarono col gruppo di Coimbra, mentre la grande maggioranza delle delegazioni provinciali e municipali nonché il gruppo di "Revolução" (Dutra Faria, António Pedro, António Tinoco, Campos e Sousa e Pereira de Matos) rimase dalla parte di Preto. Alla chiusura del congresso, Preto stesso presentò una mozione che comportò le seguenti modifiche: spostò le sede del Segretariato Generale da Lisbona a Leiria, proclamando come organo ufficiale a livello nazionale il locale "União Nacional" al posto dell'indebitato "Revolução". Il giorno seguente, mentre l'"União Nacional" pubblicava una relazione del Congresso dando una falsa immagine di unità all'interno del movimento *Nacional/Sindicalista*, Cabral rilasciò due interviste a "O Século" e "Novidades" dove confermò la spaccatura all'interno del gruppo e una possibile integrazione di esso all'interno dell'*Estado Novo*. Il collegio direttivo rimandò la discussione della riforma organica ma era chiaro che Cabral avrebbe proposto la destituzione di Preto e Monsaraz dalle loro cariche di comando, giustificando la scelta nell'imposizione di Salazar, che altrimenti avrebbe sciolto d'arbitrio il movimento. Il collegio si ritrovò spaccato così in due tronconi, con Pires de Lima che provò a cercare una soluzione conciliatoria promuovendo la rimozione di Monsaraz. Dato che il collegio direttivo non riuscì a prendere una soluzione, Pires de Lima decise di dimettersi, seguito a ruota da Eusébio Tamagnini e da José Cabral: Preto di conseguenza decise di sciogliere il Gran Consiglio. Il 30 novembre gli scissionisti si incontrarono con Salazar e il ministro dell'Interno: alla fine dell'incontro riuscirono a strappare un accordo, che prevedeva la sopravvivenza del N/s nel caso avesse operato politicamente in accordo con l'Un. L'organo di stampa "União Nacional" prese subito le distanze dall'iniziativa, non riconoscendo l'accordo firmato dal presidente del Consiglio. Al tempo stesso Cabral, forte dell'appoggio del governo, annunciò un nuovo organico e una nuova direzione del N/s.
Nonostante la convinzione che un N/s riformato e senza la figura di Preto avesse continuato ad esistere anche sotto l'*Estado Novo*, la funzione esplicita da parte del gruppo di Cabral fu quella di neutralizzare il movimento e i suoi leader. D'altronde lo stesso Salazar non autorizzò mai un riconoscimento ufficiale del movimento né offrì qualche sorta di garanzia. I primi mesi del 1934 il neocostituito N/s promosse la creazione di un nuovo organo di stampa, "Revolução Nacional", ma vide i suoi elementi migliori essere cooptati per funzioni istituzionali del regime: Amaral Pyrrait e Castro Fernandes entrarono a far parte dei quadri dell'Intp, Eusébio Tamagnini

sarebbe stato chiamato al dicastero della Pubblica Istruzione mentre Ernesto de Oliveira e Silva fu nominato a capo dell'*Acção Escolar de Vanguarda* (Aev). Ma la riorganizzazione delle forze scissioniste non ebbe mai luogo, dato che il giornale del movimento finì nelle mani del Spn così che la funzione più importante ricoperta da questo piccolo gruppo fu di assicurare all'*Estado Novo* del passaggio dei vecchi affiliati al N/s ai sindacati nazionali. Ben presto numerosi dirigenti dell'Un iniziarono ad osteggiare il nuovo gruppo nazionalista, arrivando a vietargli pubbliche manifestazioni e a chiudere la redazione di "Revolução Nacional[101]".

5.2 La fine del *Nacional/sindacalismo*

Gli ultimi mesi di vita del N/s, prima della sua messa al bando, furono segnati da vari tentativi: da una parte si trattò per una conciliazione con il potere, dall'altra si accentuò la radicalizzazione ideologica del movimento a causa della sempre più maggiore influenza del gruppo di Lisbona. Tra il novembre del 1933 e il maggio del 1934, lo sforzo del direttivo era quello di riorganizzare l'apparato operativo, cercando di fare chiarezza tra gli incerti e di estromettere gli esitanti da alte cariche provinciali. Preto lasciò questa incombenza alla vecchia direzione di "Revolução", occupandosi dei rapporti da instaurare con l'autorità, mentre al tempo stesso il segretario generale Pereira de Matos cercò di formare una rete clandestina di nuclei nazionalisti sul territorio portoghese. La maggioranza dei nuclei locali rimase vicina al suo leader, anche se alcune circoscrizioni, come quella di Porto e di Braga, non rimasero del tutto insensibili all'avvenuta scissione. Altri centri iniziarono a smobilitare, vedendo ormai prossima l'obbligatoria integrazione nei ranghi del regime. Nel gennaio del 1934 si tenne una riunione dei delegati provinciali, che acuì il conflitto tra gli ortodossi e gli scissionisti. I primi intanto avevano iniziato la fase clandestina distribuendo per strada manifesti dove si attaccavano violentemente Salazar e l'Un e si inneggiava alla rivoluzione[102].
Prendendo come pretesto il fallito tentativo di sciopero generale del 18 gennaio 1934 proclamato dalla *Confederação Geral do Trabalho* (Cgt), Salazar avviò una durissima repressione nei confronti degli oppositori al regime, tra cui i *nacionais sindicalistas*. I movimenti di Preto cominciarono a essere seguiti dalla Pvde, mentre i suoi segretari di Braga vennero arrestati durante una riunione. A marzo venne chiusa la Casa Sindacale di Porto, nel mese seguente la sede nazionale di Lisbona. A maggio, in seguito ad alcuni violenti scontri che li videro opposti ad esponenti del partito governativo, vennero arrestati diversi nazionalsindacalisti a Porto. Ma nonostante i fermi di Monsaraz e Dutra Faria, il gruppo era restio a mollare la presa: a nord, sfidando le autorità, si ebbero ancora commemorazioni e manifestazioni a favore di Preto mentre nel giugno del 1934 si registrarono a Braga ancora scontri tra N/s e democratici. Nello stesso periodo Carmona ribadì la sua fiducia a Salazar, neutralizzando le velleità nazionalsindacaliste che riponevano molte speranze in un

[101] Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 302-303.
[102] I comunicati clandestini erano firmati Fernão Vasques. Cfr. Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 316-317.

pronunciamento militare dell'esercito basandosi su figure di rango come i generali João de Almeida e Farinha Beirão. In seguito a una riunione con il capo della polizia politica Agostinho Lourenço, Salazar decise per il definitivo scioglimento del movimento nazionalsindacalista: il 4 luglio del 1934 il leader Rolão Preto venne arrestato e messo in isolamento. Una settimana più tardi il Consiglio dei Ministri decise di espellere dal paese Monsaraz e Preto per sei mesi, mentre il 29 luglio Salazar annunciò formalmente lo scioglimento e la messa al bando del N/s. Pochi giorni dopo venne chiusa definitivamente la redazione di "Revolução Nacional".
La vita politica clandestina del N/s può essere suddivisa in due fasi: la prima, che va dal 1934 al 1936, caratterizzata da un tentativo di resistenza organizzativa che puntava al rovesciamento del salazarismo; la seconda, dal 1936 alla fine della seconda Guerra mondiale, rappresentò solo la volontà di sopravvivenza di un gruppo di seguaci fedeli alla figura di Preto. Nei primi tempi, l'obiettivo dei dirigenti era la resistenza clandestina mantenendo un apparato politico minimo e una base legale di propaganda. Fu dichiarata sede centrale la redazione dell'"União Nacional" a Leiria, mentre vennero eliminati tutti gli altri giornali provinciali del movimento[103]. Nonostante la significativa riduzione delle attività all'interno delle circoscrizioni provinciali e municipali, il N/s nel 1936 poteva ancora contare su 1500 adepti circa concentrati perlopiù nei centri di Lisbona, Porto e Braga. Con queste premesse, ed eludendo i continui arresti che colpivano gli iscritti al movimento, i *nacionais* riuscirono a coalizzarsi con altri gruppi dell'opposizione e ad organizzare un golpe il 10 settembre del 1935. L'obiettivo era quello di sollevare alcune guarnigioni di Lisbona, grazie ai contatti che Preto aveva mantenuto con alcuni generali (specie con l'ufficiale di Marina Mendes Norton), per puntare poi al palazzo governativo e ordinare le dimissioni a Salazar. Ma l'azione non ebbe buon fine, dato che Mendes Norton fu arrestato ancor prima che riuscisse ad isolare il porto della capitale, Alçada Padez e António Tinoco furono bloccati dalla Pvde e deportati nelle Azzorre mentre Preto riuscì dapprima a rifugiarsi a Leiria per poi riparare in Spagna. Nell'operazione vennero arrestate quaranta persone.
Nei giorni successivi Salazar, in seguito a una riunione tenutasi col capo della Pvde Lourenço, inviò una prima comunicazione ai giornali. Questi non si astennero dall'enfatizzare la strana alleanza tra il N/s e l'opposizione di sinistra, additando come causa del fallimento del golpe alcune divergenze dell'ultim'ora tra i rivoltosi, indecisi a chi affidare la leadership della sommossa. In seguito lo stesso presidente del Consiglio ne approfittò per estromettere dall'esercito tutti quegli elementi che erano legati ai movimenti radicali di destra, come gli ufficiali Henrique Mitchell da Paiva Couceiro e Mário Pessoa. Successivamente nel suo intervento ribadì come l'*Estado Novo* rifiutasse l'uso della violenza all'interno dello Stato, e proclamò l'esclusione dei militari dalla vita politica sostenendo come essi debbano pensare esclusivamente al mantenimento dell'ordine e alla difesa della patria[104]. Nel frattempo il N/s aumentò la dipendenza dai militari, nel tentativo di fondere le proprie rivendicazioni con quelle dell'esercito. Nel 1938 lo stesso Paiva Couceiro provò a organizzare un golpe

[103] Come "Fradique", "Revelação", "O Nacional Sindicalista", "O Manuelinho d'Évora", "Alcácer", "O Nacionalista" e "Ordem Nova". Cfr. Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, p. 333.
[104] António de Oliveira Salazar, *Discursos e notas políticas*, vol. II, Coimbra Editora, Coimbra, 1945. Cfr. Costa Pinto, *fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 351-353.

coordinando l'azione in diverse caserme, facendo leva sulle rivendicazioni delle forze armate: esse traevano fondamento dalla volontà di gestire del potere politico, dal dissenso per la nuova riforma e dalla sostituzione del ministro della Guerra. Il tentativo abortì, causando l'esilio di Paiva Couceiro e l'arresto di alcuni nazionalsindacalisti sebbene non fosse provata la loro partecipazione alla cospirazione.
Alla vigilia della seconda Guerra mondiale il N/s era ridotto a qualche centinaia di dirigenti e affiliati sparsi per il paese. Nonostante certi nuclei si mantenessero autonomi, la maggioranza degli iscritti era traslocata nella neocostituita *Legião Portuguesa*. Ma il movimento, sebbene diviso tra correnti divergenti, ebbe nuova linfa quando si trovò a collaborare con i servizi di propaganda dell'Asse: ma la sospirata svolta verso il fascismo non si ebbe neanche stavolta dato che i simpatizzanti della politica italo-tedesca erano ai margini del potere, mentre certi entusiasti del movimento italiano come Ferro erano divenuti anglofili, facendo pesare la matrice cattolica del regime in modo da contrapporla al nazionalsocialismo di Hitler. Lo stesso Preto, nei suoi articoli, provò un sempre più maggiore scetticismo nella possibilità di vedere il fascismo al potere. Il disincanto assunto dall'ormai ex leader del *Nacional/sindicalismo* portò a un nuovo terremoto all'interno del gruppo: una sezione simpatizzante della Germania diede vita a un effimero movimento denominato *Nacionalcorpórativismo* (Nc) alla cui guida si sarebbe posto Vergílio Godinho.
All'indomani della fine della seconda Guerra mondiale, in pieno clima di illusoria liberalizzazione della Costituzione, vari settori dell'opposizione crearono tutta una serie di partiti, ben presto sciolti dalla Pvde, in modo tale da partecipare alle elezioni. Non più ispirandosi al fascismo, ma guardando all'esperienza inglese, Godinho e Preto proseguirono separatamente la propria strada sotto l'egida del laburismo fondando l'*Acção Social Trabalhista* (Azione Sociale Laburista, Ast). Altri vecchi nazionalsindacalisti come António Tinoco e António Pedro andarono a ingrossare le fila del *Partido Sociálista Português* (Psp).
La revisione delle idee e dell'azione del passato fu inizialmente giustificata dal tradimento ai principi per poi limitarsi a sparire. Il bilancio che Preto tracciò nella sua opera *Traição Burguesa* (Tradimento Borghese) del 1945 sulla caduta dei fascismi indicò il fallimento del N/s nel non aver saputo scendere a compromessi sociali e politici con la borghesia, cosa che l'immobilismo salazarista aveva saputo ottimamente fare.

5.3 Smantellamento opposizione democratica e comunista e gestione della questione ebraica

Con la *Constituição Política da República Portuguesa*, l'esercizio della libertà d'espressione, di pensiero, di riunione e associazione venne di fatto rinviata a leggi speciali. In merito però l'articolo 8 comma 2 della stessa Costituzione prescriveva "l'impedimento preventivo o repressivo della perversione dell'opinione pubblica nella sua funzione di forza sociale"[105]. Il periodo di transizione dalla *Ditadura Militar* al nuovo regime autoritario vide disperati tentativi da parte dell'opposizione democratica di ribaltare il processo di egemonia autoritaria instaurato da Salazar.
Le prime sommosse *reviralhistas* si registrarono a partire dal 1927: scaturite da militari di orientamento liberal-repubblicano, produssero una serie di sollevazioni armate il cui tentativo più serio culminò con una rivolta congiunta avvenuta a Lisbona e a Porto nel febbraio del 1927. Domato il focolaio, complice anche il mancato coordinamento dei rivoltosi militari e civili, la dittatura reagì arrestando centinaia di militanti che vennero deportati nei campi di lavoro, e sciogliendo diverse unità militari che avevano appoggiato il tentato golpe. Un altro importante episodio di rivolta avvenne nell'isola di Madeira nell'aprile del 1931, dove erano stati deportati numerosi ufficiali protagonisti nei disordini del 1927: con un colpo di mano i rivoltosi riuscirono ad assumere il comando dell'isola, cercando di esortare le guarnigioni dell'arcipelago delle Azzorre e della terraferma ad abbattere l'*Estado Novo* e ristabilire le libertà democratiche. La sommossa, pur essendosi estesa ad alcune isole dell'arcipelago e in alcune caserme della Guinea Bissau, non attecchì tra le forze armate presenti sul suolo lusitano e venne repressa. I *reviralhistas* provarono un nuovo colpo di mano il 26 agosto dello stesso anno, ma nonostante l'ampia partecipazione di militari e civili la sollevazione fallì. Il movimento riuscì a conservare l'egemonia dell'opposizione fino all'offensiva antisindacale promossa dal regime, con gli operai che non riuscirono ad evitare la fascistizzazione dei sindacati e dovettero rassegnarsi alla rinuncia delle rivendicazioni con la promulgazione dell'*Estatuto do Trabalho Nacional*, mentre gli ultimi focolai *reviralhistas* furono soffocati nel sangue dall'esercito nella primavera del 1933.
Uniti nelle prime rivolte *reviralhistas*, anarchici e comunisti cercarono la via della clandestinità in concomitanza della promulgazione del nuovo testo costituzionale. Il primo evento fu l'organizzazione di uno sciopero rivoluzionario il 18 gennaio 1934, indetto contro la fascistizzazione dei sindacati e la creazione dell'*Estatuto do Trabalho Nacional*: il tentativo però venne minato dalla faida per contendersi l'egemonia sul movimento operaio che sin dal 1930 si consumava tra l'anarco-sindacalista *Confederação Geral do Trabalho* e la comunista *Comissão Intersindical*. A partire dalla metà degli anni Trenta, l'attività del *Partido Comunista Português* (Pcp) fu colpita duramente dalla repressione salazarista: nel 1935 il quadro dirigente del movimento fu decapitato dagli arresti e deportazioni a Capo Verde dei leaders Bento Gonçalves, José de Sousa e Júlio Fogaça. Nonostante il duro colpo inferto dal regime, l'opposizione antisalazarista si rinfrancò con il successo del Fronte Popular in Spagna nel febbraio del 1936: il confine con quest'ultima divenne meta degli

[105] *Constituição Política do República Portuguesa*, art. 8, comma 2. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 31.

antisituazionisti, perlopiù radicali repubblicani e comunisti, coinvolti in un ampio scambio di traffico di armi e propaganda anti-regime. La guerra civile spagnola che scoppiò di lì a poco sollevò non pochi dubbi a Salazar, indeciso se intervenire militarmente a fianco dell'Asse oppure appoggiare l'alleata britannica: fermo restando che l'unico punto fermo era appoggiare Franco, il leader dell'*União Nacional* convocò un summit con il ministro degli Esteri Armindo Monteiro e il segretario generale Teixeira de Sampayo per attuare un piano di riarmamento e formare la *Legião Portuguesa* (Lp), in modo da proteggere i confini del paese e appoggiare le forze nazionaliste spagnole. Al contempo la Pvde represse capillarmente le cellule dell'opposizione all'interno del paese: in concomitanza della celebrazione dell'*Ano X da Revolução Nacional* venne concessa l'amnistia agli oppositori politici incarcerati negli anni passati, che ottennero la libertà in cambio della collaborazione con la polizia o l'allontanamento dalla scena politica. Nonostante tutte queste misure, il regime non poté prevenire un'altra rivolta: l'8 settembre del 1936 degli ufficiali della Marina legati al Pcp e all'*Organização Revolucionária Armada* (Ora) entrarono in possesso di tre navi, l'Afonso de Albuquerque, la Bartolomeu Dias e il cacciatorpediniere Dão, con l'obiettivo di salpare verso la Spagna e appoggiare le forze democratiche. Per l'*Estado Novo* fu un duro colpo da incassare, dato che il cacciatorpediniere era stato varato appena due anni prima ed era uno dei gioielli della flotta portoghese. Per porre fine all'ammutinamento si dovette bombardare e affondare le tre navi, nonché informare i mezzi di comunicazione inviando una nota ufficiosa in cui si faceva attribuire le responsabilità del gesto a un complotto universale che puntava a sovvertire la *situação*[106]. In seguito alla fallita sommossa, l'Ora venne eliminata e l'esercito sottoposto a una drastica epurazione Pochi giorni dopo, con il fallimento del golpe ordito da vecchi esponenti del disciolto N/s, il Ministero degli Interni inviò una circolare ai prefetti avvisandoli di un possibile colpo di Stato. In seguito si presero diversi accorgimenti per tastare la fedeltà degli esponenti politici all'interno della burocrazia statale, dal giuramento anticomunista alla catalogazione presso la prefettura, dove gli schedati vennero divisi in fedeli, sospetti, contrari e ostili. Il 1937 si aprì con un cambio ai vertici del Pcp: il comando venne assunto da Francisco "Pavel" Paula de Oliveira e da Álvaro Cunhal, che cercarono di appoggiare il Fronte Popular spagnolo mentre sul finire dell'estate il movimento anarchico si vide decimato in seguito al fallito tentativo dinamitardo nei confronti di Salazar. Negli stessi mesi l'ambasciata inglese a Lisbona venne messa in allerta dato le voci che sostenevano come la Germania stesse organizzando un golpe per sostituire Salazar con un esponente più vicino al nazionalsocialismo. Il 10 gennaio del 1938, al culmine di una vasta operazione attuata dalla Pvde, venne arrestato Pavel assieme ad altri militanti del movimento nonché smantellata la tipografia del giornale clandestino comunista "Avante !", che in quel periodo stava raggiungendo la massima tiratura. Comunque per Pavel la detenzione fu di breve durata dato che sarebbe evaso dopo pochi mesi: il leader del Pcp raggiunse Parigi, dove fu processato dalla commissione esecutiva dell'Internazionale con l'accusa di aver collaborato con la polizia che ne avrebbe inscenato la fuga. Le conseguenze furono pesanti per il Pcp,

[106] Goffredo Adinolfi, *Ai confini del fascismo: propaganda e consenso nel portogallo salazarista (1932-1944),* Franco Angeli*,* Milano 2007, pp. 121-126.

che venne espulso dal Comintern perché accusato di essere pesantemente infiltrato dalla polizia[107]. Nello stesso periodo Álvaro Cunhal e Helena Vieira Faria vennero rinchiusi nella prigione della Pvde, in Rua 16 de Outubro, e costretti a un lungo periodo di isolamento. Al tempo bastava essere schedato come comunista, o anarchico, per finire nelle carceri della polizia politica, la quale nell'assenza di indizi cercava di sopperire con l'uso sistematico della tortura. Ad esempio, nei verbali di Santoro inerenti alle indagini dell'attentato di Salazar, più volte si fa cenno a improbabili suicidi o a decessi improvvisi delle persone sotto interrogatorio: del gruppo iniziale arrestato dalla polizia, José Lopes da Silva e Augusto de Almeida Martins vennero fatti "suicidare". Dal 1936 al 1939 furono arrestate circa 9575 persone, di cui se circa 2000 vennero liberati poco dopo l'arresto, molti altri rimasero rinchiusi in prigione per oltre un decennio[108].

Intanto l'inizio della seconda Guerra mondiale comportò per il governo di Salazar un nuovo problema da affrontare: la questione ebraica e la gestione del flusso dei rifugiati all'interno dei confini nazionali. Ad assumersi la gestione del fenomeno ci pensò lo stesso presidente del Consiglio, tramite le sue emanazioni del Ministero degli Esteri e l'operato della Pvde. Gli studiosi che hanno affrontato il problema, in primo piano Ansgar Schäfer, hanno distinto tre flussi principali in suolo lusitano di rifugiati ebrei: una prima fase andò dal 1933 al 1938, caratterizzata da una serie di misure repressive attuate dalla polizia. La seconda ebbe inizio nel 1938 in concomitanza dell'Anschluss austriaco alla Germania: il timore si una nuova ondata di rifugiati fu all'origine di ulteriori restrizioni associate a una speciale legislazione volta a impedire agli stranieri l'accesso alle professioni liberali. La terza fase si aprì con lo scoppio del conflitto, con l'adozione di severe restrizioni per l'ottenimento del permesso d'ingresso nel paese. E' da sottolineare come la Pvde operò con estremo arbitrio, propendendo però verso un'azione repressiva con l'inasprimento delle restrizioni verso gli ebrei transfughi. Nel frattempo la censura permetteva la pubblicazione di pamphlet razzisti che fomentavano l'odio verso la comunità ebraica diffondendo la tesi di un complotto giudaico-comunista volta a rovesciare la *situação*[109]. Nell'estate del 1938 la Pvde cominciò a impedire lo sbarco degli ebrei anche se in possesso di una documentazione valida: pochi mesi dopo il Ministero degli Esteri, su consiglio del console portoghese a Berlino Veiga Simões, introdusse un visto speciale al fine di impedire che gli ebrei fissassero la propria residenza sul suolo lusitano. Ciò non vietava l'ingresso dei rifugiati ebrei nel paese, che però avevano in concessione solo un visto turistico di trenta giorni mentre la Pvde faceva pressioni alle compagnie di navigazione per impedire la distribuzione di biglietti nelle tratte verso il Portogallo.

Alla questione ebraica in Portogallo cominciò a interessarsi dal 1937 il console italiano a Lisbona Mameli, che inviò diverse relazioni alla segreteria del Ministero degli Esteri. In essa il legato sottolineava l'assenza di una questione ebraica nel paese, in quanto nella nazione lusitana era stata presa in considerazione

[107] Ivani, *Esportare il fascismo*, pp. 85-86.

[108] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 127.

[109] Termine con cui s'indicava il regime politico in vigore. Tra i pamphlet pubblicati è da segnalare un testo anonimo, tradotto da Silva Rasteiro, "*Plano judaico da dominação do mundo ou seja a chave misteriosa do comunismo: antiga documentação que divulga mais que milhares de livros*" edito dalla tipografia Simões, Setúbal, febbraio 1937. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 92.

esclusivamente la questione religiosa, senza riferirsi alla razza o al colore della pelle: la necessità di vivere in un paese fortemente cattolico aveva indotto gli ebrei a simulare una conversione, preservando il culto in gran segreto e chiudendo le sinagoghe. Coi secoli si sarebbero integrati nella società portoghese attraverso i matrimoni misti, favoriti anche dall'abolizione del censimento della religione professata sotto il periodo repubblicano: questi elementi rendevano impossibile tracciare una stima della consistenza della comunità giudaica, anche se dovevano aggirarsi sui 4000 individui. Sempre secondo Mameli, essi rappresentavano gli individui più in vista della società, occupando le più alte posizioni commerciali, economiche e finanziarie del paese e, il dato che più colpiva l'ambasciatore italiano, loro stessi appoggiavano attivamente il governo di Salazar. Caso a sé erano gli intellettuali ebrei, che sempre secondo Mameli erano per la maggioranza affiliati alla massoneria. Fra i giornali ritenuti permeabili alla loro influenza vi erano "O Século", il "Diário de Notícias" e "República[110]".
Con lo scoppio della seconda Guerra mondiale, fu annullato l'accordo dell'abolizione dei visti tra Portogallo e Germania, mentre un anno dopo il giudizio sulla concessione dei visti passò interamente nelle mani della Pvde: la prassi divenne quella del ricatto e degli arresti arbitrari per indurre i rifugiati ad abbandonare il paese. In maniera spietata fu condotta la caccia agli ebrei clandestini che, sprovvisti dei passaporti, tentavano di passare la frontiera verso la Spagna. Ma se l'atteggiamento della polizia politica si presentò univoco nei confronti dei rifugiati, la stessa cosa non si può dire per quel che riguarda il Ministero degli Esteri, che si avvalse della facoltà di gestire autonomamente il fenomeno ed entrò per questo svariate volte in contrasto con la Pvde. In diversi casi i consoli concessero arbitrariamente la cittadinanza portoghese ad ebrei in fuga: è il caso del legato di Atene Lencastre e Menezes oppure quello ben più famoso di Aristides de Sousa Mendes, che da Bordeaux riuscì a dare migliaia di passaporti ad apolidi prima di essere espulso dal corpo diplomatico per ordine della Pvde, morendo in miseria nel 1953. Dopo aver approfittato degli espropri dei beni dei rifugiati ebrei portoghesi nella repubblica di Vichy, nel 1944 si ebbe un'inversione di tendenza complice anche l'andamento del conflitto: il Ministero degli Esteri aumentò la concessione dei visti per motivi umanitari, scatenando le ire della Pvde.
Torando alla situazione politica interna portoghese, durante la seconda Guerra mondiale il Pcp, e l'opposizione in generale, daranno vita a una serie di manifestazioni e agitazioni nelle fabbriche che si protrassero tra il 1941 e il 1944: più volte ci furono scontri tra la popolazione e la Lp ma la resistenza ormai si era infiacchita, specie dopo la sconfitta del Mud alle elezioni Presidenziali del 1949 che comportarono il quarto mandato di Carmona ai danni del candidato Norton de Matos. Di fronte a questo successo, Salazar ebbe vita facile nello schierarsi a fianco dell'alleato britannico contro il blocco sovietico e a mantenere il paese sotto controllo.

[110] Francesco Giorgio Mameli, *Rapporto di Mameli al Ministero degli esteri*, Acs, 1938, p. 11.

5.4 Il contributo della missione italiana alla riforma della polizia portoghese: storia di una difficile collaborazione

Che i vertici della *Polícia de Vigilância do Estado* (Pvde), all'indomani dell'attentato a Salazar, fossero in crisi data la rivalità tra le diverse sezioni della stessa e le altre forze dell'ordine, lo si evince dalle relazioni che l'inviato della polizia italiana Leone Santoro era solito a inviare al capo della polizia italiana Bocchini. Quando la delegazione italiana arrivò a Lisbona, l'ufficiale della *Polícia de Segurança Pública* (Psp) Baleizão aveva fatto pervenire i risultati delle sue indagini a Salazar, che a sua volta dispose un'inchiesta affidandola all'ufficiale della *Polícia de Investigação Criminal* (Pic) Alves Monteiro in qualità di giudice inquirente: l'inchiesta, aperta il 30 ottobre, si concluse ben sei mesi dopo[111].

Nel processo, si fronteggiarono le due versioni rivali della Pvde: la prima, condotta dalla Sezione internazionale e avallata dal capo Lourenço e dal vice Catela, indicava il gruppo comunista capeggiato da Francisco Horta come responsabile dell'attentato su mandato del Comintern. La seconda, presentata dalla Sezione politica sotto la responsabilità del capo Maia Mendes che si basava in gran parte sulle indagini di Baleizão, vedeva nell'ambiente anarchico la matrice dell'attentato e che nel frattempo aveva arrestato 26 persone, tra cui spiccava la figura di Santana[112]. Dal ministro dell'Interno Pais de Sousa, Santoro venne a sapere dell'inchiesta voluta da Salazar, dalle due versioni contrapposte presentate e di conseguenza dell'accesa rivalità insita tra le diverse polizie: nonostante tutto, lo stesso ministro confidò al capo della missione italiana della sua volontà di mantenere in carica i vertici attuali, ufficialmente per non alterare i delicati equilibri all'interno del corpo in un momento delicato di politica interna, in verità perché, nonostante tutti gli sforzi fatti dagli emissari fascisti, Lourenço si rivelò intoccabile. L'inchiesta si concluse nell'aprile del 1938, nove mesi dopo l'attentato al capo del Governo: il giudice Monteiro rimandò il giudizio dei due capi dell'imputazione al *Tribunal Militar Especial* (Tme), mentre Salazar intervenne ordinando la scarcerazione della fazione di Lourenço e il ministro dell'Interno archiviò il caso, mettendo a tacere il fatto e non prendendo alcun provvedimento. Iniziato il 3 gennaio del 1939, il Tme giunse a giudizio del processo appena undici giorni dopo: le pene comminate furono severe ma ben lontane dalla pena di morte prevista in Italia, dato che si andò da un massimo di dieci anni di reclusione con segregazione cellulare. E' da notare come la Costituzione portoghese del 1933 prevedesse la pena di morte solo nell'ambito del codice militare, e che al tempo fosse al vaglio un progetto di legge che inasprisse le pene per i reati politici, arrivando sino all'ergastolo e alla pena di morte[113]. Il regime di Salazar, a suo modo, trasse benefici dall'attentato: le forze armate si strinsero al dittatore mettendo da parte ogni riserva, mentre l'ex professore di Coimbra ne approfittò per inasprire le maglie

---

[111] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 107.

[112] Emídio Santana, militante anarco-sindacalista attivo tra i vertici dei sindacati metallurgici, scontò il carcere e la deportazione nelle Azzorre per la sua attività politica. Per l'attentato a Salazar, scontò il carcere fino al 1953. Una volta caduto il regime ha scritto diverse memorie, tra cui una sull'attentato (Santana, *História de um atentado. O atentado a Salazar*, Publicações Forum, Lisbona, 1976). Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 101.

[113] *Assembleia Nacional*. *Proposta de alterações á Constituição Portuguesa* de José Cabral, Diário de Notícias, 5 dicembre 1937. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 108.

della lotta all'opposizione.
Ma il fallito attentato di Salazar è anche la storia di una collaborazione a metà della polizia fascista italiana: un rapporto che stentò a decollare anche a distanza di anni, per diversi motivi. Che l'inizio della missione fosse in salita, Santoro lo capì dal momento che nessun rappresentante ufficiale preposto all'accoglienza della delegazione, ossia il capo della polizia politica e il ministro dell'Interno dal quale l'organo dipendeva, si fosse presentato ad accoglierli all'arrivo a Lisbona. Il fatto che alla Pvde fosse stata imposta una missione straniera, con tanto di supervisione ai lavori per le indagini all'attentato, fu un duro colpo a livello d'immagine per i vertici della polizia: per di più, se fino a quel momento i rapporti intercorsi tra i due paesi erano stati a livello diplomatico, la controparte lusitana rappresentata dal sottosegretario del Ministero degli Esteri Sampayo tergiversò diverso tempo prima di mettere la collaborazione per iscritto. Quest'ultimo fece sapere che l'impasse andava giustificata prendendo in esame la delicata situazione interna venutasi a creare nella Pvde, mentre Lourenço additò la sua assenza ai continui interrogatori delle persone fermate e la frequenza obbligatoria a un corso d'addestramento. Una settimana dopo l'arrivo in terra lusitana, la missione italiana si mise al lavoro per delineare la collaborazione con le diverse sezioni della polizia politica: ciò avvenne sempre in assenza di Lourenço. L'ambizione della vigilia, ossia estendere l'influenza del fascismo tra le élites locali, si stava rivelando sin dal principio impresa ardua.
Nonostante la polizia italiana avesse ricevuto come preciso incarico quello di collaborare alle indagini dell'attentato, i vertici della Pvde non permisero intrusioni nel loro apparato e vietarono alla missione l'accesso alla documentazione. Provvedimenti probabilmente dettati dalla fragilità del capo accusatorio presentato al processo, fatto sta che Santoro dovette agire per vie riservate per raccogliere qualche informazione. Solo a un mese dall'arrivo a Lisbona, la delegazione italiana venne a sapere che Lourenço aveva rassegnato le dimissioni, prontamente respinte da Salazar che si impegnò a smentire le voci che sostenevano come causa dell'allontanamento del capo della polizia politica nell'arrivo della missione straniera. Al tempo stesso Pais de Sousa prese tempo nell'accogliere la commissione fascista, facendo sapere come egli fosse totalmente occupato nell'organizzare le elezioni Amministrative. A questo punto, per sbloccare la situazione e anche per spronare tutte le sezioni della Pvde a collaborare, il legato Mameli andò personalmente da Sampayo a esprimere tutta la disapprovazione da parte italiana nell'atteggiamento tenuto dalla polizia portoghese. La Pvde assunse un atteggiamento più disponibile e aperto, ma non per questo mise da parte le riserve dell'imposizione della missione: essa era una struttura avviata, con una direzione consolidata e un discreto armamentario professionale, anche se gli italiani ritennero necessario avviare una serie di riforme per migliorarne il funzionamento. Superati i primi ostacoli, Santoro e colleghi poterono prender parte alla spedizione verso i posti di frontiera e le sedi della Psp: i sopralluoghi furono importanti sia per conoscere le strutture di controllo dell'*Estado Novo*, sia per capire le dinamiche delle incursioni della Lp, protagonista nei conflitti a fuoco tra le truppe di Botelho Muniz, che avevano libero accesso nel territorio spagnolo, e i combattenti repubblicani. Analizzate le polizie, ovviamente il settore che più interessava alla missione era quello concernente la polizia politica: furono avanzate profonde perplessità nel reclutamento, ma l'aspetto più sorprendente per la commissione

italiana si rivelò l'assenza di un vertice di coordinamento tra le diverse polizie, che erano scarsamente radicate nel territorio a causa dell'esiguità degli organici, della scarsa preparazione tecnica e dotazione di materiale. Un altro aspetto che sconcertava Santoro era lo scarso consenso che Salazar nutriva all'interno delle forze armate: capitava difatti di frequente che nelle retate della Pvde venissero arrestati diversi agenti con l'accusa di affiliazione al Pcp[114]. Nel frattempo la delegazione italiana approntò un ciclo di lezioni, ma a causa dell'influenza ostile di Lourenço che ancora manovrava nell'ombra i vertici della polizia, la partecipazione si rivelò bassa. Nonostante ciò Santoro provò a inserirsi nell'attività operativa della Pvde, dato che alla primavera del 1938 risultava di fatto ancora escluso. Nelle relazioni inviate a Bocchini risultava l'inadeguatezza dei vertici della polizia politica, accusata di non mettere in pratica i prìncipi illustrati nelle conferenze e di subire troppo la personalità di Lourenço, la cui mancata rimozione rappresentava un serio problema per la missione italiana: Santoro provò per mesi a tentare di estromettere il potente capo della Pvde, senza però riuscirci. In seguito al reintegro di quest'ultimo, gli italiani notarono come gli ufficiali si munissero di estrema cautela nel relazionarsi coi colleghi: solo un nuovo intervento di Salazar impedì che l'impasse generasse in rottura dei rapporti[115]. Che ci fu una svolta lo si ebbe conferma dall'affidamento alla legazione di uno studio per la riforma della polizia, da integrare con la riforma dell'esercito che in quei giorni si andava attuando: il 31 dicembre precedente era stato emanato un decreto che aveva nelle intenzioni l'estromissione dei militari dalla vita politica e imporre il controllo amministrativo statale sulle forze armate. La proposta aveva causato una forte tensione tra Salazar e l'esercito: a questi non andava giù l'abbassamento della soglia pensionabile, con l'assegnazione di incarichi burocratici, il ritiro degli ufficiali nei ranghi dell'esercito dopo aver prestato cinque anni di servizio nella polizia e il ritiro dell'indennizzo per gli stessi ufficiali. A ciò si andava sommando l'inchiesta del Tme sull'attentato a Salazar. Portavoce delle istanze militari fu il *governador militar* di Lisbona Domingos de Oliveira, che riuscì a mettere alle strette Salazar e a fargli revocare il decreto: il fatto, nella relazione di Santoro, sottolineò la debolezza del sistema autoritario portoghese, eccessivamente dipendente dalla volontà dell'esercito. La vendetta del presidente del Consiglio non tardò, dato che a fine gennaio del 1938 fece esonerare Domingos de Oliveira, il capo della *Guardia Fiscal* e diversi ufficiali della Psp e dell'esercito, mentre la Pvde non venne toccata. La revisione della riforma comportò l'istruzione militare obbligatoria per i cittadini di ogni età e il riarmo dell'esercito, mentre come contropartita Salazar ottenne l'allontanamento dei militari dalla politica attiva. In questo contesto s'impose la riforma della polizia, in funzione anche delle prove d'infedeltà della polizia dimostrate nelle retate riguardanti il Pcp che hanno portato all'arresto di diversi agenti della Psp e della Gnr. Nella primavera del 1938 numerosi ufficiali delle forze armate lusitane furono arrestati con l'accusa di complotto: risultò che numerosi di essi collaboravano strettamente con l'Intelligence Service e che in questi contatti non doveva essere estraneo Lourenço, come da tempo sospettava la Lp. Dalla relazione di Santoro si avverte nettamente la spaccatura in seno alle forze armate, divise tra filobritanniche e fasciste: concretamente, la Lp accusava la Pvde di scarsa lealtà e

114 Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 125.
115 Mameli, *Rapporto di Mameli al Ministero degli esteri*, p.16.

affidabilità, mentre la polizia politica attaccava l'acceso integralismo monarchico della legione.
Intanto, con l'inizio del 1938, i funzionari italiani si misero a lavoro per contribuire alla riforma delle forze di polizia mentre venne avviato il primo corso di formazione per cento agenti di nuova nomina utilizzando materiali, programmi e testi inviati da Roma. Nello stesso periodo, in base alle relazioni inviate in Italia, Santoro dava per certa la rimozione di Lourenço indicando come successore il colonnello Roque de Aguiar: ma attorno ad aprile la candidatura del dirigente della Lp venne ritirata dato che la sua fazione era risultata troppo debole per prevalere nella lotta politica scatenatasi per la leadership della Pvde. Santoro, preso atto della forte posizione di Lourenço e di ormai un suo certo reintegro, convinto anche del fatto che in quel dato momento non si potesse destabilizzare l'organizzazione del corpo poliziesco, non rinunciò mai a esercitare pressioni dall'alto della sua posizione, specie sulla nomina dei nuovi ufficiali. Preso atto del ritorno in sella del capo della Pvde, Santoro dovette fare buon viso a cattivo gioco mentre giocoforza cambiò anche l'atteggiamento di Lourenço che ottenne il reintegro nella carica a patto di mantenere un atteggiamento cordiale e collaborativo con la delegazione italiana.
Nel frattempo Santoro iniziò a stilare la relazione finale che avrebbe consegnato a Salazar a missione terminata[116], utile punto di vista sulla politica interna lusitana dell'Estado Novo. In essa il capo della commissione indica gli elementi che farebbero ritardare l'avvento del fascismo in Portogallo: l'indole della popolazione, il carattere cosmopolita di Lisbona, l'azione discontinua della Lp e l'insufficiente lealtà della Marina. Altra fonte di preoccupazione provenivano dalla situazione della stampa di provincia (l'*Instituto Nacional de Estatística* contava ben una sessantina di giornali dell'opposizione[117]), dall'influenza culturale francese e inglese quando ne veniva deprecata l'assenza di quella italiana. Sempre secondo Santoro, l'operato della censura non era all'altezza . La seconda parte della relazione passava in rassegna la composizione dell'opposizione e il consenso che essa nutriva tra la popolazione: dopo la soppressione del N/s, la minaccia maggiore giungeva dal Pcp e dagli anarchici, seguivano a ruota i massoni, gli estremisti monarchici e i radicali repubblicani affiliati ai vecchi partiti liberali (*União Liberal Republicana*, *Partido Evolúcionista* e *Partido Demócratico*).
In seguito, dopo che Santoro aveva richiamato le comuni origini latine, l'unità d'intenti nella lotta al comunismo e le direttive autoritarie che avevano contribuito ad avvicinare politicamente il Portogallo e l'Italia, venivano illustrate le finalità della missione: estromessa dalle indagini sull'attentato compiuto ai danni di Salazar, lo scopo della delegazione era osservare attentamente la struttura della polizia politica lusitana. Questa era risultata vulnerabile ai conflitti e alle rivalità che dividevano le diverse sezioni e le stesse polizie: come soluzione, Santoro indicava la costituzione di una direzione unica che poteva permettere la prevenzione dei movimenti dei sovversivi attraverso norme precise e ordini tassativi che provenissero dall'alto e raggiungessero ogni luogo del paese. La direzione unica doveva comprendere la Pvde, la Psp, la Pic, la polizia marittima e stradale: riguardo la Gnr, non vi sono indicazioni. Occorreva correggere le modalità di arruolamento: in questo caso si

---

[116] Leone Ferdinando Santoro, *Relazione sugli studi fatti nella Pvde*, Lisbona, giugno 1938.
[117] Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, p. 112.

consigliò l'adozione del modello italiano, che prevedeva per gli ufficiali un pubblico concorso aperto ai laureati in giurisprudenza, a differenza del metodo portoghese che cooptava i candidati direttamente dall'esercito e senza alcuna conoscenza specifica. Come per gli ufficiali, anche per gli agenti si rendeva necessaria l'istituzione di concorsi d'ammissione e corsi di formazione specifici. Inoltre Santoro sottolineò l'esigenza di ampliare gli organici dei distretti e definire uno stato giuridico preciso che regolasse l'azione di tutto il personale. Nel paragrafo della relazione dedicato alle qualità essenziali degli ufficiali, vi si possono leggere diverse allusioni negative al capo della Pvde: dedizione totale al lavoro, necessità di evitare la gestione di altri affari commerciali e professionali (era noto che Lourenço possedeva due cartolerie a Lisbona). Elementi da non trascurare erano e basse retribuzioni e l'insufficiente vigilanza sulla fedeltà politica degli agenti, a rischio altrimenti di infiltrazioni da parte di antisituazionisti nonché di incorrere in casi di corruzione. Per antisituazionisti Santoro intendeva le opposizioni, esclusi i comunisti e gli anarchici, che erano organizzati in sparuti gruppi clandestini, corrispondenti all'incirca agli estremisti monarchici, ai *Reviralhistas*, massoni, *Nacionais Sindicalistas* e liberaldemocratici: per il resto la Pvde si concentrava perlopiù nello smantellamento della rete del Pcp, anche se gli italiani ebbero modo di constatare una grave incomprensione in materia da parte della polizia portoghese su modalità d'azione e matrici politiche della polizia portoghese. Gli italiani specie si applicarono per fomentare l'antisemitismo e la lotta alla massoneria presso i colleghi lusitani, ricevendo però scarse soddisfazioni a riguardo. Per quanto concerne il Pcp, era opinione comune che esso non avesse grandi rapporti col Comintern, e che perciò fosse particolarmente vulnerabile: Santoro però era convinto che lo stesso movimento fosse manovrato da alti dirigenti politici. Sul fenomeno del fuoruscitismo non fu possibile tracciare un quadro definito in quanto la rete di informatori della Pvde non era assai sviluppata, anche se ciò era determinato da come uno Stato intendeva interpretare il totalitarismo in modo tale da potenziare l'organizzazione fiduciaria. C'è da sottolineare come la polizia portoghese non rivelò mai ai colleghi italiani né la struttura né i componenti del proprio servizio fiduciario, comunque basata su segnalazioni occasionali: in tal modo le delazioni incontrollate provocarono vendette personali, comportando una repressione feroce e poco selettiva perpetrata specialmente tra le classi popolari. Per tutto ciò Santoro invita ad adottare la cosiddetta vigilanza normale, esercitata in modo che non si vengano a formare associazioni palesi od occulte di qualsiasi specie: questo accorgimento non avrebbe debellato opposizioni clandestine ben orchestrate come il Pcp, ma almeno poteva coinvolgere nella lotta politica tutte le forze di polizia, anche quelle più trascurate. Ultimo punto del paragrafo, la necessità di potenziare i servizi di sicurezza al capo dello Stato e al presidente del Consiglio.
Un intero paragrafo è dedicato all'organizzazione della polizia internazionale portoghese, analizzata attraverso una comparazione con la congenere italiana. A differenza del modello fascista, quello lusitano presentava diverse e profonde lacune: il controllo sugli stranieri si basava su un sistema di circolari e provvedimenti che non consentivano il controllo diretto e continuo sugli spostamenti all'interno dei confini nazionali, mentre lo schedario presente nella capitale risultava quanto mai approssimativo. I rimedi da applicare erano: rinforzare il numero di uomini e mezzi,

istituire un servizio di vigilanza permanente da dislocare in tutto il territorio, cercare di coinvolgere tutta una serie di di categorie sociali ausiliarie quali erano il personale degli alberghi, i portieri degli stabili, autisti dei mezzi di trasporto. Di particolare importanza era il servizio di frontiera: il sistema portoghese si rivelò lacunoso, affidato a sottufficiali di polizia che si basavano più su impressioni personali che sui bollettini di riferimento, di norma non aggiornati. Dall'esame delle rubriche di frontiera risultava che le segnalazioni fatte in base al controllo documenti erano perlopiù a carattere penale e non politico, così che i confini si presentavano impermeabili a infiltrazioni di soggetti indesiderabili.
Concretamente, Santoro auspicò dei mutamenti realizzabili solo attraverso una riforma delle forze armate: urgeva innanzitutto fermare il travaso di uomini tra esercito e polizia separandone gli ambiti di competenza, inoltre la Pvde necessitava di un più stretto controllo da parte del governo poiché essa rappresentava l'espressione più chiara di un potere esecutivo di uno stato autoritario[118].
Ma se il lavoro della delegazione italiana si era formalmente chiuso, lo stesso governo portoghese chiese una proroga del termine affinché venisse approntata in campo pratico la riforma della polizia: Santoro e Canto ricevettero numerosi riconoscimenti a livello ufficiale, ma da un fine prettamente politico si passò a una relazione diplomatica che diede frutti a periodi alterni. Anche per la fine di questo mandato, che ebbe modo di scadere nell'aprile del 1940, Santoro approntò una seconda relazione, corposa ma meno dettagliata della precedente. In essa traspare come il responsabile della missione abbia tentato di innescare un processo di esautoramento della polizia politica portoghese, supportando le attività della Psp e esercitando forti pressioni per favorire il trasferimento di importanti funzioni di controllo a essa.
Riferendosi alla conclusione delle attività, Santoro sottolineò la scarsa collaborazione da parte della Pvde, dimostratasi tanto inefficiente quanto ostile: egli riteneva necessario ricondurre l'operato della polizia politica nell'alveo di una struttura centralizzata, il cui comando doveva essere affidato a un elemento di fiducia del presidente del Consiglio. Questo nucleo centralizzato avrebbe dovuto assegnare i servizi politici, internazionali, di frontiera, ordine pubblico, amministrativi, stradali. Occorreva allestire una scuola per ufficiali nella capitale e due per agenti a Lisbona e Porto, mentre nelle province si consigliava di costruire una direzione provinciale di polizia per ogni provincia (*distrito*) del paese. I capi delle polizie avrebbero dovuto trovare collocazione in un'unica sede, mentre un altro accorgimento utile poteva essere il riconoscimento della categoria degli impiegati di polizia così da sottrarre agli agenti buona parte del lavoro burocratico. L'istituzione di un organismo unificato delle polizie avrebbe dovuto assorbire molte funzione esercitate dai municipi e dagli enti locali: ciò per un duplice scopo, ossia sottoporre all'arbitrio poliziesco la concessione di una vasta gamma di licenze e autorizzazioni nonché disporre di un volume ingente di materiale da osservare così da permettere un controllo più profondo e totale della società. Tra le misure concrete da adottare vi è la creazione di un registro civile del movimento della popolazione presso ogni comune (*Câmara Municipal*) e centrale di polizia: se i cittadino avrebbero lasciato i dati di identificazione presso il registro comunale, gli stranieri invece dovevano informare le

[118] Santoro, *Relazione sugli studi fatti nella Pvde*, p. 23.

forze dell'ordine di ogni loro singolo spostamento. Nonostante tutti questi provvedimenti fossero stati esposti dalla missione nel ciclo di conferenze approntate per i colleghi tedeschi, gli italiani sarebbero rimasti all'oscuro di ogni eventuale applicazione da parte della Pvde.
Per quel che riguarda quest'ultima, alcuni ufficiali avevano dimostrato d'aver messo in pratica le direttive impartite dalla delegazione, soprattutto Santoro annotò gli sforzi per potenziare la scorta di Salazar, il miglioramento dei servizi di ordine pubblico, la repressione del fenomeno della mendicità, l'avvio della scuola per la formazione degli agenti. Lo stesso Santoro ammise di ignorare se in certi ambiti fossero state apportate delle migliorie, come deplorò il fatto di essere stato sempre tenuto alla larga dagli archivi della Pvde. Per gli italiani restò oscura la documentazione relativa agli stranieri in transito nel territorio, la rete degli informatori della polizia politica e il servizio di controllo nelle frontiere, negli alberghi e negli stabilimenti industriali. Le proposte avanzate dalla missione per migliorare l'azione della Gnr ricalcò grosso modo il modello dei carabinieri in Italia: il Ministero della Guerra avrebbe dovuto lavorare a stretto contatto con la progettata direzione centrale della polizia. Compito della Gnr era porsi come avamposto esercitando il proprio controllo sui centri urbani minori, obbedendo alle direttive del comando centrale di polizia e distribuendosi a macchia d'olio in tutto il paese. In quanto alla Lp, era necessario avviare un processo di epurazione in modo da eliminare i soggetti meno affidabili, per poi porla sotto il controllo degli organismi politici sia in fase di reclutamento che di operato: quest'ultimo avrebbe consistito in funzioni informative ed esecutive al servizio della polizia.

5.5 L'emblema del fallimento della politica espansionistica fascista: i Caur e gli Istituti di Cultura

Nonostante fossero le iniziative in cui la legazione italiana nutriva più aspettative, i Caur e gli Istituti di Cultura non furono esenti dalla pochezza dei risultati raggiunti che contraddistinsero la politica di potenza fascista in Portogallo. Le cause furono molteplici, e si ripercossero lungo tutta l'esperienza di queste due associazioni, con i primi approcci che si ebbero dalla fine degli anni Venti e perdurarono fino alla fine della seconda Guerra mondiale.
Per quanto riguarda i Caur, è da sottolineare come essi nacquero per contrastare l'avanzata propagandistica del nazionalsocialismo tedesco: creati per promuovere una tavola rotonda tra quei paesi che avevano intrapreso un cammino autoritario, in un secondo tempo essi si dedicarono perlopiù a una campagna antibolscevica fino a quando vennero disciolti in virtù del mutato contesto politico internazionale dovuto all'accordo tra Germania e Unione Sovietica firmato appena dopo lo scoppio del conflitto. In Portogallo il Caur dovette scontrarsi con la difficoltà a reperire contatti nelle alte sfere, a causa della diffidenza di una classe dirigenziale profondamente nazionalista che mal tollerava eventuali ingerenze provenienti dall'esterno.
Come il Caur iniziò la propria attività nel 1934 in territorio lusitano, la prima difficoltà che trovò il capo della missione Cabalzar fu quella di individuare un

fiduciario e a chi affidarne la dirigenza locale della sede portoghese: il N/s, tramite il responsabile della propaganda all'estero José Campos e Sousa, si fece spontaneamente avanti ma gli emissari fascisti si guardarono bene dal considerarli dati gli attriti che esistevano tra le *camizas azuis* e il partito governativo. L'investimento dell'iniziativa, per la sua buona riuscita, doveva necessariamente passare attraverso interlocutori del governo locale con i quali c'erano più possibilità di influire presso il presidente del Consiglio e la neonata formazione paramilitare dell'Aev. Sui giornali venne dato molto spazio alla missione di Cabalzar, ma ben lungi dal farla apparire come un'iniziativa della propaganda fascista. Non senza difficoltà, e vari rifiuti, venne scelto come capo della sezione locale dei Caur il poeta e accademico Eugénio de Castro: nonostante la scelta fosse caduta su un personaggio che si poneva al di fuori delle lotte politiche, il Spn non mancò di esercitare una sua pressione nominando come segretario Eça de Queirós che nel frattempo aveva contribuito a far sciogliere l'Aev così da farla confluire nella *Mocidade Portuguesa*. Nel febbraio del 1935 ebbe luogo una seconda missione di Cabalzar: l'obiettivo di tale sortita era la formazione di una "Lega di azione universale corporativa" che però già dallo statuto, alla cui redazione partecipò Salazar, non vedeva comparire nessun riferimento al fascismo italiano e dopo diversi mesi non vantava alcuna manifestazione all'attivo. L'azione dei Caur, a un solo anno dall'impostazione della missione in Portogallo, si stava arenando di fronte al nazionalismo salazarista. A poco valse la missione approntata da Baldi Papini pochi mesi più tardi, avvenuta con lo scopo di tracciare un profilo dell'*Estado Novo*[119] in base all'analisi dell'opinione pubblica lusitana tramite interviste: l'emissario fascista dovette lottare contro la reticenza della popolazione locale, dovuta perlopiù alla diffidenza e alla riservatezza propria dei portoghesi, specie da quando sottoposti a un regime poliziesco[120]. A complicare le cose ci fu la questione etiopica, che accomunava sì il Portogallo all'Italia in un consenso verso le pulsioni imperialiste, ma che non si traduceva a una comprensione delle rivendicazioni fasciste sul continente nero. Baldi Papini, nelle sue relazioni, accusò la stampa lusitana di fomentare odio verso gli italiani, dato che essa parlava seguendo le direttive impartite dal potente alleato britannico. L'alterazione dello status quo in Africa allarmava non poco il governo portoghese, dato che all'azione militare italiana in Etiopia si vedeva minacciare dalla politica espansionistica tedesca. Altro punto a sfavore dei Caur si rivelò la smobilitazione imposta dell'Aev, una volta che essa assolse il compito di ricondurre la gioventù lusitana nell'alveo delle organizzazioni governative: con questa operazione, secondo Baldi Papini, l'*Estado Novo* presentò una delle sue maggiori debolezze ovvero la mancanza di un progetto mobilitante per le nuove generazioni attorno ai principi del regime nell'interesse della formazione di una nuova classe dirigente. La trascuratezza dell'elemento giovanile era una componente che allarmava il legato italiano: la figura fredda e riservata di Salazar, la mancanza dell'individuazione di un nemico interno e l'assenza del mito combattentistico potevano spegnere gli animi della popolazione e facilitare un processo di mancata compattezza e il rinnegamento del principio nazionalista tanto caro al regime portoghese.

119 Da questa esperienza nacque un libro. Ubaldo Baldi Papini, *Portogallo nuovo. Lineamenti critici della riforma politica-costituzionale del Portogallo*, Cya, Firenze, 1936.

120 Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 63.

Inoltre lo stesso Baldi Papini ravvisò, sebbene nell'*Estado Novo* vi fosse nelle sue strutture una dichiarata ispirazione al fascismo, come non vi fossero riferimenti al movimento politico italiano neanche nella propaganda del Spn. In un clima di profonda diffidenza, la legazione italiana dovette prendere atto del fallimento dell'organizzazione dei Caur: le cause di questo esito venivano rintracciate nell'immobilismo intellettuale dei dirigenti portoghesi, la mentalità sospettosa unita al nazionalismo, la superficiale conoscenza del fascismo dovuta alle errate notizie che trapelavano dalla stampa, presunzione e la lotta sistematica al *Nacional/sindicalismo* dal quale invece si potevano ricavare le strutture per riutilizzarle a livello sociale[121]. Baldi Papini, nella sua opera, prospettò un cambio di strategia rinunciando temporaneamente ad un'azione a sfondo politico come la formazione di un comitato fascista, optando per un'intensa penetrazione di carattere culturale ed economico basato sull'organizzazione di conferenze e di scambi di docenti tra i due paesi, di gite per le organizzazioni dopolavoristiche o l'apertura di nuove attività commerciali. E' da notare come nel progetto di cooperazione tra Portogallo e Italia, interrotto momentaneamente a causa della guerra d'Etiopia, quest'ultima aveva mosso i primi passi introducendo diverse aziende nel territorio lusitano: oltre all'apertura di un'agenzia della Fiat a Lisbona, il regime mussoliniano esportava nel paese affacciato sull'Oceano Atlantico prodotti chimici agricoli e farmaceutici, zolfo, sementi, marmo, seta, lino e canapa (nel 1925 era stata creata la *Fibra Comercial Lusitana*), mentre la ditta italiana *Sociedade Italo-Portuguesa de Construções* aveva realizzato dei lavori di assestamento nel molo del porto di Lisbona[122].
Per quanto riguarda gli Istituti di Cultura italiana, in essa la diplomazia fascista nutriva enorme fiducia vedendo il notevole sforzo di ampliamento e riorganizzazione fatto pressapoco alla metà degli anni Trenta: il gran numero di iniziative, che coinvolsero numerose personalità intellettuali e accademiche dei due paesi testimoniano come la politica di potenza fascista ebbe la speranza di scardinare la diffidenza delle élites lusitane destabilizzando la secolare alleanza che univa il Portogallo economicamente alla Gran Bretagna e culturalmente alla Francia. I temi della propaganda fascista vennero calibrati sulla base dell'attenta analisi della situazione politico-culturale portoghese nelle relazioni redatte dagli emissari Cabalzar e Baldi Papini. Accanto al confronto dell'interpretazione dei diversi aspetti del corporativismo, è costante il richiamo alle comuni origini latine dei due paesi nonché le dichiarate posizioni anticomuniste, illiberali e antiparlamentari facendo leva anche sugli ambienti cattolici: invece scarsamente tollerata si rivelò la propaganda antisemita, tanto da raggiungere negli ultimi anni del conflitto una forma clandestina in modo da raggirare la censura.
Inaugurata durante il 1928, la sede lisboeta dell'Istituto di Cultura si andò affiancando alle analoghe associazioni francese, tedesca, brasiliana e spagnola. Sin dai primi tempi, il lavoro per il direttore Vitaletti fu immenso: oltre a organizzare l'attività, si trovò a ricoprire le cariche di lettore presso gli atenei di Lisbona e Coimbra. Inoltre era chiaro che rispetto agli istituti francese e inglese c'era un notevole divario da colmare, sia per quel che concerneva la dotazione libraria, sia per

---

121 Papini, *Portogallo nuovo*.
122 Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 63.

l'offerta di attività ai partecipanti. Vitaletti dopo due anni e mezzo di servizio chiese e ottenne il trasferimento, mentre il suo collega Battelli entrò in contrasto con il corpo docenti presso la facoltà di Lettere di Coimbra. L'Istituto, passato nelle mani di Galante coadiuvato dal collega Valentini, prese nuova linfa considerato anche il fatto che nello stesso periodo l'*Estado Novo* si andava consolidando e che la propaganda fascista veniva vista con favore: lo stesso Galante riuscì nel frattempo a farsi assumere dall'ateneo di Coimbra, mentre corsi d'italiano vennero istituiti anche a Lisbona e Porto. Furono organizzate diverse conferenze, che trovarono ampio spazio nella stampa locale ma che misero in luce la modestia della sede dell'Istituto di Cultura: ospitato presso la Casa D'Italia, vi condivideva alcuni locali e si rivelò inadatto per le grandi manifestazioni.
Tra la fine del 1934 e l'inizio del 1935 avvenne un processo di riorganizzazione dell'Istituto di Cultura italiano, in modo da redistribuire meglio le competenze dei docenti e uniformare gli intenti didattici dell'organizzazione: gli accorgimenti non si rivelarono facili data la rapidità della rotazione degli insegnanti, favorita anche dai compensi ritenuti inadeguati, che impediva una programmazione delle attività a lunga scadenza[123]. Inoltre il contemporaneo conflitto in Etiopia determinò una battuta d'arresto delle attività dell'Istituto, che comportò delle conseguenze tali da mettere a repentaglio la riuscita delle iniziative. L'avvenimento sconvolse anche l'organico dei docenti italiani, dato che Volpicelli fu chiamato a sostituire Valentini arruolatosi volontario in Africa Orientale. Inoltre l'ambasciatore Tuozzi notò come era stata montata una campagna denigratoria della dittatura mussoliniana dalla stampa lusitana da elementi del governo anglofili, a cui si attaccarono in scia democratici ostili al governo: i simpatizzanti del fascismo non poterono opporre resistenza, dato che erano in netta minoranza e essi stessi riconoscevano come l'alleanza con la Gran Bretagna era la condizione stessa della sopravvivenza del regime salazarista e del suo impero coloniale.
Iniziarono gli attacchi diretti all'Istituto: se la stampa lusitana si era schierata a favore delle sanzioni, i lettorati d'italiano furono oggetto di contestazioni, disturbate le conferenze. Nel frattempo sorsero diversi attriti tra Volpicelli e la legazione italiana, anche se il Ministero degli Esteri decise di mantenerlo al suo posto data la penuria di finanziamenti che potessero permettere l'assunzione di un altro docente. Intanto, con l'affermazione del nazismo in Germania, la propaganda tedesca fece in modo che si aprirono varie sedi del *Colégio Alemão* sul suolo lusitano così che per l'Istituto italiano la concorrenza si fece più serrata. Nelle relazioni di questo periodo, dove la delegazione italiana ponderava la strada da intraprendere in modo da favorire una deriva fascisteggiante del mondo intellettuale portoghese, colpiscono la scarsa considerazione in cui era tenuta la cultura locale, considerata inferiore a quella italiana e frutto di un vassallaggio francese, quando invece al contempo stava affrontando una vivacità intellettuale senza precedenti sebbene la censura avesse già provveduto a imbavagliare le voci del dissenso[124]. Nei suoi scritti Volpicelli descrive l'intellettuale lusitano come un “Individuo pragmatico ma facile all'ansia, di scarsa

[123] Alberto Tuozzi, *Istituto Italiano di Cultura a Lisbona. Relazioni anno 1935-1936*, Asmae, Lisbona, p. 74.

[124] E' il caso di Seara Nova, rivista di critica letteraria militante divenuta in seguito la roccaforte degli intellettuali avversi al regime di Salazar. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 177.

cultura in quanto il Portogallo è privo di una tradizione di pensiero propria, imbevuto com'è del petrarchismo italiano, del naturalismo francese e del romanticismo tedesco[125]".
L'estate del 1936 coincise, per l'Istituto di Cultura, con il trasferimento nella nuova sede e l'ennesimo cambio nella direzione che passò nelle mani di Bizzarri. Intanto a Porto era sorta una Società di Cultura Italiana tra intellettuali locali simpatizzanti del fascismo: ma l'iniziativa, invece di essere appoggiata, venne presto ridotta ai minimi termini dalla diplomazia ufficiale così da concentrare la propaganda sull'Istituto di Cultura. L'anno accademico 1936-1937 vide il ritorno di Valentini nella carica di lettore: a inaugurare i corsi venne il gerarca fascista Alessandro Pavolini, che però una volta ritornato in patria rilasciò un'intervista per il Corriere della Sera dove non diede una descrizione gratificante della figura di Salazar e del sistema politico dell'*Estado Novo*. Chiusasi l'esperienza etiopica e avvicinatosi Salazar alle potenze dell'Asse in vista della guerra civile spagnola, l'Istituto ottenne un crescendo di consensi all'interno del ceto dirigenziale e intellettuale portoghesi. Ma la crescita era pregiudicata dal perdurante problema dei finanziamenti. Più volte nelle relazioni Bizzarri fece intendere quale sproporzione c'era tra le ambizioni della politica di potenza fascista e i mezzi messi a disposizione: stando alle dichiarazioni del direttore, il rapporto tra le risorse destinate all'Istituto e quelle all'Institut Culturel Français era pari a 1 a 20, mentre non c'era competizione a riguardo del numero di borse di studio, pubblicazioni, mostre e convegni che i transalpini potevano mettere in campo contando anche che le loro attività andavano oltre ai tre principali centri urbani lusitani. Ma questa non era l'unica preoccupazione per la diplomazia fascista, che dal 1938 dovette fare i conti anche con la concorrenza inglese. Nonostante ciò l'anno accademico 1937-1938 rappresentò per l'Istituto di Cultura un momento di svolta, con un sensibile intensificarsi delle attività e un boom di iscrizioni ai corsi di lettorato. La gestione di Bizzarri si propose di incrementare la propaganda filofascista in seno alle élites locali, ma le difficoltà non mancavano specie nell'inserimento di alcuni docenti all'interno dell'ambiente accademico: fu il caso di Lorenzoni, che entrò in contrasto con il titolare della cattedra di filologia all'università di Lisbona. Perseverava, a causa della grave carenza di mezzi, la penuria della dotazione libraria delle biblioteche dell'Istituto, che era formata perlopiù da materiale di fortuna e comunque di nessun interesse per gli studiosi portoghesi. Non mancarono gli atti di vandalismo effettuati dagli studenti antifascisti, che nel maggio del 1939 danneggiarono gli allestimenti di una mostra dedicata all'Italia mussoliniana all'interno dell'*Associação Académica* di Coimbra. La stessa città universitaria si rivelò un problema per l'organizzazione delle attività nell'Istituto: Coimbra si rivelò un trampolino di lancio per i docenti italiani in transito, così che essi non vi rimanevano più di un anno poiché le lezioni venivano penalizzate sia dalla modestia della struttura che dall'orario. A Porto invece le difficoltà di penetrazione culturale per la politica di potenza fascista erano ancora maggiori: i massimi dirigenti erano chiaramente schierati con il gruppo filobritannico, mentre il corso d'italiano non era legato ad alcuna cattedra dato che non era presente nella città una facoltà di Lettere ma dipendeva dalla volontà del

[125] Alessandro Volpicelli, *Relazione sull'Istituto italiano di cultura in Portogallo (anno 1935-1936)*, Die, Lisbona, 1936, p. 79.

rettore.
La propaganda culturale dell'Italia dovette anche fare i conti con l'acceso nazionalismo della classe dirigente lusitana, cosa che comportò alcuni incidenti a livello accademico specie sul discorso della supremazia spirituale di Roma verso i paesi affacciati sul Mediterraneo: se il presidente dell'Accademia d'Italia Federzoni nel 1940 rilasciò in un'intervista al "Diário de Notícias" rivendicando la filiazione della nazione portoghese alla "madre Roma", il drammaturgo Tomás Ribeiro Colaço replicò sul "Diário de Lisboa" come il Portogallo doveva essere considerato il decano dei popoli latini, antico di secoli rispetto alla neonata Italia[126]. Pochi mesi prima un'infelice conferenza del docente Longhitano che aveva tema il corporativismo comportò il suo allontanamento, dato che in essa il lettore aveva fatto diversi accenni all'arretratezza del Portogallo e in altre iniziative aveva dato esempio di scarsa collaborazione. Si rivelarono pesanti anche gli errori di valutazione degli emissari fascisti per quel che concernevano le applicazioni degli ambiti musicale e cinematografico per le attività dell'Istituto. Quando fu in carica come direttore, Volpicelli non nutrì grandi aspettative sulla propaganda musicale: innanzitutto perché il messaggio trasmesso non era così facilmente riconducibile al fascismo, dopodiché per la scarsa considerazione qualitativa della pubblicistica degli eventi e del pubblico portoghese. La propaganda cinematografica invece non dette i risultati sperati sia per gli scarsi finanziamenti, che costrinsero il più delle volte organizzare le proiezioni nelle sale dei salesiani o negli oratori, sia perché i maggiori interessati a questa forma espressiva furono elementi non graditi dall'*Estado Novo*, come i circoli del *Nacional/ sindicalismo* o dell'*Integralismo Lusitano*. Andò peggio durante il conflitto visto che, in seguito ad alcuni disordini avvenuti a Porto in seguito alla proiezione di un documentario dell'Istituto Luce, i cinegiornali vennero sistematicamente rifiutati dalle agenzie lusitane dato che a Porto
Anche il tentativo d'influenzare la stampa lusitana durante il conflitto disattese le prospettive degli emissari fascisti, che tentarono di infiltrare nelle redazioni articoli riguardanti la questione ebraica e i bollettini di guerra. Se l'incaricato della Dgp Negrelli si trovò al suo arrivo a Lisbona una situazione di grande disorganizzazione, egli non riuscì a far altro che a ad allacciare qualche contatto con i quotidiani "A Voz" e il "Diário da Manhã" mentre il resto della stampa locale rifiutò generalmente i bollettini provenienti da Radio Roma giudicandoli troppo tendenziosi. Nonostante fosse stato creato per assolvere il compito di quotidiano governativo, il "Diário da Manhã" venne presto affiancato e soppiantato dal più autorevole "Diário de Notícias" che continuò la sua linea anglofila sotto la direzione di Augusto de Castro. Nel frattempo la propaganda fascista continuava a faticare nell'affermarsi al di fuori degli ambienti della capitale: escludendo gli inserti pubblicitari e spazi dei quotidiani acquistati dagli italiani, Coimbra e Porto si rivelarono roccaforti difficili da scalfire data la sfera d'influenza inglese presente nella zona. A rendere ulteriormente difficili le operazioni vi erano la concorrenza francese, inglese e tedesca, con quest'ultima che aveva risorse tali da permettersi l'acquisto di alcune testate per poi influenzarne la direzione della linea politica.
Se la guerra di propaganda durante il conflitto bellico aveva come fine l'ottenimento del consenso di un paese neutrale sul cui territorio circolava una grande mole di

[126] Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 204.

notizie veicolate dai servizi segreti, l'Italia esercitò un ruolo di secondo piano rispetto alle aspettative. Ciò fu dovuto principalmente per il cronico problema della penuria dei finanziamenti che caratterizzò ogni iniziativa fascista della politica di potenza sul suolo lusitano, componente che determinò l'ampio divario tra la volontà imperial-espansiva dell'Italia mussoliniana e le analoghe iniziative portate avanti dalle potenze inglesi e tedesche. Se l'azione sulla stampa stentava a decollare, e anzi aveva comportato la sospensione della circolazione in Italia del "Diário de Coimbra" che a sua volta aveva riportato notizie riguardanti le sconfitte dell'esercito italiano in Grecia, gli Istituti di Cultura dovettero fare i conti con una situazione che, nonostante la congiuntura favorevole della fine degli anni Trenta, non aveva apportato alcun miglioramento delle proprie condizioni.
Il neoarrivato Pessina dovette fare i conti con una situazione estremamente negativa a Coimbra: l'esistenza dell'Istituzione nei locali dell'università aveva causato una serie di rivalità in seguito a una serie di sovrapposizioni delle competenze, il corpo docenti era diviso in gruppi politici che vedevano con avversione la presenza italiana, mancavano gli strumenti con cui operare e i creditori incalzavano nonostante l'apporto dei membri più facoltosi della sede del Fascio. A Porto le cose non andavano meglio, dato che il lettorato tenuto dal docente Di Poppa passava quasi del tutto inosservato in una facoltà scientifica. All'inadeguatezza della propaganda svolta nel nord del paese si sommavano gli interessi inglesi presenti nella città, così che gli italiani dovettero fare i conti con l'ostilità generale dell'ambiente: nell'aprile del 1941 una conferenza organizzata dallo storico João Ameal venne disturbata dalla presenza di diversi dissidenti. Inoltre la sede dell'Istituto di Porto era oberata dai debiti, tanto che le autorità locali minacciarono lo sfratto per insolvenza a Di Poppa non prima di avere tagliato le linee telefoniche e dell'elettricità[127]. Spesso gli emissari fascisti dovettero ricorrere all'aiuto del collegio missionario salesiano per ovviare alla mancanza di fondi. Ma la situazione rimase alquanto critica, dato che gli italiani non poterono disporre di alcun materiale per continuare l'opera di propaganda a Porto a causa della difficoltà di trasporto in periodo bellico che avevano interrotto i collegamenti.
Negli anni Quaranta la diplomazia italiana compì diversi sforzi per potenziare il servizio di propaganda in Portogallo: vennero istituite conferenze, finanziati giornali di provincia, inseriti corsi di lingua nelle scuole medie e superiori, promossi gruppi e circoli di simpatizzanti, organizzati congressi e creati nuovi servizi stampa. Ma con il procedere della guerra la situazione andò sempre più peggiorando per le istituzioni propagandistiche fasciste. In seguito alle sorti del conflitto, nel 1943 cominciò il processo di defascistizzazione dell'Istituto di Cultura italiano: in seguito cominciò una fase di riflusso caratterizzata dalla riduzione delle sedi, del numero di personale e delle attività in base ai dettati della diplomazia angloamericana. Nell'ottobre dello stesso anno vennero smantellate le sedi di Porto e Coimbra, mentre gran parte del corpo docenti in servizio venne richiamata in Italia o destituita per provvedimenti politici. Il corpo diplomatico degli Alleati mostrarono serie preoccupazioni per le attività dei neofascisti, che erano rimasti fedeli alla Repubblica di Salò ed erano guidati da Negrelli, mentre allo stesso tempo venne stilata una lista nera delle imprese commerciali italiane operanti in Portogallo comportando di conseguenza il

[127] Ivani, *Esportare il fascismo*, pp. 263-264.

congelamento di svariati milioni di scudi di proprietà degli enti statali e parastatali nonché delle aziende. In questa convulsa fase l'Istituto di Cultura fu sovvenzionato dalle rappresentanze diplomatiche angloamericane, fino a quando nel maggio del 1944 vennero interrotti i finanziamenti in quanto agli Alleati l'Istituto stesso appariva come una creazione del regime fascista. Perciò vennero effettuate epurazioni in seno al personale dirigente italiano, così da permettere la riorganizzazione della struttura. Dato il momento, cessarono le manifestazioni ufficiali, mentre proseguirono i corsi di lingua e cultura anche se a ranghi ridotti. il rimpatrio del corpo docente terminò tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, mentre alcuni insegnanti riuscirono ad ottenere cattedre d'insegnamento presso le accademie lusitane: paradossalmente con la caduta del fascismo le case editrici portoghesi iniziarono a dimostrarsi più interessate alla produzione libraria italiana, tanto che alcuni operatori dell'Istituto come Rossi e Saviotti divennero dei punti di riferimento per il panorama intellettuale locale.

6 Conclusione

Superato il duro scoglio della Seconda guerra mondiale grazie alla neutralità, e passate indenni le insidiose elezioni parlamentari e presidenziali, il Portogallo si avviò a un periodo di normalizzazione: per l'*Estado Novo*, gli anni Cinquanta rappresentarono un decennio di calma, che sarebbe stata turbata dalla questione coloniale e dalle lotte d'indipendenza dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau e che avrebbe portato alla caduta del regime nel 1974[128]. Nel frattempo, Salazar aveva portato lo stato lusitano all'interno del blocco atlantico, ponendosi come baluardo della lotta al comunismo che gli permise di passare indenne il periodo della guerra fredda fino a che un infarto nel 1968 non lo mise fuori dai giochi politici. Il suo successore, Marcelo Caetano, proseguì la linea tracciata dal predecessore rimanendo schierato a fianco della Nato mantenendo una fiera politica autarchica che comportò un generale impoverimento del paese e una perdurante stagnazione economica, situazione ribaltata dai militari con un pronunciamento passato poi alla storia come "Rivoluzione dei Garofani".

Nonostante Aldo Bizzarri ritenesse miracolosa l'affermazione di un regime autoritario in Portogallo, sia a causa della posizione geografica periferica della nazione lusitana sia per la secolare alleanza che la vedeva legata alla Gran Bretagna[129], Salazar dimostrava come egli avesse appreso la lezione impartita dal maestro Mussolini, superando questo stesso suo modello. Complici una tradizione democratica non radicata, una borghesia debole, la scarsa urbanizzazione e proletarizzazione dello strato sociale e una traumatica esperienza di gestione liberalparlamentare dello Stato, che rendevano il Portogallo uno dei paesi più poveri in Europa all'indomani della Grande guerra, gli ideali autoritari ebbero gioco facile a svilupparsi in seno alle élites padronali, all'esercito e alla Chiesa e a stabilirsi in un regime dittatoriale retto dai militari prima dell'avvento di Salazar. Che quest'ultimo e l'*Estado Novo* abbiano tratto notevole ispirazione dal fascismo italiano, è un dato assodato. Dopo la caduta della Prima Repubblica, l'esperienza italiana era stata filtrata presso le classi dirigenti lusitane in modo tale da importare diversi aspetti dal regime littorio nella *Constitução Política da República Portuguesa*: eliminazione dei partiti, organizzazione corporativa del mondo del lavoro, repressione delle forme di dissenso tramite la censura e la polizia politica, istituzione di tribunali speciali e dei campi di concentramento dove rinchiudere i dissidenti, adozione di apparati di propaganda ad hoc.

Il tentativo di inquadrare l'intera società si univa, nell'ideologia salazarista, alla scelta di mortificare qualsiasi impulso emancipatore nel rispetto delle gerarchie. Sia in campo economico che sociale uno Stato forte e interventista elaborò una propria versione dei miti dediti a una vita rurale priva di impegni civici (basati sullo slogan: "*manda quem pode, obedece quem deve*[130]"). Vennero di conseguenza vanificati ogni sviluppo e ogni rivendicazione di sorta, nel segno di un'autarchia nazionalista che

---

[128] In merito: Francesco Castiello, *fascismo colonialismo rivoluzione*, 1976.

[129] Aldo Bizzarri, *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese*, Ispi, Milano, 1941, pp. 27-28.

[130] "Comanda chi può, obbedisce chi deve". Cfr. Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna 2008, p. 8.

fece precipitare la maggioranza del paese nell'immobilismo col beneplacito delle maggiori istituzioni.
Intraviste nella nascente dittatura dei buoni margini di miglioramento, non si fece attendere da parte della legazione italiana un vivo interesse, sia nella sfera politica che economica. Per quanto concerne il primo ambito, gli emissari fascisti intravidero la possibilità di potere allargare la propria influenza al fine di ottenere vantaggi diplomatici e perseverando nell'ideologia fascista della politica di potenza che già aveva dato buoni frutti nell'Europa Orientale: nella seconda sfera, l'intento si concretizzò in un lungimirante tentativo di penetrazione culturale nella scena intellettuale e accademica, al fine di accelerare quel processo di corporativizzazione della società lusitana che però lo stesso Salazar rifiutava di applicare alla propria popolazione, ritenendola inadatta ad accettare un tale modello sociopolitico, e che stentava a decollare nell'applicazione dei nuovi apparati statali. Più che a livello strettamente commerciale, il rapporto tra Portogallo e Italia si svolse su un doppio binario: uno a livello politico tramite la spedizione di una missione di polizia, e uno culturale tramite l'azione svolta prima dai Caur poi dall'Istituto di Cultura.
Ma le cose, per la propaganda fascista italiana, non si misero bene. Respinta l'iniziativa dei Caur, ritenuta troppo sfacciatamente politica anche dalle stesse autorità lusitane, gli Istituti di Cultura dovettero invece fare i conti con la dura realtà dopo gli entusiastici proclami dei primi tempi: la scarsità di fondi, la concorrenza impari con le analoghe associazioni tedesca, francese e inglese, l'instabilità dell'organigramma e la progressiva diffidenza delle élites locali fecero in modo che l'iniziativa non riuscì mai a decollare nel panorama portoghese. La stessa missione di polizia dovette fare i conti con l'orgoglio nazionalista lusitano. Se la delegazione italiana doveva collaborare con la congenere locale al fine di portare a termine le indagini sull'attentato a Salazar e a stipulare un trattato di collaborazione per la lotta al comunismo in ambito internazionale, gli eventi non andarono nel verso giusto per i rappresentanti fascisti. Ricevettero una fredda accoglienza, lavorando nel più stretto riserbo da parte della polizia politica dell'*Estado Novo* e non riuscendo a dare il contributo sperato in principio. Solo l'intervento diretto dell'ambasciatore riuscì a far sbloccare la situazione, ma tra le due istituzioni non scattò mai quella scintilla da permettere una collaborazione spontanea e proficua. Sia l'Istituto di Cultura, nell'influenza che provò a esercitare sulla stampa durante la Seconda guerra mondiale, sia la missione di polizia, nella nomina del nuovo capo della polizia politica, provarono a indirizzare il corso degli eventi: non però con gli effetti sperati, data la pochezza dello spazio che venne concesso agli interventi fascisti sui giornali (specie per quel che concernevano gli eventi bellici e la campagna antisemita) e la stessa struttura chiusa della polizia politica che non permise alla delegazione di lasciare un segno tangibile sulla riforma delle forze dell'ordine lusitane.
Sarebbe però affrettato dire che l'*Estado Novo* non fosse un fascismo in base ai mancati raggiungimenti degli obiettivi del Ministero degli Esteri italiano. Se buona parte del fallimento dell'opera di penetrazione culturale e di collaborazione della polizia fu dovuto all'ostracismo della classe dirigente lusitana, non possono essere messi in secondo piano alcuni limiti della politica di potenza fascista. La scarsità di fondi e la poca conoscenza del contesto d'azione non aiutarono certo in un paese che sì si era appena affacciato nell'esperienza del regime autoritario, ma che aveva alle

spalle una secolare unità nazionale tale da potere spiegare l'acceso nazionalismo, l'orgoglio e la diffidenza nei confronti di chi viene da fuori e prova a imporre il proprio modello. Proprio in questo si può pensare risiedesse il successo di Salazar, nonostante le critiche che trapelavano dalle relazioni dei diversi emissari fascisti: uno statista che evitava di inasprire i metodi di governo conoscendo il proprio popolo, forte dell'appoggio che godeva tra le due istituzioni che più contavano nel paese, la Chiesa e l'esercito, e capace tanto da fiaccare le offensive di un opposizione smantellata ma non demolita, quanto di tenere le masse lontane dagli affari di Stato, unendo le diverse anime del paese, fossero esse state vecchi repubblicani, filobritannici o simpatizzanti del fascismo. Con la censura e la polizia politica mise a tacere, anche se mai del tutto, i dissidenti, fossero essi stati comunisti o nazionalsindacalisti.
Questi ultimi appunto hanno fatto sostenere a diversi storici come l'esempio dell'*Estado Novo* non sia da ricondurre nel novero dei fascismi: c'è da sottolineare però come gli stessi emissari fascisti non riponessero molta fiducia nelle camicie azzurre, sia per l'esiguità del numero sia per i discutibili metodi del leader del movimento. Salazar stesso era un sostenitore del fascismo, ma ne rifiutava certi aspetti: l'apologia della violenza e la corporativizzazione delle masse erano i punti che facevano scaturire la ritrosia dell'ex docente dell'università di Coimbra, ora un capo di Governo che aveva già dalla sua parte l'appoggio incondizionato delle forze armate e che sapeva, sì, di non godere di grande prestigio tra la popolazione, ma che non era neanche ossessionato dalla volontà di ostentare la sua potenza. Anzi l'ambiguità della sua figura, che la propaganda portoghese descriveva come uomo interamente ligio al dovere e dedito al bene dello Stato, e il suddividere gli spazi d'azione delle istituzioni da lui create rappresentavano la sua forza politica. Salazar non era un leader acclamato ma figura silenziosa che decideva ogni singolo aspetto dello Stato portoghese all'ombra, senza uscire alla ribalta o prendersi meriti tali da suscitare attacchi diretti alla sua persona. La sua conoscenza della situazione economica nazionale gli permise inoltre di poter scendere a compromessi senza modificare sostanzialmente le cose, grazie anche all'appoggio della Gran Bretagna che gli concesse di inserirsi nello scacchiere internazionale senza dover concedere spiegazioni di sorta alle Nazioni Unite.
Tornando al quesito iniziale dunque, è difficile dare del caso una portoghese una collocazione precisa. Tutto ruota intorno alla definizione soggettiva che si vuole dare al termine “fascismo”. Di certo, il fenomeno dell'*Estado Novo* è il frutto di una tendenza che al momento della sua creazione era tutt'altro che estemporanea: le peculiarità di alcuni suoi aspetti e la capacità del suo leader Salazar hanno poi permesso a questo regime autoritario di essere il più duraturo dell'età moderna, essendo durato 47 anni, 10 mesi e 24 giorni.

Bibliografia

Goffredo Adinolfi, *Ai confini del fascismo: propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, Franco Angeli editore, Milano 2007.

Goffredo Adinolfi, *L'uomo che costruì il consenso di Salazar. L'itinerario politico di António Ferro dal futurismo al salazarismo*, Nuova Storia Contemporanea, (2007), n° 4, pp. 61-75.

Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967.

Bruno Biagi, *Rapporto sul viaggio in Portogallo*, ASMAE, 1937.

Aldo Bizzarri, *Origini e caratteri dello stato nuovo portoghese*, Ispi, Milano 1941.

Ferruccio Guido Cabalzar, *Relazione su la missione in Portogallo compiuta dal dottor G. F. Cabalzar per incarico del presidente dei Caur*, ACS, Minculpop, Dgp, b.183, 1934.

José Cabral, *Proposta de alterações á Constituição Portuguesa* de José Cabral, Diário de Notícias, 5 dicembre 1937. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 108.

Francesco Castiello, *Fascismo colonialismo rivoluzione*, Universale Coines, 1976.

Enzo Collotti, *Fascismo fascismi*, Sansoni, Firenze, 1989.

Francisco Homem Cristo Filho, *Mussolini bâtisseur d'avenir. Harangue aux faules latines,* Fast, Parigi, 1923.

Benedetta Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004.

Mario Ivani, *Esportare il fascismo: collaborazione di diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar*, Clueb, Bologna 2008.

Mario Ivani, *Il Portogallo di Salazar e l'Italia fascista: una comparazione*, Studi Storici, (2005), n° 2, pp. 347-406.

L'idea fascista nel mondo. A colloquio con il sottosegretario alla propaganda del governo portoghese, Il Giornale d'Italia, 10 ottobre 1934.

Michael Arthur Ledeen, *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

Francesco Giorgio Mameli, *Rapporto di Mameli al Ministero degli esteri*, Acs, 1938.

Ubaldo Baldi Papini, *Portogallo nuovo. Lineamenti critici della riforma politico-costituzionale del Portogallo*, Cya, Firenze, 1936.

Ubaldo Baldi Papini, *Relazione sulla missione compiuta dall'avvocato Ubaldo Baldi Papini in Portogallo,* Acs, Minculpop, Dgp, b.183, 1935.

Constituição Política do República Portuguesa, art. 8, comma 2. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 31.

António Costa Pinto, *Fascismo e Nazionalsindacalismo in Portogallo: 1914-1945*, Antonio Pellicani editore, Roma 2001.

António Costa Pinto, *Come muore una democrazia. Il caso del Portogallo (1917-1926)*, Nuova Storia Contemporanea III, (1999), n° 4, pp. 79-102.

António Costa Pinto, *Lo stato nuovo di Salazar e il fascismo europeo, problemi e prospettive interpretative*, Storia Contemporanea XXIII, n° 3, giugno 1992.

Silva Rasteiro, *Plano judaico da dominação do mundo ou seja a chave misteriosa do comunismo: antiga documentação que divulga mais que milhares de livros,* Simões, Setúbal 1937. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 92.

António de Oliveira Salazar, *Discursos e notas políticas*, vol. II, Coimbra Editora, Coimbra, 1945. Cfr. Costa Pinto, *Fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, pp. 351-353.

Vittorio Salvadorini, *Italia e Portogallo dalla guerra d'Etiopia al 1943*, Ila Palma, Palermo, 2000.

Emidio Santana, *Historia de um atentado. O atentado a Salazar*, Publicações Forum, Lisbona, 1976. Cfr. Ivani, *Esportare il fascismo*, p. 101.

Leone Ferdinando Santoro, *Relazione sugli studi fatti nella Pvde*, Lisbona, 1938.

Alberto Tuozzi, *Istituto Italiano di Cultura a Lisbona. Relazioni anno 1935-1936*, Asmae, Lisbona 1936..

Francesco Verna, *Integralismo lusitano, salazarismo e destra radicale*, Nuova Storia Contemporanea, (2007), n° 4.

Alessandro Volpicelli, *Relazione sull'Istituto italiano di cultura in Portogallo (anno 1935-1936)*, Die, Lisbona 1936.

Corrado Zoli, *Salazar: il Portogallo e il suo capo*, Sindacato Italiano di Arti Grafiche, Roma 1934.